



WWF

REPORT



2014

“NATURA CONNECTION”

Crimini contro la natura in Italia e nel mondo

STOP
AI CRIMINI
DI NATURA



“NATURA CONNECTION”

Crimini contro la natura in Italia e nel Mondo

Per la parte internazionale

a cura di I. Pratesi

testi di: G. Bologna, M. Costantini, I. Pratesi, M. Rocco

Per la parte nazionale

a cura di P. Fantilli,

testi di: F. Bulgarini, M. Costantini, B. D'Amicis, P. Fantilli, A. Giordano, M. Rocco

Coordinamento Editoriale, Editing: B. Franco, C. Maceroni, E. Pietrobelli

Impaginazione: E. Pietrobelli

Cartine: Studio grafico Akhu

Immagine di copertina ©naturepl.com/Karl Ammann/WWF-Canon

**Report WWF Italia
Settembre 2014**

INDICE

INTRODUZIONE	5
CRIMINI DI NATURA, UN'EMERGENZA GLOBALE: LO SCENARIO INTERNAZIONALE	6
Il saccheggio delle risorse naturali: un crimine legale	7
Crimini ambientali la piaga del nuovo millennio	8
Le dimensioni e le cause del fenomeno	10
Specie a rischio: i simboli dell'estinzione	12
Le nuove "relazioni pericolose" tra bracconaggio e criminalità	15
Foreste addio	
Italia: crocevia di traffici illeciti di natura	
<i>Recenti sequestri nel mondo</i>	
Natura Connection e i conflitti armati nel mondo	17
<i>Come opera la criminalità organizzata di stampo ambientale</i>	
<i>Internet: la nuova frontiera del commercio illegale di natura</i>	
Il nuovo bracconaggio oggi si chiama 'gruppo armato'	20
Il caso della Repubblica Democratica del Congo	
Il mercato illegale del legname	24
La pesca illegale: dai pirati del mare allo sfruttamento intensivo	26
Gli squali siamo noi: Il finning la strage silenziosa	
Stati ricchi di natura impoveriti dai crimini ambientali: un duro colpo allo sviluppo	29
Il rischio per la salute mondiale	31
<i>Il caso del bush meat</i>	
<i>Il destino delle grandi scimmie</i>	
Il programma TRAFFIC	33
La responsabilità Europea	33
Il percorso istituzionale nella lotta al wildlife trade: gli impegni politici dal 2012 al 2014	35
Che cosa sta facendo il WWF	36
Denuncia e sensibilizzazione	
Controllo e difesa	
<i>Cosa fa il WWF per i rangers nel mondo</i>	
Droni e matematica: i nuovi alleati	
Investigazione internazionale	
Azione di policy	
Riduzione dei consumi	
Che cosa puoi fare tu	41
IL RUOLO DELL'ITALIA RISPETTO AL MERCATO INTERNAZIONALE	43
I crimini di natura in Italia: uno scenario drammatico	44
Il mercato illegale di specie selvatiche	47
La pesca illegale e la "pesca pirata"	49
Il caso del pesce spada	
A che punto siamo?	
La caccia legale	52
Il confine "grigio" tra caccia e bracconaggio: l'azione del WWF	53
<i>Bracconieri autorizzati per un piatto di polenta e "osei"</i>	
Il bracconaggio in Italia	56
<i>Gravi casi di bracconaggio rilevati dal WWF</i>	

Il bracconaggio: anche questo un business milionario

Bracconaggio e criminalità organizzata

Bracconaggio e contrabbando di selvaggina

Chi minaccia il popolo migratore

Le armi

Il Mediterraneo, la culla del bracconaggio

L'Egitto

Il Libano

L'isola di Malta

Bracconaggio nel Delta del Po

Lo stretto di Messina

Le aree calde del bracconaggio in Italia

Orso e lupo: protetti ed abbattuti

Il destino dei rapaci: Aquila del Bonelli e Lanario

L'attuale sistema di sanzioni

Richiesta del WWF Italia per una riforma delle sanzioni

La risposta del WWF

80

Attività legali e giudiziarie

I casi significativi

Fiume Po, Adige e Brenta la sabbia del fiume vale come il petrolio

Navi dei veleni

Il traffico e la gestione illegale dei rifiuti. La "terra dei fuochi"

No al carbone, sì al futuro

Discariche abusive nel Lazio

Puglia

Discarica di Bussi (Pescara)

Acque avvelenate dai pesticidi

Avvelenamento falda acquifera in provincia di Alessandria

Il poligono sperimentale di addestramento interforze "Salto di Quirra" (Sardegna)

Una città di abusiva sul demanio marittimo (Campania)

Valle dei Templi di Agrigento

I principali campi di azione dell'attività giudiziaria e di denuncia del WWF Italia

I "ranger" italiani: le guardie volontarie del WWF Italia

I campi antibracconaggio e di vigilanza ambientale del WWF Italia

LE RACCOMANDAZIONI DEL WWF CONTRO I CRIMINI DI NATURA

93

Chiediamo al Governo e al Parlamento italiani

94

Chiediamo al mondo industriale italiano

95

Chiediamo alla società civile

96

Bibliografia

97

Oggi 7,2 miliardi di persone vivono su un pianeta unico e irripetibile, con limiti improvvisamente vicini e tangibili. Il sogno delle risorse infinite, che ha alimentato da sempre un'economia di consumi e rapina, si scontra con una nuova realtà: l'aria è finita, l'acqua è finita, le foreste sono finite, il clima è finito e gli animali sono finiti.

Siamo arrivati, inciampando, sul baratro.

In questa scellerata corsa la ferita più grande e dolorosa è l'uso criminale delle risorse naturali.

E' un'azione deviata e perversa che offende i diritti umani, lede i principi di libertà e di democrazia e impedisce qualunque tentativo di riportare lo sviluppo umano in un percorso di sostenibilità.

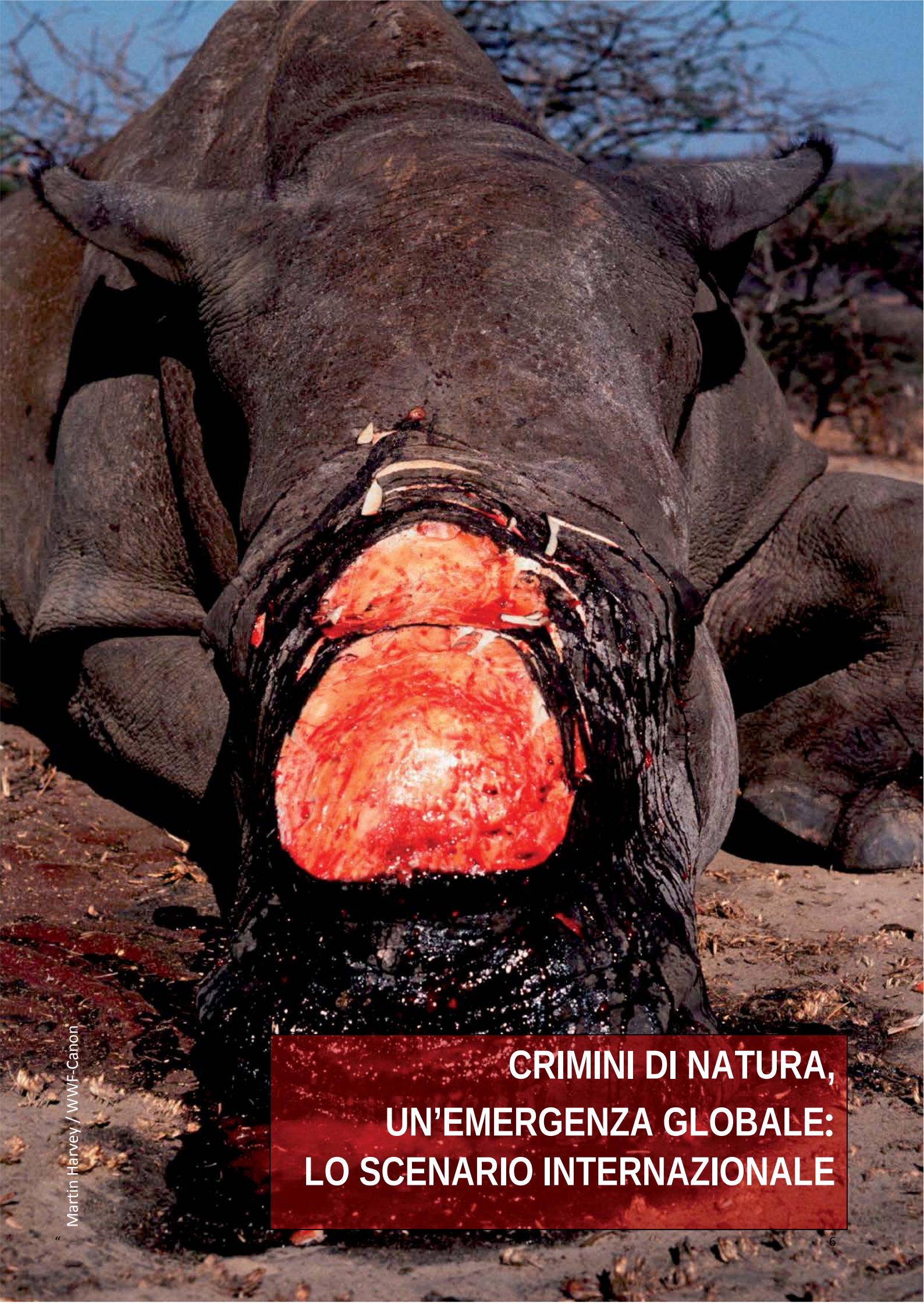
Il dossier del WWF mette in fila i tanti crimini di natura dal Sud Africa all'Italia, dal Vietnam alla Somalia, dalla Russia alla Cina, dimostrando la devastante dimensione del fenomeno e illustrando come l'illegalità nel prelievo delle risorse alimenti guerre, sofferenze, terrorismo, in molti angoli del pianeta.

In questo viaggio tra bracconieri e kalashnikov, rinoceronti e gorilla, lupi e trappole, è facile cogliere il sottile filo rosso che unisce luoghi lontani: la distruzione delle foreste, il saccheggio delle specie, non solo indebolisce i sistemi naturali ma devasta quelli sociali e politici. In Tanzania come in Italia. In Asia come in Europa.

Dal baratro a cui ci stiamo avvicinando non ci guardano solo i rinoceronti estinti, le centinaia di migliaia di tigri che non ci sono più, i branchi di elefanti decimati: sulle nostre coscienze ci sono i civili del Darfur affamati dai gruppi armati sudanesi, le donne stuprate nella Repubblica Democratica del Congo dagli eserciti del Lord Resistance Army, i cittadini che hanno perso la vita negli attentati rivendicati da Al-Shabaab. Il saccheggio criminale di risorse naturali è una grande e impunita fonte di finanziamento per gruppi terroristici, per i signori della guerra e per la criminalità organizzata.

Chi nel mondo uccide gli elefanti e rapisce le ragazze, distrugge le foreste e arruola bambini soldato, uccide le tigri e alimenta i network criminali, chi in Italia ricicla i rifiuti tossici e avvelena le acque, spara ad animali protetti e acquista legno illegale, costruisce abusivamente e distrugge il territorio, mette a rischio la sicurezza del nostro futuro e la nostra salute, offende il senso della vita e rende tutti infinitamente più poveri.

Isabella Pratesi



**CRIMINI DI NATURA,
UN'EMERGENZA GLOBALE:
LO SCENARIO INTERNAZIONALE**

IL SACCHEGGIO DELLE RISORSE NATURALI: UN CRIMINE LEGALE

La sopravvivenza dell'umanità dipende dall'incredibile diversità delle risorse e dei sistemi naturali del nostro Pianeta. Tuttavia la specie umana ha fatto dello sfruttamento insostenibile di queste risorse il proprio modello di crescita e di sviluppo.

Gli scienziati stimano (The Economics of Ecosystems and Biodiversity) che ogni anno noi danneggiamo e quindi perdiamo biodiversità che avrebbe potuto fornire servizi ecosistemici per un valore di circa 50 miliardi di euro. Per il periodo 2000-2010 si valuta che le nostre società abbiano perduto intorno all'1% del PIL globale, per un valore complessivo di 545 miliardi di euro per l'intera decade.

L'ipersfruttamento delle risorse ittiche provoca danni calcolati in circa 50 miliardi di dollari annui.

Il costo valutato nel caso non si tutelasse la biodiversità da qui al 2050 ammonta a circa 14.000 miliardi di dollari annui, dovuto ad una perdita nei flussi dei servizi che dovrebbero essere serviti dagli ecosistemi. La perdita cumulativa dei servizi ecosistemici potrebbe condurre ad una cifra equivalente a circa il 7% dell'intero PIL mondiale al 2050. Si tratta di una stima conservatrice e parziale, in quanto valuta solo alcuni dei servizi ecosistemici esistenti; la stima dei tassi di perdita di suolo e di biodiversità è volutamente conservativa e non tiene conto del verificarsi di eventuali sorpassi di punti critici. (vedasi www.teebweb.org).

Il costo annuale del degrado ambientale dovuto alle attività umane viene indicato intorno all'11% del PIL globale nel 2008 e può raggiungere il 18% del PIL globale entro il 2050 se si prosegue come se nulla fosse. (vedasi Trucost, UNEP Finance Initiative e Principles for Responsible Investment, 2011, Universal Ownership: why environmental externalities matter to institutional Investors, vedasi www.naturalcapitalcoalition.org e www.trucost.com).

Il Fondo Monetario Internazionale (IMF) ha calcolato che i danni da disastri naturali aggravati dagli interventi umani hanno causato perdite annuali per 20 miliardi di dollari nel 1990 e oltre 100 miliardi di dollari nel 2010.

In Europa il costo totale dei danni causati dalle inondazioni per il periodo 2002-2013 è stato di almeno 150 miliardi di euro.

Negli Stati Uniti la peggiore siccità in oltre mezzo secolo nel 2012 ha distrutto il 45% della produzione di granturco e di soia, incrementando i prezzi delle derrate alimentari.

L'economia europea è fortemente vulnerabile alla scarsità delle risorse e agli shock esterni; l'importazione di materie prime (compresa l'energia) tocca i 528 miliardi di dollari annui nel 2010, circa il 30% del totale delle importazioni dell'Unione Europea (dati European Commission, DG Trade, sito <http://ec.europa.eu/trade/creating-opportunities/trade-topics/rawmaterials>).

Il costo delle esternalità delle materie prime più significative per le imprese ha raggiunto la cifra di 7.300 miliardi di dollari nel 2009, equivalente al 13% del PIL globale mondiale. La maggioranza di questi costi di capitale naturale che non sono prezzati in ambito economico, riguarda per il 38% le emissioni di gas serra, per il 25% l'utilizzo dell'acqua, per il 24% l'utilizzo del suolo, per il 7% l'inquinamento dell'aria,

IL DANNO
AMBIENTALE
DERIVANTE
DALL'INQUINAMENT
O DELL'ACQUA E
DELL'ARIA, DALLA
EMISSIONE DI GAS
SERRA, DALLA
PRODUZIONE DEI
RIFIUTI E DALLA
DISTRUZIONE DELLE
RISORSE, POTREBBE
RAGGIUNGERE UNA
CIFRA DI 28.600
MILIARDI DI
DOLLARI ENTRO IL
2050.

per il 5% l'inquinamento del suolo e dell'acqua e per l'1% i rifiuti. Queste analisi ricordano che **nessun settore imprenditoriale genera sufficiente profitto per coprire i propri impatti ambientali** (vedasi Trucost, 2013, Natural Capital at Risk: the Top 100 Externalities of Business, vedasi www.trucost.com e www.naturalcapitalcoalition.org).

Come riferimenti complessivi di queste tematiche si vedano, in particolare, i rapporti finali del programma mondiale Millennium Ecosystem Assessment, patrocinato dalle Nazioni Unite, www.maweb.org, del programma internazionale TEEB - The Economics of Ecosystems and Biodiversity www.teebweb.org nonché il lavoro dei diversi programmi internazionali di ricerca sull'Earth System e la Global Sustainability, vedi www.futureearth.info.

CRIMINI AMBIENTALI: LA PIAGA DEL NUOVO MILLENNIO

“L’illegalità nello sfruttamento delle risorse naturali è un’azione deviata, che impedisce la corretta gestione delle risorse per il bene comune, offende i principali diritti umani, lede i più comuni principi di libertà e di democrazia e ostacola qualunque tentativo di riportare lo sviluppo umano in un percorso di sostenibilità”.

Per crimini ambientali si intendono il prelievo e la commercializzazione di specie selvatiche, il taglio illegale delle foreste, la pesca illegale, l'estrazione di risorse minerarie illegali, la distruzione illegale di habitat e, più in generale il prelievo e l'uso di risorse naturali, fra cui anche lo scarico illegale di rifiuti tossici. Si tratta di azioni che ignorano e calpestano le leggi che le comunità nazionali e internazionali si sono date per preservare questo pianeta e la nostra esistenza.

I crimini ambientali ed in particolare il bracconaggio e la commercializzazione di specie selvatiche - anche chiamata “illegal wildlife trade” - rappresentano una pericolosa e devastante piaga del nuovo millennio. La portata e l'escalation di questo fenomeno negli ultimissimi decenni lo ha portato ad essere non solo la seconda causa - dopo la distruzione degli habitat - di estinzione di specie, ma un fenomeno globale di cui si alimentano guerre, terrorismo e corruzione producendo localmente sofferenza, povertà e soprusi.

Questa vera e propria “predazione” criminale mette a rischio non solo il futuro di animali unici e carismatici come elefanti, rinoceronti e tigri, ma sottrae alla comunità globale e a quelle locali valori intangibili e non quantificabili - come la stessa esistenza di elefanti e tigri su questo pianeta - ed enormi risorse economiche, che dovrebbero altresì costituire nei paesi in via di sviluppo il patrimonio su cui fondare un futuro migliore e una speranza di riscatto.

Il bracconaggio, e più in generale il **saccheggio illegale di natura**, sia che si tratti di avorio, di corna di rinoceronti, di pelli di felini selvatici, di lana di shahtoosh (la pregiata lana che viene dall'antilope tibetana *Panthalops hodgsonii*), sia di legni pregiati delle foreste tropicali o di banchi di pesce, è un mercato globale e fiorente il cui valore **viene stimato dall'UNEP in un ambito tra i 70 e 213 miliardi di dollari l'anno (UNEP, 2014).**

Questo valore non tiene conto però dell'impatto che il prelievo illegale produce sui sistemi naturali, nonché su quelli sociali: quello che sta avvenendo nei luoghi più vulnerabili del pianeta è un dramma silenzioso, che vede intrecciarsi il commercio

UN BUSINESS
ESTREMAMENTE
FIORENTE CHE SI
AVVALE DI
ORGANIZZAZIONI
CRIMINALI
INTEGRATE E
CONNESSE IN ALTRE
RETI CRIMINALI
COME QUELLO
DELLE ARMI E DELLA
DROGA.

illegale di natura con numerosi altri fenomeni come terrorismo, guerre e altri drammatici abusi, divenendo un vero e proprio ostacolo al raggiungimento di uno sviluppo sostenibile e duraturo.

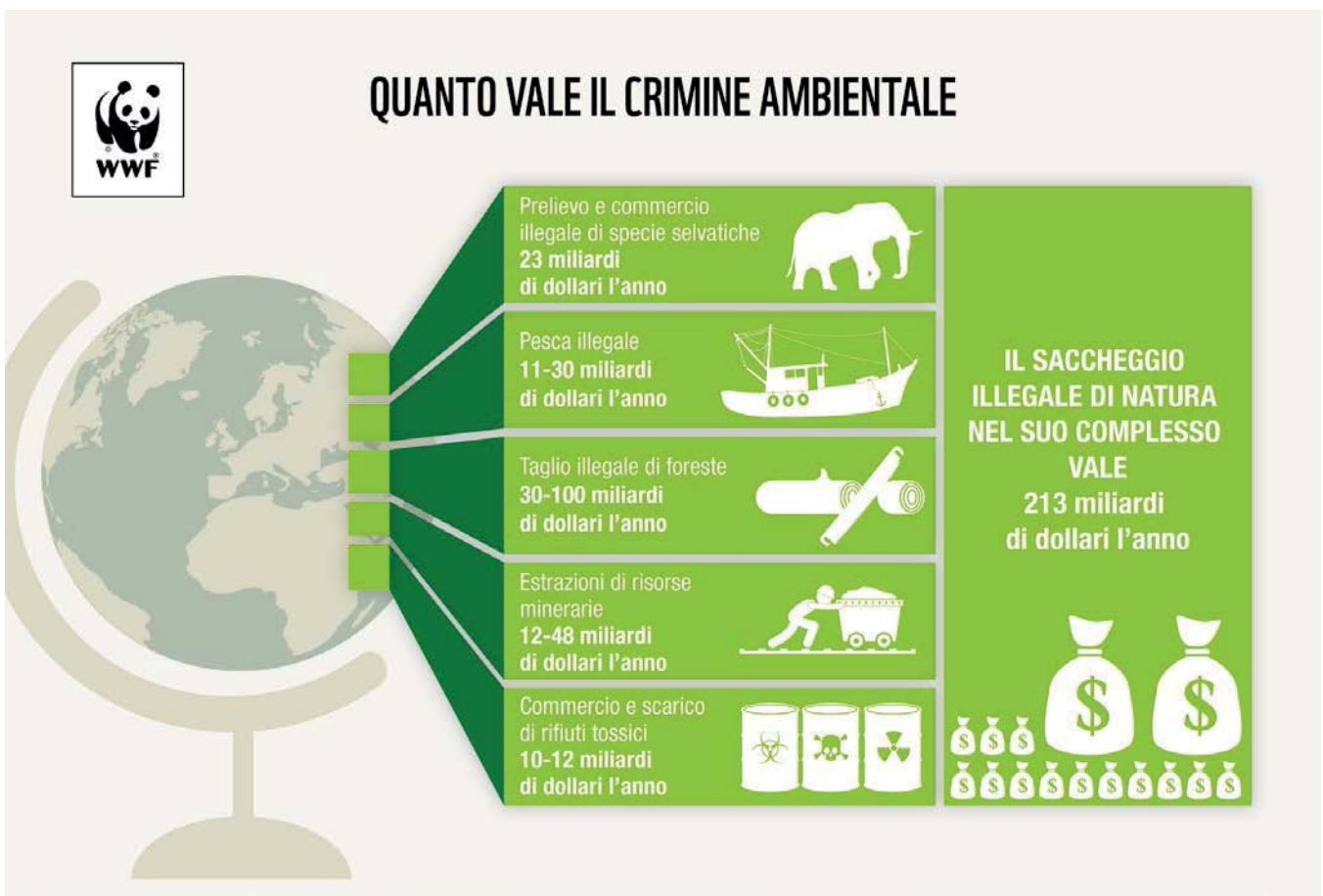
I crimini ambientali negano diritti umani, sicurezza, pace e sviluppo.

Le risorse naturali illegali o raccolte illegalmente vengono spesso pagate con droga, con armi o con altri prodotti illegali e servono in moltissimi casi a finanziare e sostenere corpi armati, terroristi e guerriglieri.

Il solo prelievo e commercio illegale di specie selvatiche alimenta un mercato stimato fino a 23 miliardi di dollari l'anno. Se a questi aggiungiamo la pesca illegale, il taglio illegale delle foreste, l'estrazione illegale di risorse minerarie, lo scarico di rifiuti tossici e tutti gli altri crimini ambientali si raggiunge facilmente la cifra di 213 miliardi di dollari all'anno (UNEP, 2014). Una grande parte di questi proventi viene impiegata per comprare armi e droghe, per alimentare sistemi corrotti e gruppi armati, per creare climi di instabilità e tensione, nonché soprusi di ogni genere. Una rapina sanguinosa che sottrae sicurezza, benessere e miliardi di dollari alle economie di paesi terzi a beneficio di reti criminali nazionali e internazionali.

La battaglia ai crimini di natura è la nuova sfida per la conservazione di questo pianeta e per il benessere delle generazioni future.

**IL COMMERCIO
ILLEGALE DI SPECIE
SELVATICHE È
RICONOSCIUTO
COME IL 4°
MERCATO ILLEGALE
DEL PIANETA,
SECONDO SOLO A
QUELLO DI DROGA,
ARMED ESSERI
UMANI.**



LE DIMENSIONI E LE CAUSE DEL FENOMENO

Il bracconaggio e commercio di specie selvatiche, sfruttando l'incalzante globalizzazione, l'assenza di controlli, la corruzione, la mancanza e le lacune di governance, la crescente domanda legata alle maggiori disponibilità economiche da parte di quei nuovi consumatori residenti nei paesi asiatici, ha raggiunto in pochissimi anni dimensioni sconvolgenti, creando una situazione di crisi di dimensione globale. Il solo mercato dell'avorio ha raddoppiato il fatturato dal 2007 ad oggi (in soli 7 anni!) (vedi WWF www.wwf.org.uk), mentre il prezzo del corno di rinoceronte ha raggiunto sul mercato nero la cifra di 66.000 dollari al chilo: più dell'oro o del platino. **Questo vuol dire che il valore di un solo corno di rinoceronti può arrivare ad aggirarsi intorno ai 500.000 dollari.**

La drammatica escalation del fenomeno ha fatto sì che oggi il bracconaggio venga universalmente riconosciuto come un rischio per "la sicurezza nazionale, la sicurezza economica e la salute pubblica" (Hillary. Clinton, 2012 vedi <http://wwf.panda.org/?206157/WWF-welcomes-APEC-declaration>).



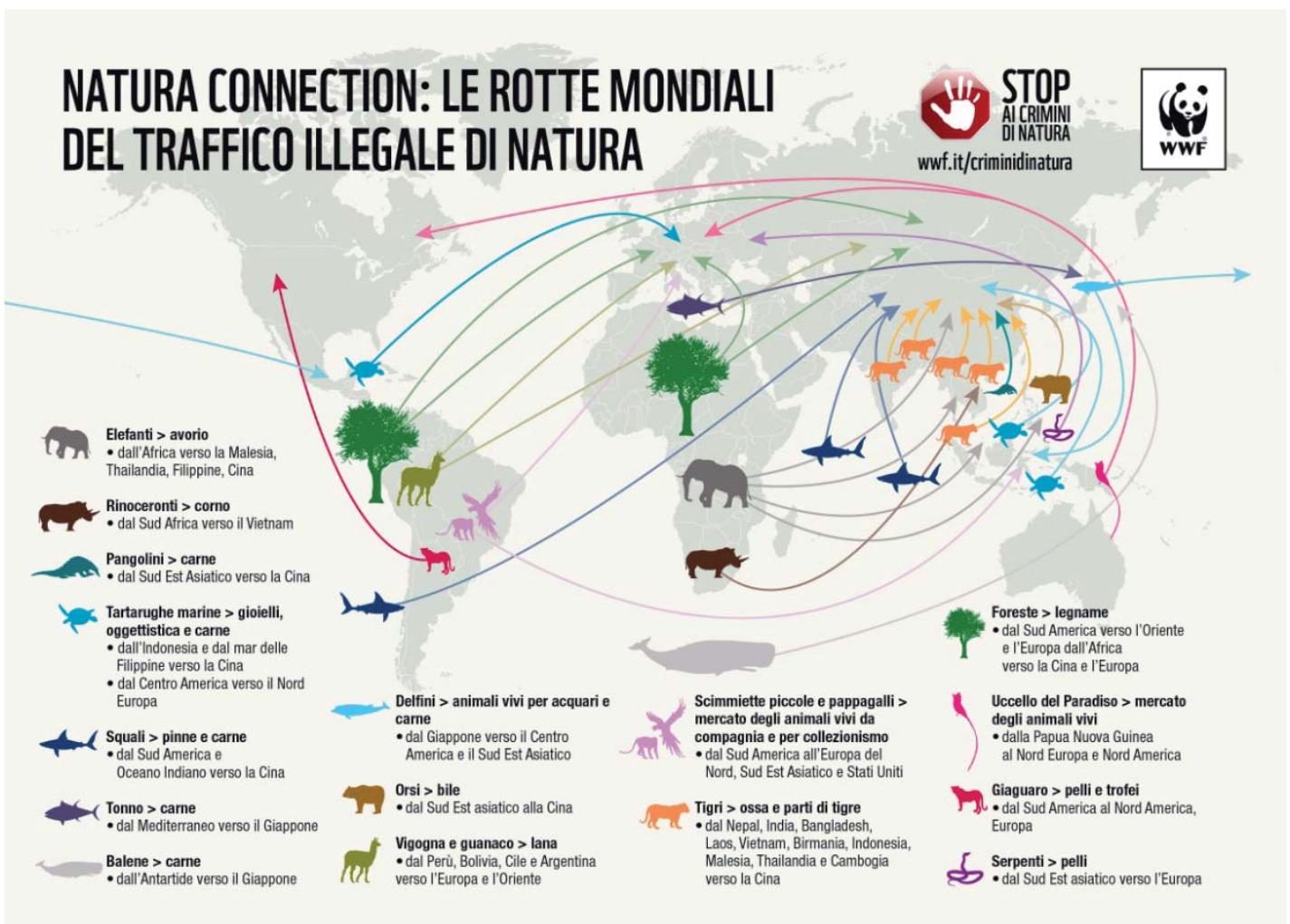
Non sono solo le specie iconiche ad essere le vittime del bracconaggio e la commercializzazione. Purtroppo la lista degli animali e delle piante minacciate dal commercio illegale è molto più lunga e annovera casi drammatici come:

- l'antilope tibetana - che in un solo decennio tra il 1990 ed il 2000 ha visto la popolazione crollare dell'80/90% per il prelievo della lana shahtoosh;
- le varie specie di storione (gen. *Acipenser* e *Huso*), che ancora oggi nel Mar Caspio e in Russia, soprattutto nella regione poverissima del Dagestan, sono vittime della pesca illegale per il loro caviale;
- l'antilope saiga (*Saiga tatarica*), la cui popolazione è stata ridotta del 95% a partire dalla caduta dell'Unione sovietica;

- le pelli di ormai rarissimi felini selvatici come il leopardo delle nevi (*Panthera uncia*) o il leopardo nebuloso (*Neofelis nebulosa*);
- la vigogna (*Vicugna vicugna*) e il guanaco (*Lama guanicoe*) in Sud America, uccisi per la raccolta delle lane pregiate;
- i bellissimi pappagalli e le farfalle amazzoniche, ambiti dai collezionisti;
- migliaia di altre specie che vengono commercializzate per le loro parti (pelle, ossa, livree, carne, trofei, etc.) o per farne pet (animali da compagnia).

Neanche le piante sono immuni da questa rovinosa rapina - esemplari sono i casi del mogano, del palissandro e del *Prunus africana* - minacciate dalla crescente domanda mondiale per il loro legno o per le loro proprietà terapeutiche o per la loro bellezza come le orchidee tropicali.

Il declino - ed in moltissimi casi l'altissimo rischio di estinzione - delle specie oggetto del wildlife trade aumenta ulteriormente il loro valore sul mercato, in un circolo vizioso che alimenta gli 'appetiti' del mercato internazionale.



“Dalla savana a status symbol in salotto”

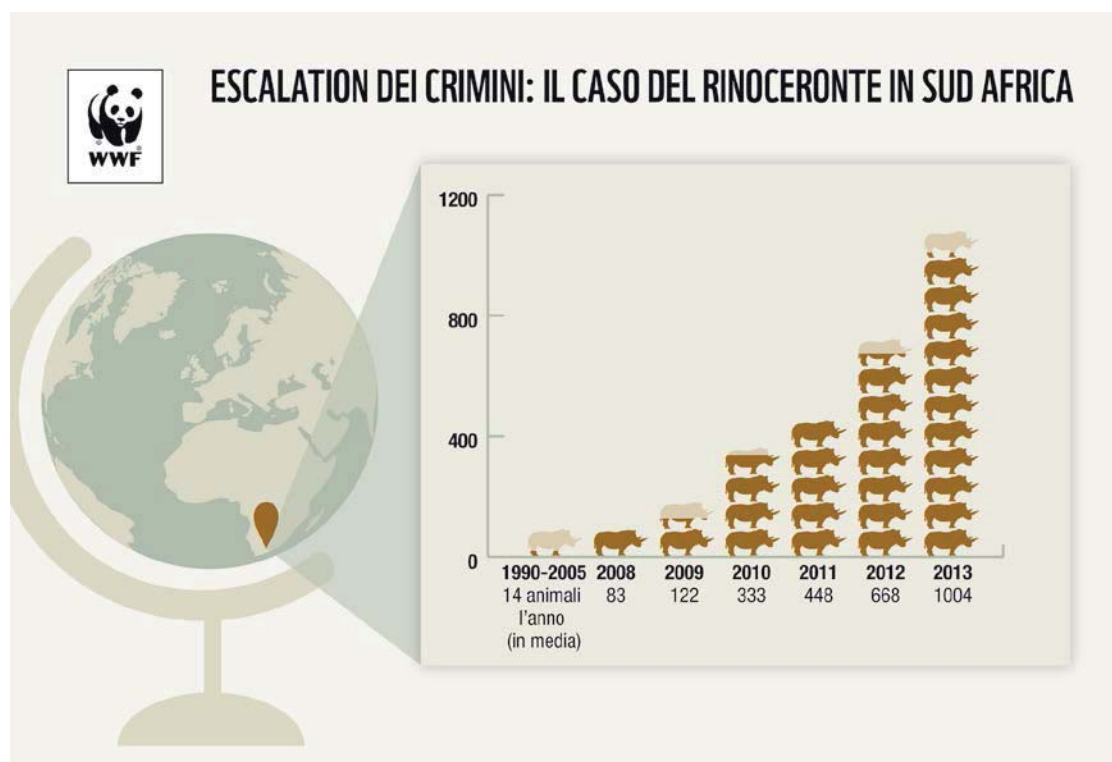


I rinoceronti - Dalla fine dello scorso secolo ad oggi le cinque specie di rinoceronti esistenti al mondo hanno subito a causa del bracconaggio un drammatico declino sia in Africa sia in Asia. Emblematico il caso del rinoceronte nero (*Diceros bicornis*), un tempo diffuso in gran parte dell'Africa sub sahariana, la cui popolazione è stata ridotta a molto meno del 10%. Alcune sottospecie si sono recentemente e definitivamente estinte (come il rinoceronte di Giava nel Vietnam) e altre sono sull'orlo dell'estinzione. Sono meno di 50 i rinoceronti di Giava (*Rhinoceros sondaicus*), mentre quelli di Sumatra (*Dicerorhinus sumatrensis*) non superano i 200 esemplari.

Nonostante gli enormi sforzi di conservazione - attivati anche dal WWF - e alcuni importanti successi, una nuova recentissima ondata di bracconaggio determinata dalla crescita esponenziale dei consumatori asiatici e dal loro nuovo benessere (Vietnam in prima linea) rischia di portare all'estinzione i rinoceronti nel mondo in una manciata di anni.

Secondo la Wildlife and Environment Society of South Africa dal gennaio al luglio 2014 solo in Sud Africa sono stati uccisi 558 rinoceronti di cui 351 nel parco nazionale del Kruger. Nel 2013 ne sono stati uccisi 1004, contro i 668 del 2012 ed appena 448 nel 2011.

Un recente studio del WWF e del programma TRAFFIC (TRAFFIC & WWF, 2012 “Rhyno Horn Consumers: who are they?”) dimostra che il corno di rinoceronte viene utilizzato per la medicina tradizionale cinese, ma anche come status simbolo di una nuova middle class asiatica che lo tiene esposto nei propri salotti o in altri spazi di rappresentanza.



Circa il 94% del bracconaggio di rinoceronti avviene tra Zimbabwe e Sud Africa che ospitano le più grandi popolazioni di rinoceronti in Africa. Mentre nel 2007 sono stati documentati meno di 50 casi, nel solo 2013 ne sono stati uccisi più di 1000. Il solo Sud Africa (che ospita la più grande popolazione di rinoceronti del pianeta) ha registrato dal 2007 ad oggi un aumento del 7000% del bracconaggio verso i rinoceronti.

Un fenomeno che potrebbe in pochissimo tempo portare alla definitiva estinzione di entrambe le specie africane, il rinoceronte nero ed il rinoceronte bianco.

Il drammatico prezzo del corno di rinoceronte (66.000 dollari al kg) rifornisce un mercato nero asiatico che si aggira intorno ad un valore di 63 e i 192 milioni di dollari all'anno.



Gli elefanti - Nel periodo dal 1979 al 1984 il bracconaggio di elefanti africani (*Loxodonta africana*) fece crollare la popolazione dei pachidermi da 1,3 milioni a 600.000. Solo il bando sul commercio dell'avorio approvato dalla CITES nel 1989 ne impedì il totale sterminio. Negli ultimissimi anni il bracconaggio di elefanti ha raggiunto dei nuovi livelli record, superando drammaticamente la capacità di riproduzione di questa specie. **La percentuale di bracconaggio nel 2012 ha infatti colpito il 7,4% della popolazione, il cui tasso di riproduzione non supera il 5%** (UNEP, 2013). Questo vuol dire che in una popolazione oramai stimata tra i 400.000 e i 600.000 individui ne vengono ammazzati in media tra i 22.000 e i 25.000 ogni anno, ovvero circa 70 al giorno.

Questo, come segnala l'IUCN, vuol dire che **dal 2010 vengono abbattuti molti più animali di quanti ne nascano ogni anno.**

La brutalità dei massacri, effettuati da veri e propri gruppi armati muniti di GPS fucili automatici, mitragliatrici, elicotteri e fuoristrada, non risparmia interi branchi e nuclei familiari, sterminando dai più piccoli (e sprovvisti di zanne) ai più grandi, cruciali per la sopravvivenza del gruppo in quanto veri e propri capi branco.

Un esempio drammatico della velocità del declino di questi animali è rappresentato dalla riserva di Selous in Tanzania: in soli quattro anni, dal 2009 al 2013, sono stati sterminati i 2/3 di tutta la popolazione di elefanti, facendo della Tanzania un hot spot per il bracconaggio.

Il valore dell'avorio ha raggiunto, grazie alla fiorente e ricca domanda asiatica, cifre da capogiro: pagato in Africa poco più di 100 dollari al chilo, raggiunge nei mercati neri di Pechino la cifra di 3.000 dollari al chilo. Un solo elefante può in questo modo raggiungere un valore commerciale per l'avorio anche di 30.000 euro: molto più di quanto in media possa guadagnare un africano medio in 10 anni di lavoro.

Questo accanimento ha portato, secondo i dati della Wildlife Conservation Society e ai recenti studi dell'Università del Colorado pubblicati su *Proceedings of the National Academy of Sciences*, in soli tre anni (2010-2012) al bracconaggio di 100.000 elefanti, per una perdita del 64% della popolazione di elefanti in Africa Centrale. Secondo l'organizzazione Born Free, nel 2013 sono state commercializzate 400 tonnellate di avorio, producendo un business da almeno 1 miliardo di dollari.



Le tigri - Il bracconaggio e la commercializzazione delle tigri (*Panthera tigris*) viene perpetrato da decenni per soddisfare una grande varietà di richieste: utilizzo dell'intero corpo per la medicina tradizionale cinese, esibizione di trofei, amuleti, pelli per vestiti rituali e per i sempre maggiori conflitti con la zootecnia.

In questa spietata guerra perpetrata ai danni di una delle specie più spettacolari e carismatiche del pianeta, si sono estinte già tre sottospecie nell'ultimo secolo, una quarta è da molti considerata tale, e delle rimanenti 5 il destino rischia di essere segnato con una **popolazione complessiva che non supera i 3200 esemplari**.

Dal 1900 ad oggi la popolazione di tigre ha subito una riduzione del 95%.

Ancora oggi il bracconaggio di tigri rifornisce una fiorente domanda, alimentata soprattutto da credenze e superstizioni che riguardano le proprietà terapeutiche di ossa e parti di tigre, che possono raggiungere anche il valore di 3.750 dollari al kg. Per cercare di fermare l'estinzione della tigre, i 13 paesi che ancora ospitano questi animali nel 2010, coadiuvati dal WWF, hanno firmato un accordo a San Pietroburgo finalizzato ad una importante cooperazione per fermare questa strage e raddoppiare il numero di tigri entro il 2022. I sequestri avutisi dal 2000 al 2012 e registrati in una apposita banca dati hanno evidenziato come almeno 1425 tigri siano state uccise in 12 anni. Una cifra che equivale al 50% delle tigri tutt'ora esistenti.

Numero di tigri sequestrate dal 2000-2012

Paesi che ospitano le tigri	Totale n° sequestri (2000-2009)	Percentuale sul totale di sequestri (2000-2009)	Totale n° sequestri (2010-2012)	Percentuale sul totale dei sequestri (2010-2012)	Trend
Bangladesh	6	1%	7	2%	In diminuzione
Bhutan	2	0%	1	0%	Costante
Cina	135	12%	21	7%	In diminuzione
India	485	43%	44	15%	In diminuzione
Indonesia	44	4%	50	17%	In aumento
Lao PDR	28	2%	11	4%	In aumento
Malesia	58	5%	36	12%	In aumento
Myanmar	1	0%	0	0%	Non applicabile
Nepal	134	12%	27	9%	In diminuzione
Russia	63	6%	20	7%	In aumento
Thailandia	79	7%	36	12%	In aumento
Vietnam	90	8%	47	16%	In aumento
Totale	1125	100%	300	100%	Totale 1425

Fonte Report Traffic International, 2013

L'INTERPOL nel 2012 ha lanciato l'operazione Prey per proteggere le tigri, identificare le vie del traffico, trovare i bracconieri e smascherare gli individui e la criminalità organizzata che sostengono il commercio di tigre.

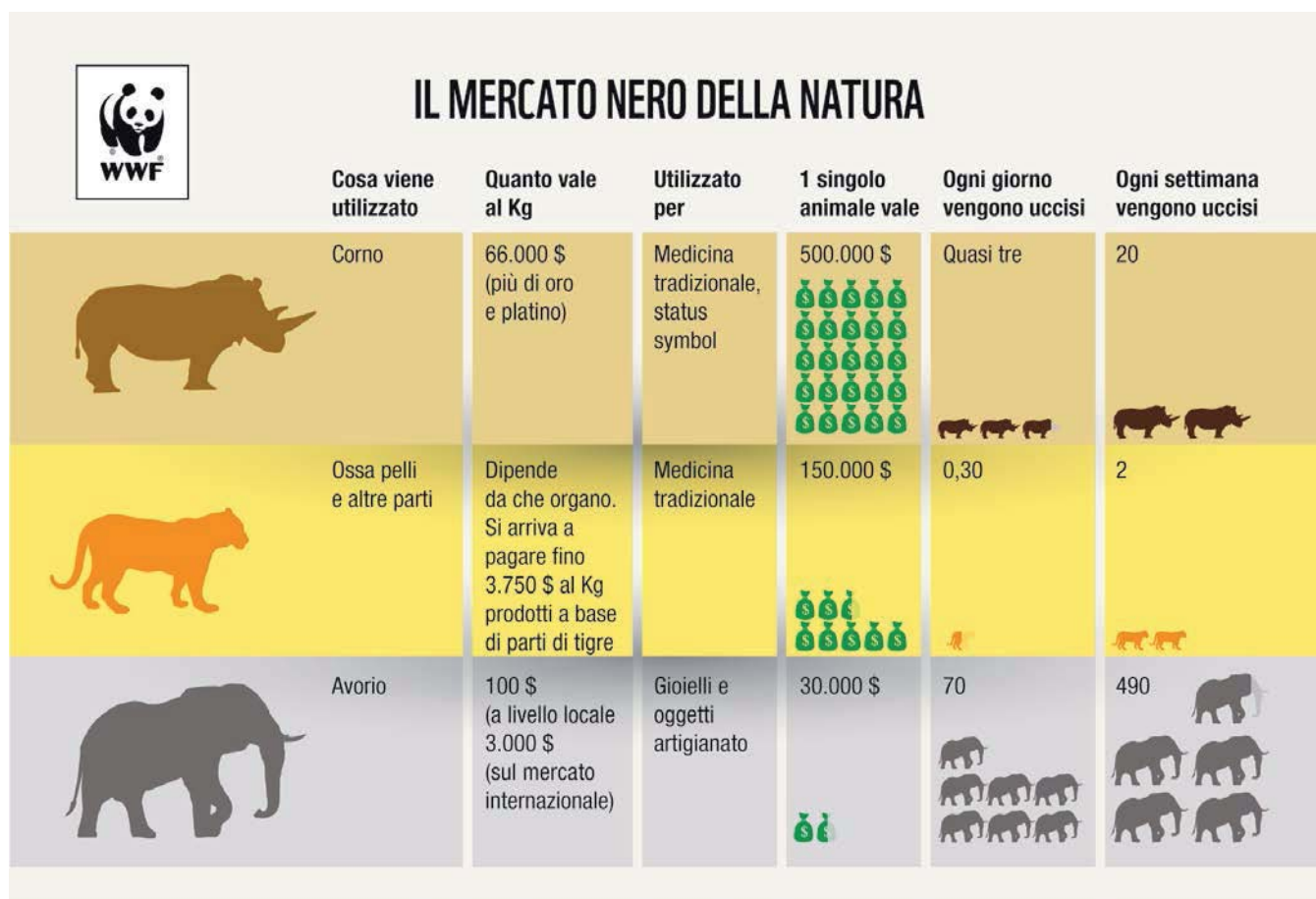
Lavorando in tutti questi paesi l'INTERPOL, dal 2012, ha potuto procedere a 40 arresti e molti sequestri. E' ancora da capire se questi risultati riusciranno in tempo a salvare le tigri dall'estinzione.

LE NUOVE “RELAZIONI PERICOLOSE” TRA BRACCONAGGIO E CRIMINALITÀ

Il bracconaggio e il commercio illegale di specie selvatiche non è più solo considerato per i suoi impatti sui sistemi naturali ma anche per le drammatiche implicazioni riguardo la stabilità e la sicurezza dei paesi e delle comunità coinvolte in tutto il sistema criminale. Questo fenomeno collega in modo vizioso i paesi dove gli animali vengono braccati (generalmente in Africa e in Asia) per la raccolta di avorio, corna di rinoceronti, ossa e pelli di tigre, ma anche carne di grandi scimmie, pelli di rettili, etc. con i grandi paesi consumatori, come la Cina il Vietnam e la Thailandia ma anche l'Europa e gli Stati Uniti.

Non è più soltanto la povertà o il bisogno di un veloce arricchimento ad armare i bracconieri di tutto il mondo (e certamente questa continua ad essere una leva significativa per utilizzare persone disperate e disposte a tutto per ottenere un minimo compenso) ma, come ben documenta un dossier del programma TRAFFIC (TRAFFIC & WWF, 2012 “Rhyno Horn Consumers: who are they?”) è **soprattutto il benessere e la ricchezza di nuove economie emergenti (in particolare in Asia) disposte a pagare prezzi altissimi per alcune risorse a determinare l'escalation del fenomeno.**

Questa nuova domanda si trasforma quindi in una vera e propria fonte di ricchezza e di finanziamento per guerre, conflitti e terrorismo.



LA DISTRUZIONE
ILLEGALE DELLE
FORESTE CREA UN
GIRO D'AFFARI DI
30-100 MILIARDI DI
DOLLARI L'ANNO: UN
BUSINESS
INARRESTABILE CHE
PRODUCE DISASTRI
ECOLOGICI, POVERTÀ
E SPALANCA LE
PORTE ALLA
DESERTIFICAZIONE E
AL CAMBIAMENTO
CLIMATICO.

A questo fenomeno di predazione illegale non si sottraggono le foreste: la distruzione illegale delle foreste tropicali in Africa e in Asia per la raccolta di legna e la produzione di carbone è un business dalle dimensioni globali. Ogni anno migliaia di tonnellate di legna e carbone lasciano la sola Africa per raggiungere destinazioni oltreoceano. I ricchissimi proventi alimentano e finanziano gruppi armati come quelli tristemente noti del network di Al Qaeda. Mentre l'avorio lascia l'Africa dai porti del Kenia e della Tanzania, il carbone illegale viene imbarcato dalle coste somale.

Tutto il sistema del commercio illegale di fauna e flora selvatici è gestito da reti criminali estremamente organizzate e capaci di destabilizzare e indebolire istituzioni e governi per favorire il commercio illecito e i propri interessi. Con eccezione di alcuni clamorosi sequestri anche recenti, questa merce illegale riesce ad attraversare indisturbata posti di blocco, dogane, aeroporti e porti avvalendosi quindi di una ben organizzata rete criminale ma sostenuta da complicità, negligenza, mancanza di risorse per controlli più efficaci e soprattutto, ancora oggi, dal basso rischio di sanzioni e di effettive pene per trafficanti e bracconieri. I crimini ambientali non hanno niente a che vedere con le imputazioni e le pene scontate per altri reati come il commercio di sostanze stupefacenti o di armi.

Italia: crocevia di traffici illeciti di natura

Anche l'Italia con i suoi 8000 km di coste e i suoi tanti aeroporti è molto probabilmente un interessante passaggio per rotte internazionali. Di sicuro il nostro paese è uno dei più importanti consumatori di pelli di rettile, di lane pregiate, di legname tropicale e per anni siamo stati uno dei maggiori mercati europei per i pappagalli. Le statistiche dei sequestri evidenziano come da noi arrivino clandestinamente testuggini dal nord africa catturate a centinaia in paesi come la Tunisia, l'Egitto o la Libia, le bertucce dal Marocco e Algeria, e tanto altro ancora per soddisfare la grande domanda del nostro mercato interno di animali e piante esotiche.

Recenti sequestri nel mondo

Nel 2013, in soli 13 grandi operazioni, si sono sequestrate 23,7 tonnellate di avorio: più del doppio dell'avorio sequestrato nel 2010. In tutto il 2013 sono state sequestrate globalmente più di 50 tonnellate di avorio: globalmente un record mai raggiunto prima. In Togo sono stati sequestrati nel mese di gennaio 2014 3,8 tonnellate di avorio, mentre in Malesia a dicembre 2012 ne sono state sequestrate ben 6 tonnellate, l'equivalente grossolano di 500 elefanti. Ad Hong Kong nel 2011 le autorità doganali hanno fermato un container proveniente dal Sudafrica contenente 33 corni di rinoceronte, 758 bastoncini e 127 braccialetti in avorio.

Nel 2013 anche l'Europa purtroppo è stata interessata da importanti sequestri di wildlife come avorio e corno di rinoceronte. Il maggiore numero di sequestri riguarda avorio, prodotti medicinali e prodotti di piante medicinali. Molti dei sequestri registrati hanno riguardato avorio in transito dall'Africa e destinati in Cina. Negli ultimi anni nella sola Repubblica Ceca sono stati sequestrati 24 corni di rinoceronte che il 21 settembre ultimo scorso sono stati bruciati in un emblematico rogo pubblico.

Ancora se ha ancora molto da fare dal 2012 il Vietnam, il principale mercato illegale di corno di rinoceronte oggi, ha iniziato a rispondere alle pressioni internazionali per contrastare il suo mercato, e ha sequestrato i primi 8 corni di rinoceronte e arrestato 4 persone in 3 separate operazioni.

NATURA CONNECTION E I CONFLITTI ARMATI NEL MONDO

Nel mondo, le aree protette rappresentano in molti casi gli ultimi baluardi per la difesa della biodiversità e quindi anche delle specie oggetto di bracconaggio e commercio illegale.

Purtroppo, in gran parte dei casi, queste aree, non sono adeguatamente protette e in molti casi diventano i territori d'elezione per gruppi armati, terroristi o ribelli, che si insediano all'interno dei loro confini sfruttando la vastità degli ambienti non controllati e i molti rifugi che le foreste e la natura offrono.

In alcuni casi, soprattutto in Africa, questi gruppi utilizzano la fauna dei parchi - non solo avorio ma anche altri animali come scimpanzé, gorilla, ippopotami, pangolini, etc. - per alimentarsi e per avviare commerci illegali solidamente fondati sulle risorse del parco.

Un caso drammaticamente documentato nel 2013 dall'organizzazione Enough! è quello del parco di Garamba (nella Repubblica Democratica del Congo), dove il temibile esercito Lord Resistance Army, responsabile di stragi, stupri, saccheggi e rapimenti, di fatto governa il parco superando in numero, in attrezzature e in tecnologia i rangers deputati al controllo.

All'interno del parco questi criminali hanno avviato un commercio di avorio che si alimenta con la popolazione di elefanti che ancora vive in questo luogo selvaggio della Repubblica Democratica del Congo. Avorio, corno di rinoceronte, parti di tigri ma anche il carbone prodotto dalla deforestazione illegale sono delle vere e proprie miniere di finanziamento di guerre e azioni di terrorismo.

Diverse ONG impegnate nella lotta al bracconaggio e nella difesa dei diritti umani hanno rilevato che anche il tristemente famoso attacco al centro commerciale di Westgate a Nairobi nel settembre 2013, ad opera di Al-Shabaab, è stato in gran parte finanziato con il commercio illegale dell'avorio.

Secondo l'EAL (Elephant action League) e l'ACCORD (African Centre for the Resolution of Disputes) il 40% dei finanziamenti del gruppo terroristico è legato al commercio illegale di avorio. A questo si aggiungono i ricavi illeciti che derivano dalla deforestazione e dalla produzione di carbone.

L'obiettivo di gruppi armati di impadronirsi e utilizzare a proprio beneficio le risorse naturali rispecchia d'altronde i moventi di molti conflitti mondiali tra stati.

Secondo le Nazioni Unite (vedi <http://www.un.org/en/land-natural-resources-conflict/>) più del 40% dei conflitti mondiali tra paesi è stato infatti imputato al possesso di risorse naturali e già negli anni '70 più di 100.000 elefanti furono sterminati per finanziare le guerre civili in Angola e in Mozambico.



Avorio sequestrato e pronto per essere bruciato in Gabon (Libreville 2012)

I Kmer rossi utilizzarono il legno delle foreste per finanziarsi e la stessa cosa è avvenuta in Birmania, in Costa d'Avorio e nelle recenti e drammatiche guerre del Congo. Ancora oggi è oggetto di denuncia il traffico di legna e carbone illegale che collega i territori controllati da Al Qaeda e i paesi oltreoceano.

In molti casi il circolo è di tipo vizioso: i gruppi armati si finanziano con il saccheggio delle risorse naturali e allo stesso tempo il poter accedere illegalmente alle risorse naturali è spesso l'origine dei conflitti armati. Un'altra drammatica fase di questo sistema riguarda le comunità civili che vivono nei territori interessati dai conflitti e saccheggiate: la distruzione delle risorse e della funzionalità degli ecosistemi fomenta la violenza intertribale, aumenta la corruzione e l'instabilità. Oltre a sterminare elefanti e rinoceronti, ma anche ippopotami e gorilla, i gruppi armati commettono omicidi e violenze e ogni altra sorta di abuso sulle comunità civili. Un gruppo di ricercatori di Berkeley ha da poco approfondito l'orrenda relazione tra i crimini ambientali e la schiavitù infantile pubblicando i drammatici risultati su *Science* (Brashers et Al., Luglio 2014, *Science Magazine* 345, pp 376-378. Vedi anche <http://www.scientificamerican.com/article/how-loss-of-wildlife-leads-to-child-slavery/>): la manodopera infantile a basso costo diventa un importante strumento per contribuire al saccheggio di risorse sempre più scarse.

Nel medio e lungo termine l'uso ed il commercio illegale di natura, ben sostenuto da gruppi armati e criminali locali e internazionali, destabilizza i paesi, annichilisce i sistemi legali, rafforza la corruzione, impedisce l'accesso democratico alle risorse, producendo in definitiva una vera e propria minaccia al benessere e allo sviluppo sostenibile dei paesi terzi.

I rangers dei parchi si trovano in prima linea in questa battaglia, che sembra il più delle volte persa: bracconieri e trafficanti, ben più armati ed equipaggiati riescono quasi sempre ad avere la meglio minacciando la vita degli impiegati pubblici. Negli ultimi 10 anni più di 1000 rangers sono stati uccisi nel loro servizio in 35 paesi diversi.

I gruppi armati perpetuano una strategia del terrore minacciando, torturando e sevizando i rangers impegnati nella lotta antibracconaggio.

I grandi profitti legati allo sfruttamento illegale di risorse naturali, poco rischiosi e facilmente accessibili, consentono ai terroristi di migliorare i propri armamenti, di impegnarsi in costosi addestramenti, di controllare con mezzi e risorse intere regioni, arruolare nuovi militanti e finanziare costose operazioni oltre i propri confini.

Come opera la criminalità organizzata di stampo ambientale

- Per le attività di bracconaggio: uso di squadre, utilizzo di veicoli (anche aerei ed elicotteri), disponibilità di armi, munizioni e tecnologia, sfruttamento delle comunità locali. Strategia del terrore.
- Disponibilità di avvocati di alto livello per i processi e corruzione dei giudici. Rischio legale quasi inesistente rispetto ai notevoli profitti.
- Atteggiamento violento, minaccioso e ritorsione nei riguardi dei rappresentanti delle forze dell'ordine.
- Investimenti finanziari in "start up" e nella tecnologia necessaria per la manifattura e il commercio dei prodotti illegali.
- Grande capacità ed esperienza nelle tecniche e nell'attività di contrabbando, fra cui la contraffazione e falsificazione di documenti.
- Coinvolgimento di persone di alto profilo politico e istituzionale.
- Utilizzo di società prestanome.
- Connessione e integrazione con le altre reti criminali (uomini, armi e droga).

Internet: la nuova frontiera del commercio illegale di natura

Il commercio illegale di fauna selvatica segue ogni tipo di percorso e ogni tipo di rotta. Spesso, in particolare l'avorio, viaggia per migliaia e migliaia di chilometri prima di arrivare al luogo della commercializzazione. I principali sequestri di fauna selvatica illegale avvengono nei porti di partenza e di destinazione dove le vittime di questi traffici viaggiano camuffate in mezzo ai container delle navi cargo.

*Un nuovo strumento di distribuzione e commercializzazione di fauna selvatica, molto subdolo ed estremamente funzionale per le reti criminali è Internet. **L'IFAW in una sua indagine (vedi <http://www.ifaw.org/International/our-work/wildlife-trade/ending-wildlife-crime-online>) ha constatato che il 70% dei prodotti di fauna selvatica venduti su Internet è illegale. Il TRAFFIC nell'ambito del lavoro sviluppato per contrastare il mercato della tigre e delle sue parti ha verificato come il mercato cinese stia sempre più spostandosi sul web (Stoner, S.S, and Pervushina, N. 2013).***

Su Internet non soltanto è possibile trovare avorio e altri prodotti a base di specie in via di estinzione, ma viene offerto un ricco menù di animali protetti che vengono venduti per collezioni o come animali da compagnia. Farfalle, rettili, insetti, pesci marini e d'acqua dolce, prelevati illegalmente in natura riforniscono una fiorente attività commerciale che in molti casi nasconde vere e proprie truffe (come molti prodotti venduti come a base di "tigre") e che in altri casi si avvale della scarsa consapevolezza e dell'ignoranza dell'acquirente che, acquistando questi prodotti o questi animali, si macchia di un vero e proprio crimine.

IL SOLO GABON HA
DENUNCIATO NEL
2013, AD OPERA
DEI BRACCONIERI
SUDANESI, LO
STERMINIO DI METÀ
DELLA
POPOLAZIONE DI
ELEFANTI DEL
PARCO DI
MINKEBÈ, PER UNA
CIFRA RECORD DI
11.000 ELEFANTI.

Da quando le comunità nazionali e internazionali hanno deciso di proteggere alcune specie più vulnerabili a rischio di sovrasfruttamento e di estinzione (la convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione, CITES, è stata siglata nel 1975 a Washington) il bracconaggio è sempre esistito. Sia che si trattasse di un sistema illegale per cacciare specie rare e ambite sia che si trattasse di un sistema per alimentare un'economia di sussistenza in paesi poveri sia che si trattasse di liberarsi di animali ritenuti dannosi e pericolosi per le attività umane locali. Tuttavia il bracconaggio veniva praticato ad una scala ridotta, spesso da cacciatori locali poco organizzati.

Negli ultimissimi decenni un insieme di fattori hanno reso questo crimine una vera catastrofe di portata globale: nuova tecnologia, network internazionali facilitati dalla globalizzazione, aumento della domanda di alcuni prodotti, aumento delle situazioni di conflitto e di instabilità, grande diffusione di armi e scarso rischio di sanzioni e punizioni.

Il bracconaggio non è più, o non è solo, un sistema innescato dalla povertà di alcune comunità, ma un business criminale di portata globale che rafforza i meccanismi di impoverimento delle comunità. **I bracconieri sono veri e propri eserciti che si muovono con facilità attraverso confini di regioni e stati dentro e fuori i perimetri delle aree protette.** In molti casi, soprattutto negli stati Africani come la Tanzania, i bracconieri vengono protette e coperti dall'élite politica.

Tristemente famosi i cacciatori sudanesi - già responsabili negli anni '80 della quasi estinzione del Rinoceronte bianco (*Ceratotherium simum cottoni*) una volta lì presente - che utilizzano le loro conoscenze di piste e deserti, la loro tenacia, la sopportazione di condizioni estreme, per seguire e sterminare interi branchi di elefanti. A cavallo o guidando potenti fuoristrada o addirittura mezzi aerei, questi drappelli armati - nel 2010 nelle foreste della Repubblica Centrafricana si registrò la presenza di un esercito di 400 bracconieri sudanesi - non lasciano molto scampo alle loro prede. In generale viene sterminato l'intero branco, compresi gli elefanti troppo giovani per avere zanne.

Possono essere annoverati nella schiera dei nuovi bracconieri un gran numero di gruppi armati saltati alla ribalta delle cronache negli ultimi anni per le loro azioni violente e sanguinarie: Al Shabaab, Boko Haram, Lord Resistance Army, e molti altri.

I paesi africani che vogliono difendere la propria fauna selvatica devono impegnare ingenti risorse nell'attrezzare i propri rangers. E' ad esempio il caso del Kenia, che deve difendersi dai sempre più armati bracconieri sudanesi e del Sud Africa che deve affrontare una vera e propria guerra di frontiera per tenere lontani dagli ultimi rinoceronti (solo nel 2013 ne sono stati bracconati in Sud Africa più di 1000) gruppi di bracconieri mozambicani agguerriti e armati fino ai denti.

Nel 2013 il governo inglese ha inviato un rinforzo militare in Kenya per aiutare il paese a difendersi dai bracconieri collegati ad Al - Qaeda.

Inconsapevoli del reale valore della biodiversità dei loro territori, spesso le comunità locali vengono utilizzate nelle attività di bracconaggio per le loro conoscenze circa la

presenza, la distribuzione e le abitudini degli animali. Si ricorda il clamoroso e drammatico caso in Zimbabwe nel 2013, dove alcuni locali furono cooptati da un network di criminali per avvelenare le pozze d'acqua degli elefanti. Furono uccisi più di 100 elefanti.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare che il fenomeno del bracconaggio è anche aiutato dal grande sfruttamento delle risorse naturali perpetuato dalle economie occidentali e dai cinesi. Gli operatori di aziende e compagnie che lavorano in Africa, soprattutto quelle cinesi, sono molto spesso i mediatori del commercio di risorse illegali verso il loro paese.

Le aziende che lavorano nelle foreste per lo sfruttamento del legno, degli idrocarburi, delle miniere o dell'energia idroelettrica, sono anche responsabili della costruzione di infrastrutture, soprattutto strade, in luoghi prima inaccessibili, aprendo in questo modo una facile via di accesso ai bracconieri.

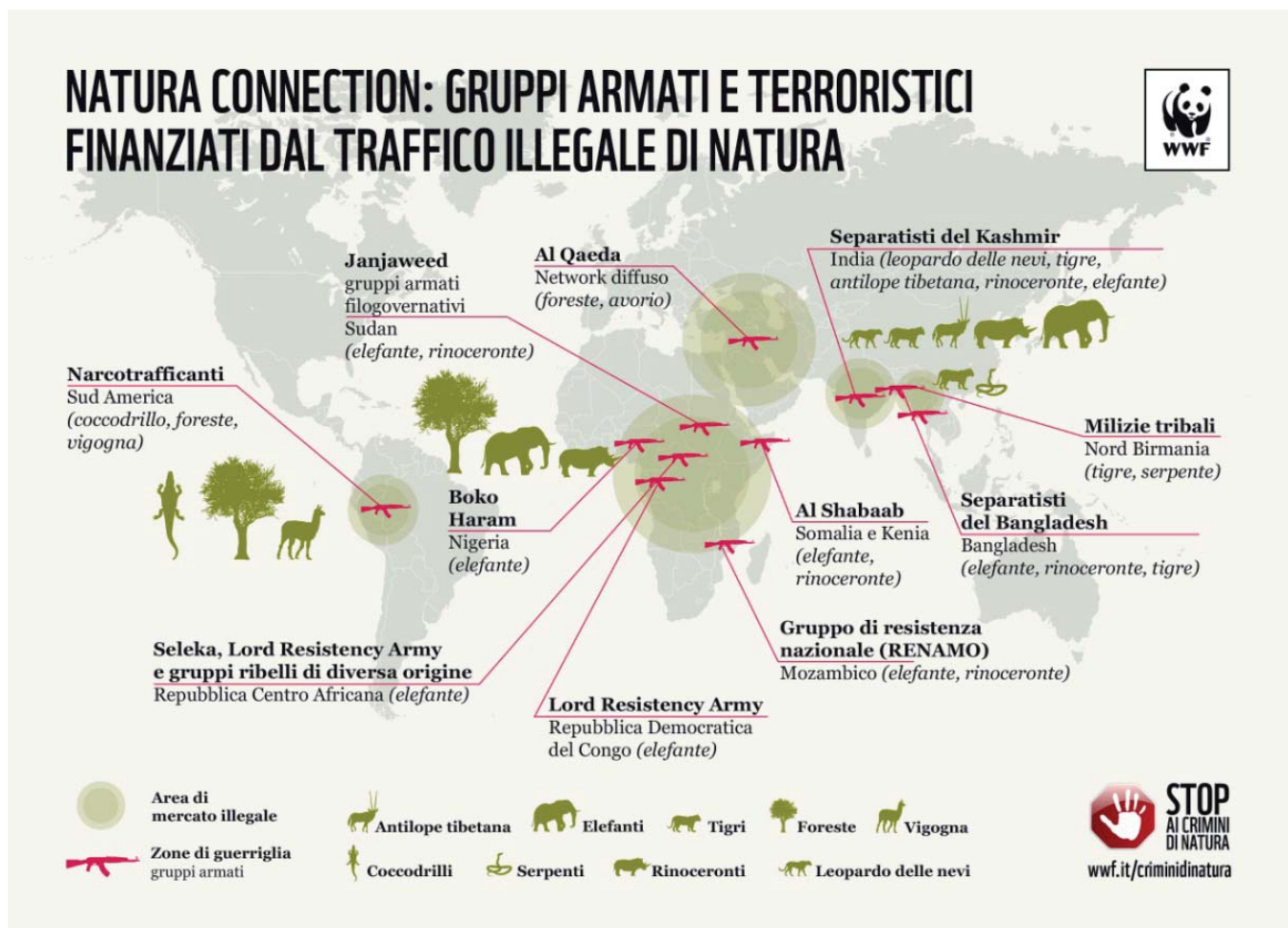
Relazione tra wildlife trade (commercio di specie selvatiche) e gruppi armati

- *Bangladesh*
Separatisti del Bangladesh: (affiliati di Al Qaeda) si finanziano con il commercio dell'avorio, corni di rinoceronte, parti di tigre
- *India*
Milizie tribali: si finanziano con avorio, corni di rinoceronte, parti di tigre
- *Repubblica Centro Africana*
Lord Resistance Army e gruppi di ribelli di diversa origine: si finanziano con il commercio dell'avorio.
Seleka (responsabili dei recenti genocidi) - si finanziano con il commercio dell'avorio
- *Kenya*
Al Shabaab e altre milizie somale si finanziano con il commercio dell'avorio di elefanti uccisi in Kenia e con il commercio del carbone prodotto illegalmente
- *Nigeria*
Boko Haram si finanziano con il commercio dell'avorio di elefanti bracconati in Camerun
- *Sudan*
Janjaweed: si finanziano con il commercio dell'avorio, corno di rinoceronte di animali bracconati in paesi limitrofi (come la Repubblica democratica del Congo e la Repubblica Centro Africana).
Gruppi armati filo governativi, complici del genocidio in Darfur, si finanziano bracconando elefanti in Chad, Camerun, Repubblica democratica del Congo e Repubblica Centro Africana
- *Repubblica democratica del Congo*
Lord resistance army: si finanziano con il commercio dell'avorio
Mai Mai: si finanziano con il commercio dell'avorio
- *Mozambico*

Gruppo di resistenza nazionale (RENAMO): si finanziano con il commercio dell'avorio e corni di rinoceronte

- **Somalia**
Al-Shabaab: si finanziano con il commercio dell'avorio di elefanti bracconati in Kenya e con il commercio illegale del carbone.
- **Centro - America**
I narcotrafficienti stanno contribuendo alla deforestazione illegale di importanti zone e corridoi biologici del Centro-America.
- **Network globale**
Al-Quaeda: il diffuso network si finanzia con il commercio illegale di alcune risorse naturali fra cui l'avorio e diverse risorse forestali.

Questa lista non tiene evidentemente conto di tanti gruppi armati che utilizzano illegalmente risorse minerali come gli idrocarburi e i giacimenti di minerali preziosi (diamanti, coltan, onice etc.): ad esempio i Talebani, che traggono interessanti profitti dall'estrazione e il commercio illegale di onice e il gruppo terroristico dell'ISIS, che utilizza i pozzi di petrolio a proprio beneficio, per ritornare ad Al-Quaeda e i suoi profitti derivanti anche dal traffico di diamanti.



Il caso della Repubblica Democratica del Congo

La Repubblica Democratica del Congo è uno dei paesi più ricchi di biodiversità dell'intero continente Africano e del mondo. Un paese drammaticamente falciato da una guerra devastante, definita dall'ONU la più grande catastrofe umana dopo la seconda guerra mondiale, che ha aperto la strada a epidemie e carestie e per la quale hanno perso la vita tra i 2 e i 4 milioni di persone.

Oggi la Repubblica Democratica del Congo rimane uno dei paesi più problematici riguardo il bracconaggio di elefanti, ippopotami, grandi scimmie, il commercio di avorio e la produzione illegale di carbone.

La sola popolazione di elefanti è crollata da una stima di 100.000 individui negli anni 1960 a meno di 5.000 oggi. Sono molti i gruppi armati che hanno fatto di questa pratica illegale il sistema principale per l'approvvigionamento di cibo e per l'acquisto di armi e droga. Fra questi vi sono: l'LRA (Lord Resistance Army), Janjaweed, le forze democratiche per la difesa del Rwanda (FDLR, stabilitesi all'interno dei confini dell'RDC) i Mai-Mai Morgan seguiti da molti altri gruppi minori. Tuttavia secondo un recente studio dell'organizzazione Born Free e C4ADS (V.Varun & Ewing T. Aprile 2014, The Militarization & Professionalization of Poaching in Africa. Born Free, c4ads) sono sempre più gli elefanti braccati nei territori di competenza delle regolari Forze armate della Repubblica Democratica del Congo (FARDC), che utilizzano la carne per sfamarsi e l'avorio per il commercio.

Molti di questi gruppi uniscono al bracconaggio e al commercio dell'avorio lo sfruttamento illegale delle foreste, l'estrazione di risorse minerarie (oro, diamanti) e praticano tutti i tipi di abusi dei diritti umani: stermini di massa, rapimenti, arruolamento di bambini soldato, schiavitù, stupri e saccheggi.

Drammatico il caso del parco nazionale di Garamba ai confini con il Sud Sudan dove alcuni di questi gruppi, sfruttando la scarsa capacità di controllo del parco, hanno ridotto la popolazione di elefanti dal 2013 ad oggi del 90%, portandola in un solo anno dai 22.000 individui a meno di 2000.

Nel 2009 un gruppo armato dell'LRA ha attaccato il centro operativo del parco uccidendo 10 dipendenti. Lo stesso parco accoglieva fino al 2000 una popolazione del già citato rinoceronte bianco del Nord, estinto in pochi anni dalle bande di sudanesi.

Anche il famoso parco del Virunga, nella Repubblica Democratica del Congo, il più antico parco nazionale africano al confine con Uganda e Ruanda, non è stato risparmiato dal saccheggio perpetuato da gruppi armati e dal drammatico esodo di rifugiati prodotto dai genocidi del Ruanda. Un'emergenza umanitaria che ha avuto un enorme impatto sulla biodiversità dell'area protetta, famosa per ospitare una buona parte degli ultimi gorilla di montagna la cui popolazione è stimata intorno agli 880 individui (dato presente nell'ultimo Living Planet Report 2014). Il parco del Virunga è ancora oggi un campo di battaglia rifugio per sfollati e ribelli armati (FDLR, URDC, Mai-Mai, e fino a pochi mesi fa i temibili M23) che sfruttano illegalmente le risorse naturali del parco e di fatto controllano settori ampi del parco. Questa situazione rende il Virunga uno dei parchi più pericolosi dell'intero continente. Solo dal 1996 sono stati uccisi più di 200 rangers e nel 2007 in risposta ai tentativi del parco di far fronte alla distruzione delle foreste per la produzione illegale di carbone (un mercato fiorente su tutto il versante orientale africano) un intero gruppo di gorilla di

montagna fu sterminato a colpi di MK27. L'ultimo attentato è stato rivolto al direttore del parco Emmanuel de Merode che è sopravvissuto ad un'imboscata nella primavera di quest'anno.

IL MERCATO ILLEGALE DEL LEGNAME

Il commercio illegale di fauna selvatica, pur avendo un impatto devastante sul futuro di molte specie, produce un giro di affari meno interessante rispetto a quello creato dallo sfruttamento illegale delle foreste.

La conversione delle foreste primarie o secondarie rappresenta un serissimo problema di conservazione per molti paesi, la gestione e promozione di poco lungimiranti politiche locali rischia di compromettere interi ecosistemi naturali. **Nell'ultimo rapporto FAO (FAO, 2010 "Global Forests Resources Assessment") l'Asia, con solo un quarto della superficie della foresta Amazzonica, rappresenta la regione più colpita con circa 1,5 milioni di ettari rimossi ogni anno** dalle 4 isole principali dell'Indonesia: Sumatra, Kalimantan, Sulawesi e Irian Jaya (il settore indonesiano dell'isola di Papua). Inoltre, anche se la perdita delle foreste sembra oggi rallentare in America Latina, nel sud-est Asia il tasso continua ad accelerare spinto da processi economici globali legati all'inarrestabile richiesta sui nostri mercati di prodotti come olio di Palma, polpa per la carta e caffè, una domanda che minaccia indirettamente anche le aree forestali incluse all'interno delle diverse aree protette costitutesi negli ultimi decenni per proteggere ambienti unici e servizi ambientali irripetibili.

L'ingresso della criminalità forestale anche in quei territori protetti è legato all'elevato valore che hanno assunto alcune specie forestali, rappresentando una elevata spinta economica per infrangere le norme. In molti paesi la debole governance delle stesse aree protette, favorisce la riduzione continua delle foreste, che sono parallelamente interessate anche da un percettibile aumento del loro grado di frammentazione.

A livello globale oggi le più estese e importanti foreste tropicali ancora esistenti sono concentrate in Africa centrale, all'interno del Bacino del Congo, in paesi come il Camerun, il Gabon, la Repubblica Centro Africana, il Congo e la Repubblica Democratica del Congo, nel sudest asiatico in Laos, Cambogia, Myanmar, Malesia, Indonesia, Thailandia e Vietnam ed in America del Sud nell'area amazzonica e lungo la catena delle Ande fino alle foreste nuvolose della Provincia di Salta e di Tucuman in Argentina.

Si stima che almeno la metà delle attività legate alla produzione e lavorazione del legname in regioni quali l'Amazzonia, il bacino del Congo, il Sudest Asiatico e la Russia, sia promossa con metodi o in maniera totalmente illegale, sfuggendo al controllo sia delle autorità nazionali sia internazionali. Si stima che il 50-90% della intera produzione di legname di alcuni paesi tropicali derivi da processi illegali, da attività estrattiva incontrollata e totalmente priva di regole (UNEP, INTERPOL, 2012).



Un albero di 800 anni viene abbattuto in 25 minuti

In un mercato illegale che genera risorse economiche impensabili, la criminalità locale e i trafficanti internazionali si intrecciano inesorabilmente, usando ogni mezzo per i loro profitti e per garantirsi fette più ampie di mercato, corrompendo, minacciando, uccidendo chiunque possa rappresentare una minaccia per i loro traffici. Se il mercato internazionale di legname e dei prodotti forestali genera un giro commerciale annuale stimato di oltre 290 miliardi di dollari (UNEP, 2014), quello illegale è stimato equivalere ad un 10-30% di quello legale, un giro d'affari criminosi di 30-100 miliardi di dollari l'anno, un fiume di soldi che vengono riciclati in altre attività criminali o in ulteriori processi di deforestazione, per una devastazione che non sembra avere limiti.

Basta pensare al mondo della “polpa e della carta”: molto di questo materiale arriva proprio dai mercati tropicali, da quei paesi nei quali i processi forestali illegali sono i più compromessi e discussi, dove l'illegalità può arrivare al 90% del materiale prodotto. Nella carta dei nostri quaderni, dei libri, delle patinate riviste europee e statunitensi si può nascondere di tutto; il materiale illegale può essere facilmente nascosto, può arricchire le tasche di un crimine organizzato che sa bene che una volta che le fibre di diversa origine sono mischiate tra loro servono solo delicate indagini di laboratorio per smascherare la frode, per verificare se parliamo di piantagioni o del taglio illegale di intere foreste umide delle isole indonesiane, della casa di tigri e oranghi, o addirittura delle ultime foreste dove può pascolare tranquillo il rinoceronte di Sumatra.

Tutto ciò inquina lo stesso mercato legale, rende inapplicabili norme e leggi, compromette ogni intervento di gestione e strategia e non consente di potere delineare con chiarezza quel labile confine tra legalità e illegalità, creando una zona grigia in cui è complicato operare. Dall'Amazzonia all'Africa centrale, dalle ultime foreste vietnamite e laotiane alle ancora inesplorate foreste della Nuova Guinea,

ovunque vi siano specie pregiate o importanti richieste dal mercato legale, la criminalità interviene massicciamente.

Una buona parte del legno viene tagliato illegalmente in aree protette e in zone di conflitto, amplificando la dimensione sociale dell'impatto. In Africa molti gruppi terroristici proliferano grazie ai grandissimi profitti collegati alla produzione e commercializzazione illegale del carbone.

Il fatturato illegale dell'esportazione di carbone dalla Somalia è fra i 360 e i 380 milioni di dollari all'anno. Una consistente parte di queste entrate vanno direttamente nelle tasche del gruppo terroristico di Al Shabaab che regola e controlla questo tipo di commercio.

Le foreste del Centro e Sud America non stanno purtroppo meglio: è ormai un fenomeno studiato e difficilmente risolto quello della narco-deforestazione che affligge molti dei paesi che ospitano ancora foreste di valore.

LA PESCA ILLEGALE: DAI PIRATI DEL MARE ALLO SFRUTTAMENTO INTENSIVO

In alcune parti del mondo si pesca con la dinamite. In altre i pescatori pescano senza licenza, in altre ancora, armati di fucili subacquei, pescatori in apnea fanno concorrenza a pescatori professionisti vendendo il loro pescato in "nero", poi pescatori calano reti in aree portuali, o reti a strascico spazzano il sottocosta distruggendo habitat protetti.

Nelle acque extraterritoriali, navi fattoria battono bandiere di convenienza e pescano non rispettando quote e limitazioni. Esistono, però, anche pescatori che usando reti legali pescano pesci di taglia illegale, o attività di pesca che non sottostando ad alcuna norma, di fatto pescano senza regole, o aree del mondo dove la pesca - da sempre di sussistenza - non viene registrata, valutata o gestita. Parlare, quindi, di pesca illegale può risultare fuorviante, perché, in mare, categorie quali il bracconaggio sono ascrivibili a fenomeni limitati - molto limitati - mentre quella che viene definita propriamente **pesca INN (la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata)** o IUU (in inglese), e che comprende dunque tutte quelle attività che con diverso tenore di illegalità hanno un impatto sulla gestione della pesca, è un fenomeno rilevante a scala globale, la cui diffusa presenza ha risvolti tali da influenzare negativamente intere politiche nazionali od oceaniche atte alla gestione sostenibile della pesca. E' questa una definizione omnicomprensiva, che stona se si pensa alla maggior chiarezza "terrestre", tuttavia se ci limitasse alla vera e propria pesca illegale (l'uso, ad esempio, di esplosivi o di reti messe al bando), si perderebbe di vista il vero problema che attanaglia mari e pesci: la **diffusa inefficienza nel gestire l'uso razionale e quindi sostenibile delle risorse ittiche**. In mare non sappiamo quanti pesci ci sono, possiamo solo sapere le fluttuazioni delle catture e le variazioni delle taglie. Grazie a modelli matematici possiamo sapere quanto pescare, ma questa conoscenza dipende dal conoscere quanto si è pescato in precedenza, ergo non possiamo permetterci che pesci vengano pescati illegalmente senza essere registrati o senza alcuna norma che ne gestisca il prelievo. Soprattutto, alla luce del fatto che la crisi degli oceani e dei mari è oramai un dato di fatto.

Nel nostro Mediterraneo, secondo la Commissione Europea, la situazione è drammatica: “almeno il 96% delle specie di fondale mediterranee è soggetto a uno sfruttamento eccessivo, mentre per gli stock di acque intermedie come la sardina e l'acciuga la percentuale è pari o superiore al 71%”.

Risulta, quindi, alla luce dei dati mediterranei, che non possiamo permetterci alcuna forma di pesca INN, che andrebbe ad inficiare ogni stima da inserire nei modelli matematici per stabilire quanto si possa pescare, e per noi consumatori, quanto si possa mangiare.

**LA PESCA ILLEGALE
NEL MONDO
PRODUCE UN
FATTURATO DAGLI
11 AI 30 MILIARDI
DI DOLLARI L'ANNO,
FINO AL 32% DEL
COMMERCIO
GLOBALE
(OECD, 2012)**

Nel mondo, dove la situazione non cambia, ed in particolare dove il consumo di pesce è prioritario o per ragioni di sussistenza o per ragioni economiche, legate - quest'ultime - ad aspetti sociali (intesi come lavoro alieutico) o strettamente economici (e quindi identificabili con rilevanti percentuali del PIL nazionale), il problema della pesca INN è ancora più pressante.

Secondo la FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations), l'UNEP (United Nations Environment Programme) e l'inglese MRAG (<http://www.mrag.co.uk/>) la pesca INN genera perdite economiche per miliardi di dollari, inficiando lo sviluppo economico di intere aree geografiche del mondo.

Per comprendere il fenomeno, l'UNEP cita tre esempi eclatanti ed esplicativi, che danno immediatamente contezza del fatto che il fenomeno sia indipendente dall'area geografica.

Nel mare delle Sule Calebes, in Indonesia, la pesca genera il 2% del PIL nazionale. L'area però è priva di ogni forma di controllo, quindi flotte straniere, con bandiere di convenienza, pescano illegalmente. Secondo il governo indonesiano, la perdita economica (e quindi di sussistenza e di gestione sostenibile di stock ed habitat unici al mondo) è pari a 4 miliardi di dollari (USD).

Lungo la corrente del Benguela, nell'Africa meridionale, la pesca ricreativa (“sportiva”) viene regolata con licenza solo in Sud Africa, mentre in Namibia ed Angola si può accedere alle risorse in totale regime di libero accesso. Oltre a ciò, l'assenza totale di controllo (in Sudafrica viene controllato circa l'1% degli aventi licenza) e l'iniquità delle sanzioni rende questa pressione alieutica elevata, pescando pesce che viene immesso nel mercato dopo essere stato pescato senza regole e non registrato.

Nell'emisfero boreale, nel Mar Caspio, la pesca degli storioni (per la carne ed il caviale), negli anni '90 ha subito un collasso di catture, passando da 22mila tonnellate di sbarcato a 1800 tonnellate. Questa crisi ha generato negli anni successivi, quando si tentava di arginare il problema con limitazioni alla pesca, una forma di bracconaggio “di sussistenza” da un lato ed una attività di pesca illegale professionale tollerata grazie a fenomeni di corruzione. Questo elenco potrebbe continuare muovendosi lungo qualunque direzione cardinale nel globo.

Tuttavia, la pesca INN non è un “cancro” inarrestabile.

Ne è dimostrazione il fatto che gli Stati Uniti, nel 2014, *annus horribilis* per la loro politica interna ed estera, non hanno esitato ad affrontare la questione della pesca INN. Il 17 giugno 2014 è avvenuto quel che si definisce un tipping point, un punto di svolta per la governance degli oceani, quando, di fronte ai leader provenienti da più di 80 nazioni, il presidente Obama ha annunciato la creazione di una nuova iniziativa,

una task force, per impedire la pesca illegale (INN), il pirate fishing. Il mercato statunitense non accetterà, infatti, più pesce di origine non chiara. Un passo importante, poiché assieme a Cina ed Europa, gli USA rappresentano la fetta di mercato più importante del seafood al mondo.

L'Europa, molto in anticipo rispetto agli USA, da tempo ha le sue regole stringenti per impedire la pesca INN e per limitare la presenza di pescato INN sui suoi mercati interni (il Regolamento IUU ed il regolamento Controlli). Una legge stringente manca solo in Cina. Un grosso scoglio da superare.

Il WWF ha partecipato attivamente al dibattito che ha portato alla stesura dei regolamenti europei per combattere la pesca illegale, partecipa alle attività della task force statunitense per combattere la pesca pirata, opera a più livelli per rendere gli impatti sulla natura dei consumatori cinesi meno drammatici. Oltre a tutto ciò, le reti territoriali denunciano ogni forma di bracconaggio.

Gli squali siamo noi: il finning, la strage silenziosa

Un coltello insanguinato in una mano, una pinna triangolare di squalo nell'altra. Un'immagine che fa rabbrivire e ricorda immagini e video attuali con risvolti ben peggiori. È questo il "finning": la pratica di tagliare le pinne agli squali. In italiano potremmo chiamarlo spinnamento, ma ormai il termine finning è divenuto d'uso comune, perché questa pratica è scandalosa, anche in quei paesi dove non è illegale.



Pinna di squalo: i poveri pesci vengono ributtati in mare ancora agonizzanti

Le pinne di squalo per fare prelibate zuppe sono un'invenzione del mercato. I pescatori, in qualunque parte del mondo, hanno sempre trattenuto dai pesci gli scarti per la loro sussistenza e consumo familiare. Gli squali venivano privati delle pinne, mentre la carne veniva venduta. Le pinne una volta essiccate assieme ad altre verdure venivano usate per fare una zuppa dal sapore marino, una zuppa povera.

Negli anni '90 questo piatto inconsueto diviene *gourmand* ed afrodisiaco. E comincia il lento declino degli squali in tutte le aree del mondo. Enormi o piccoli, il loro destino non cambia, vengono pescati privati delle pinne e ributtati in mare, talune volte vivi. Negli anni '90 venne addirittura catturato un grosso squalo tigre senza la dorsale e le pettorali, vivo e mutilato pare riuscisse ancora a predare.

La scelta è logica, e non dettata dalla crudeltà. Il mercato richiede le pinne e le paga infinitamente di più della carne. Se nelle stive venissero trattenuti i corpi degli squali privati delle pinne presto si riempirebbero. I corpi vengono quindi ributtati e le stive stipate di pinne. Basta poi un semplice ragionamento volumetrico per capire che dove prima stavano pochi squali ora riescono a starci tante pinne. È così che inizia un brutale sovrasfruttamento che porta gli squali al rischio di estinzione. Prima dell'avvento sul mercato globale della zuppa di pinne, gli squali erano catture accessorie ora sono un vero e proprio *target* della pesca globale.

Ma gli squali non sono acciughe, crescono in maniera lenta, si riproducono dopo decine di anni dalla nascita, hanno modalità riproduttive uniche e producono pochissimi piccoli. Sono bastati quindi 20 anni per rendere gli squali un'emergenza per i biologi della conservazione.

La prima indagine sul consumo di pinne di squali venne svolta da WWF e Traffic. Era il 1996. Anche WWF Italia partecipò, vennero studiati i mercati ed il dettaglio a Milano e Roma. Allora come oggi, il consumo in Italia è marginale. Non è così nei paesi asiatici dove migliaia di pinne vengono consumate quotidianamente. Nel picco del fenomeno, nei primi anni 2000, viene riportato dalla letteratura scientifica che circa 10 milioni di squali venissero catturati ogni anno per il solo fine di asportare loro le pinne. Delle ulteriori stime riportavano che addirittura 73 milioni di squali venissero commercializzati al mondo.

È importante dire che il finning non è illegale in tutto il mondo, anche se dovrebbe esserlo.

In Europa, le ONG, che si occupano di squali (come Shark Trust), e WWF hanno svolto parallelamente campagne ed azioni che hanno avuto un enorme successo. Questa battaglia, durata più di dieci anni, ha visto con successo l'adozione dell'*European shark finning ban* nel 2003. Il lavoro delle ONG, svolto principalmente nell'area politica di Bruxelles, ha poi definitivamente ottenuto che gli squali a bordo di tutti i pescherecci europei debbano essere completi di pinne (impedendo di fatto ogni forma di finning). La risoluzione del Consiglio Europeo venne votata a maggioranza il 6 giugno 2013. Spagna e Portogallo votarono contro.

Il WWF ora lavora a livello globale per ottenere lo stesso risultato.

STATI RICCHI DI NATURA IMPOVERITI DAI CRIMINI AMBIENTALI: UN DURO COLPO ALLO SVILUPPO

L'uso illegale di risorse naturali sottrae ai paesi e alle loro comunità una grandissima ricchezza economica e deteriora in maniera spesso irreversibile il loro capitale naturale.

Gli impatti economici di questa pratica sono facilmente intuibili ma non vanno trascurati anche quelli indiretti. Il rafforzamento della corruzione e dell'instabilità

delle zone interessate dal fenomeno produce un disincentivo per ogni forma di investimento economico internazionale a cui si aggiunge la difficoltà di operare attraverso i meccanismi della cooperazione internazionale.

In questo modo **i paesi afflitti dalla criminalità ambientali risultano essere sempre quelli con minore possibilità di sviluppo e crescita economica** (AfDB, 2014 “From Fragility to Resilience *Managing Natural Resources in Fragile States in Africa*”).

E’ anche interessante notare che a fronte dei grandi guadagni dovuti al traffico illegale e convergenti nelle tasche di pochi criminali - ammontanti grossolanamente ad un massimo di 213 miliardi di dollari annuali - l’investimento globale nella cooperazione non supera i 135 miliardi di dollari.

Il think-tank statunitense Fund for Peace (vedasi www.fundforpeace.org e <http://ffp.statesindex.org/>) ha proposto dal 2005 un Indice particolare definito Failed States Index (Indice degli Stati Falliti) che, dal 2014, è stato ridenominato Fragile States Index (Indice degli Stati Fragili). Si tratta di un Indice che, dando conto di alcuni fattori di carattere sociale, politico ed economico, fornisce una classifica degli stati del mondo secondo la loro situazione di fragilità. In particolare gli indicatori che lo compongono includono la debolezza o meno del governo centrale dei singoli stati, la capacità di controllo del proprio territorio, la capacità di offrire servizi pubblici, lo stato di diffusione di corruzione e criminalità, le eventuali movimentazioni di rifugiati nella popolazione e l’eventuale presenza e rapidità di un declino economico.

La classifica degli stati secondo il Fragile States Index viene distinto in diverse categorie rispetto alla gravità della situazione. La categoria più alta è quella definita Very High Alert.

Nella classificazione del 2014 gli stati al vertice, collocati nella posizione Very High Alert, sono tutti paesi devastati dai crimini di natura: (1) Sud Sudan, (2) Somalia, (3) Repubblica Centro Africana, (4) Repubblica Democratica del Congo, (5) Sudan.

Questi primi cinque stati sono seguiti dagli altri nella successiva categoria indicata come High Alert e che sono i seguenti: (6) Ciad, (7) Afghanistan, (8) Yemen, (9) Haiti, (10), Pakistan, (11) Zimbabwe, (12) Guinea, (13) Iraq, (14) Costa d’Avorio, (15) Siria e (16) Guinea-Bissau.

Si tratta di tutti stati dove l’intreccio della corruzione, della criminalità, dello stato declinante o drammatico dell’economia, le situazioni di conflitto esistenti, ecc. favoriscono e facilitano i crimini contro la natura fra cui il traffico illegale di specie selvatiche.

La banca africana per lo Sviluppo (AfDB) riconosce alla gestione delle risorse naturali nei Fragile States africani un ruolo cruciale: la gestione sostenibile delle risorse dovrebbe contribuire alla rafforzamento delle economie degli stati, mentre in realtà proprio in questi stati la competizione per le risorse contribuisce al 60% dei conflitti armati.

Si tratta di un’ulteriore conferma di una situazione sempre più evidente: **i pesanti fattori di debolezza economica e sociale di tanti paesi nel mondo favoriscono conflitti, corruzione, criminalità che contribuiscono anche ai crimini sulla natura e al commercio illegale di specie. Al contempo, i crimini di natura alimentano e amplificano la destabilizzazione e la debolezza economica di questi paesi con significative ripercussioni su tutto il pianeta.**

**I FRAGILE STATES
RAPPRESENTANO IL
13% DEI PAESI
MONDIALI MA
OSPITANO IL 50%
DEI CONFLITTI
GLOBALI E SONO IL
PAESE D’ORIGINE
DEL 75% DI TUTTI
RIFUGIATI.**

IL TURISMO È
QUINDI OGGI
RICONOSCIUTO
COME UN FATTORE
PRIORITARIO PER
LO SVILUPPO DEL
90% DEI PAESI
TERZI ED UN
SETTORE CRUCIALE
PER
L'ERADICAZIONE
DELLA POVERTÀ.

Fra le implicazioni economiche emerge anche l'impatto prodotto dal commercio illegale di fauna e flora selvatica sull'industria dell'ecoturismo. L'ecoturismo, settore in crescita in gran parte del pianeta, porta ad un gran beneficio per le comunità locali in quanto i proventi di questo settore vengono in buona parte reinvestiti direttamente nelle comunità locali e nella conservazione della biodiversità. Infatti, a differenza di altre forme di turismo, l'ecoturismo - rispondente agli standard definiti internazionalmente - trasferisce il 95% degli introiti alle comunità locali, incentivandole alla conservazione del loro territorio, alla protezione dei valori culturali e di quelli naturali. Più in generale secondo l'UNEP il mercato del turismo è il 4° mercato mondiale dopo quello dei combustibili, della chimica e delle autovetture e contribuisce quasi al 10% del PIL e al 9% (UNEP, 2013, "Tourism: trends, challenges and opportunities") dell'occupazione globali. Un mercato quindi fiorente e cruciale per le economie in via di sviluppo. Secondo l'Osservatorio sul Turismo delle Nazioni Unite (UNWTO) il flusso turistico verso i paesi in via di sviluppo è cresciuto più velocemente di quello verso i paesi sviluppati. Passando da una percentuale del 30% nel 1980 al 47% nel 2011 e con una previsione che possa raggiungere addirittura il 57% nel 2030.

E' stato infatti il settore del turismo a traghettare il fiorente sviluppo di paesi come Botswana, Capo Verde, Maldive e Costa Rica e in paesi che hanno affrontato emergenze di ogni tipo come il Ruanda, Uganda e la Repubblica Democratica del Congo, il turismo verso specie carismatiche come i gorilla di montagna è un piccolo grande miracolo per l'economia di quei territori.

In Kenya il 25% del PIL è costituito da turismo di cui il 70% direttamente connesso con la presenza di fauna selvatica (Korir J. et Al. 2013. "Wildlife-based Tourism, Ecology and Sustainability of Protected areas in Kenya". Journal of natural Sciences Research).

Lo sterminio di specie carismatiche come elefanti, rinoceronti, tigri, gorilla, implica necessariamente un deterioramento della domanda e dell'offerta turistica verso i paesi interessati.

In Tanzania uno dei paesi a crescita più rapida di tutto il Pianeta, la fauna selvatica rappresenta il 90% delle entrate turistiche che è a sua volta la quarta industria del paese. Oggi questo paese è il sanguinoso teatro di una delle più drammatiche stragi di elefanti degli ultimissimi anni ed è facile prevedere la molto probabile ricaduta economica.

In Mozambico la recente estinzione del rinoceronte nero occidentale (*Diceros Bicornis longipes*) ha sottratto ai turisti un importante motivo di visita e lo stesso destino potrebbe riguardare nel breve gli ultimi elefanti di questo paese.

IL RISCHIO PER LA SALUTE MONDIALE

Il commercio illegale di specie produce un grande rischio anche sulla popolazione mondiale. Il contrabbando di prodotti animali non controllati - fra cui la raccolta e l'esportazione di diverse specie di animali a fini alimentari (bush meat) - rischia ineludibilmente di importare verso altri paesi e di diffondere epidemie pericolose come quelle della SARS.

Anche il bacillo dell'influenza aviaria è stato trovato in fauna illegalmente importata. Secondo recenti casistiche il 75% delle nuove malattie sono trasmesse dalla fauna selvatica all'uomo (Chomel B. & Belotto A, 2007 "wildlife, exocti pets and emerging zoonoses. Emerging Infection diseases"). Questo alto rischio di contagio e di trasmissione mette a repentaglio e inficia tutti gli sforzi messi in atto dalle autorità per controllare e monitorare le malattie più pericolose.

Un caso emblematico, di trasmissione di virus letali dalla fauna selvatica all'uomo è stato documentato nel 2001 in Gabon, quando la cattura e l'uccisione a fini alimentari di uno scimpanzé malato portò allo scoppio di un focolaio di ebola con la morte di decine di persone.

In definitiva il commercio illegale di specie selvatiche aumenta il rischio di pandemie che potrebbero avere gravissimi impatti sociali ed economici su tutte le comunità coinvolte. Per capire di cosa si stia parlando basta pensare che la SARS solo nei secondi quattro mesi del 2003 è costata ai paesi asiatici più di 60 miliardi di dollari. Senza considerare che animali e piante selvatici o loro parti possono comunque esportare parassiti dannosi per l'uomo, per gli animali allevati e per l'economia come già accaduto in più occasioni.

Il caso del bush meat

L'uccisione illegale di animali selvatici a scopo alimentare viene sempre di più considerata, dal mondo scientifico e conservazionista internazionale, una delle maggiori cause di declino delle popolazioni animali fuori e dentro le foreste, in particolare in quei paesi dove l'instabilità politica si riflette anche sulla instabilità dei sistemi di gestione e controllo delle proprie risorse. Viene cacciato a fine alimentari qualunque tipo di animale, dai rettili, ai pangolini (il cui numero negli ultimi anni è drasticamente crollato a causa di questa pratica) ai cefalopi, agli ippopotami, per arrivare drammaticamente alle grandi scimmie come gli scimpanzé e i gorilla. Il bush meat viene consumata direttamente nelle foreste ma anche nelle campagne e nelle città. In alcuni casi, quelle che vengono considerate prelibatezze come purtroppo la carne di scimmia, seguono delle vere e proprie rotte di commercio illegale che arrivano in paesi lontani.

La costante crescita della popolazione nei paesi, dove scarseggiano alcune risorse alimentari (come quelle proteiche) e dove il divario economico tra le diverse classi sociali non consente a tutti di potere disporre delle risorse disponibili, gli animali selvatici costituiscono sempre più una fonte alimentare ed economica di importanza vitale. La fauna selvatica oltre che una risorsa di proteine può trasformarsi anche in una facile fonte di guadagno e di scambio commerciale. E' importante anche considerare che in alcune zone il bush meat rappresenta l'unica fonte di proteine economica e facilmente reperibile. Proprio per questo il WWF ha avviato diversi programmi per indirizzare la produzione di proteine locali attraverso piccoli allevamenti e coltivazioni di legumi

Nelle diverse ricerche realizzate dal network dell'ufficio TRAFFIC emergono dati drammatici circa il consumo di bush meat: si è calcolato che in un solo distretto del Kenya circa l'80% delle famiglie consuma in media 14,1 Kg di "bush meat" al mese, mentre in una zona rurale del Botswana il 46 % delle famiglie ne consuma circa 18,2 Kg. Sembra inoltre esistere una relazione inversa tra reddito del nucleo familiare e consumo di "bush meat": minore è il reddito, maggiore il consumo. Invece nelle zone urbane la carne di "bush meat" viene preferita per il sapore e il suo prezzo è maggiore della carne domestica e quindi sono le famiglie a reddito più alto a farne maggiore consumo. Questo vale anche per alcune comunità africane trasferitesi all'estero le cui abitudini alimentari sostengono un ricco mercato di bush meat illegale verso l'estero.

Il destino delle grandi scimmie

I carismatici gorilla, scimpanzé e bonobo e altre grandi e piccole scimmie sono minacciati dalla distruzione del loro habitat. Ma a questo devastante trend che ormai riguarda gran parte degli ecosistemi del Pianeta si aggiunge il drammatico fenomeno del bracconaggio. La carne di queste scimmie viene in gran parte consumata dalle comunità africane nei paesi d'origine ma non manca un ricco contrabbando - con i relativi rischi per la salute umana - verso alcune comunità oltreoceano.

Colpisce veramente pensare che animali così evoluti, così importanti per gli equilibri degli ecosistemi e così indissolubilmente legati alla nostra storia evolutiva possano ancora oggi essere intensamente cacciati per soddisfare tradizioni e gusti alimentari.

In alcuni casi i piccoli di gorilla, scimpanzé e bonobo, quando catturati vivi, vengono commercializzati come animali da esposizione o da compagnia.

Parlando di grandi scimmie e nello specifico di gorilla e scimpanzé è importante ricordare che anche il contatto con l'uomo e la relativa trasmissione di virus killer come quello dell'ebola hanno giocato un ruolo cruciale nel decimare queste specie. In alcune aree protette in Centro Africa i focolai di Ebola hanno decimato la popolazione di grandi scimmie.

Secondo l'UNEP (UNEP 2012, "The Last Stand of the Gorilla: environmental crime and conflict in the Congo Basin") l'insieme dei tanti fattori che minacciano la sopravvivenza dei gorilla potrebbe portarli all'estinzione entro il 2020-2025.

IL PROGRAMMA TRAFFIC

Il TRAFFIC, un network internazionale dedicato al monitoraggio del mercato mondiale di wildlife, è oggi la organizzazione non governativa più famosa e leader in tale contesto lavorando allo stesso tempo per la conservazione della biodiversità e lo sviluppo sostenibile.

Creato nel 1976 dall'IUCN e dal WWF Internazionale all'indomani della approvazione della Convenzione CITES (Convention on International Trade of Endangered Species of Wild Fauna and Flora) da circa 40 anni lavora a livello mondiale per trovare le giuste soluzioni per la conservazione e la corretta gestione di tutte quelle specie interessate dal commercio internazionale in collaborazione con i diversi governi.

Il TRAFFIC è oggi specializzato nel monitoraggio e analisi del mercato mondiale di wildlife, nello sviluppo di studi ad hoc per fare emergere eventuali minacce e distorsioni del mercato, per supportare i governi e gli enti intergovernativi nel contrasto al mercato illegale e sommerso e infine per facilitare un mercato legale e sostenibile, nel facilitare il settore privato fornendo soluzioni e evidenziano le migliori pratiche e rendendo consapevole il consumatore finale affinché possa fare le scelte giuste.

La missione del network è garantire pertanto che il mercato mondiale di animali e piante non ne minacci la conservazione, operando affinché si riduca la pressione del mercato illegale e lo sfruttamento eccessivo della biodiversità.

LA RESPONSABILITÀ EUROPEA

L'Unione Europea, con i suoi 28 Stati, rappresenta uno dei più grandi consumatori di animali, piante, loro parti e prodotti, rappresentando il primo consumatore di pesce

ed il secondo importatore e trasformatore di legname e suoi prodotti a livello mondiale secondo le stime condotte in un recente rapporto del 2011.

Il valore del mercato europeo di prodotti appartenenti a specie iscritte nelle liste della Convenzione di Washington è stato stimato in 499 milioni di euro in quello stesso anno, con approssimativamente un 70% rappresentato dal mercato delle pelli di rettile e pellame in generale. Nello stesso anno nel mercato unico europeo sono stati importati oltre 50 milioni di euro di parti di piante e di olii, essenze e altri derivati (UNEP-WCMC, 2013). Si tratta di un mercato legale che movimentava ingenti risorse economiche, il solo mercato del legname e della polpa e carta nel 2011 è stato stimato aver raggiunto la ragguardevole cifra di 25 miliardi di euro, poco minore quello del pescato che però in termini assoluti rappresenta con i suoi 18,6 miliardi di euro il più grande e consistente mercato al mondo con Spagna, Germania, Svezia, UK e Italia a farla da padroni.

L'EUROPA
RAPPRESENTA UN
MERCATO A VOLTE
FACILE DA
CONQUISTARE, CON LE
SUE IMMENSE
DIVERSITÀ NELLE
NORME, LA DIVERSA
VISIONE DEL
MONITORAGGIO E
DELL'ENFORCEMENT,
DIVERSI INVESTIMENTI
IN CAMPO
AMBIENTALE E SPESSO
POCO IMPEGNO A
CONTRASTARE
SERIAMENTE TALI
TRAFFICI.

Prodotti, parti, derivati, pelli, lane, tronchi, animali vivi e piante da collezionismo che a milioni quotidianamente entrano nel nostro mercato, servono ai nostri bisogni o a soddisfare le nostre richieste, in questo immenso giro d'affari l'illegalità è sempre dietro l'angolo, cerca di approfittare di ogni distrazione o incoerenza nei controlli, preme dove l'anello è più debole e passa la rete delle normative europee in diversi modi e consistenze. Il traffico di vita è una lucrosa attività criminale, che consente lauti guadagni a volte con bassissimi rischi.

Secondo l'Europol proprio per tali diversità e normative molto difforni tra loro negli ultimi anni il livello di attività criminali sempre più organizzate e presenti nel campo del commercio illegale di wildlife sta crescendo. L'Unione Europea sta assumendo sempre più un doppio ruolo di consumatore ma anche di produttore di risorse naturali, illegalmente acquisite da immettere sui mercati come le piante medicinali o uccelli da preda. Tra il 2009 ed il 2012 ben 94 corni di rinoceronte, incluse alcune imitazioni in resina non riconosciute, sono stati rubati da musei, collezioni, antiquari e questo è il frutto di un'attività criminale organizzata, impegnata ad esportare verso i ricchi e sempre più avidi mercati asiatici questo materiale dall'immenso valore economico. Il valore del legno illegale importato nel mercato europeo nel solo 2010 è stato stimato in 3,8 miliardi di euro, circa un 15% del valore del mercato legale. I dati raccolti evidenziano anche come l'EU sia interessata da una ondata di importazioni illegali di carni dall'Africa, il bush meat di foresta, che se in quei paesi rappresenta una importante risorsa alimentare per villaggi e comunità locali qui da noi è solo uno sfizio, una esibizione, una pericolosa ostentazione del livello sociale all'interno delle stesse comunità africane. I dati raccolti stimano in circa 270 le tonnellate di bush meat illegalmente importato nel continente europeo attraverso il famoso aeroporto di Parigi, il Charles De Gaulle, uno dei principali scali commerciali dell'Unione. Questi, come moltissimi altri sequestri, è registrato nella Banca dati europea dei sequestri di specie incluse nella CITES, il mitico EU-TWIX DATA BASE (www.eutwix.org), che dal 2000 ad oggi ha registrato tutti i sequestri segnalati dai diversi paesi avvenuti in EU e che oggi annovera oltre 37.000 records, il segno tangibile di un mercato illegale di natura che non ha limiti.

IL PERCORSO ISTITUZIONALE NELLA LOTTA AL WILDLIFE TRADE: GLI IMPEGNI POLITICI DAL 2012 AL 2014

Alcuni governi, alcune organizzazioni intergovernative e soprattutto alcune organizzazioni non governative - fra cui in prima linea il WWF - combattono da decenni i crimini di natura. Purtroppo per molti anni non è stata data alla questione la necessaria attenzione politica e non sono state comprese le devastanti implicazioni ambientali, economiche e sociali. Negli ultimissimi tempi qualcosa è finalmente cambiato: la portata globale del fenomeno e le sue molte connessioni con la criminalità organizzata sono finalmente diventate oggetto di attenzione da parte di molte autorità competenti e il wildlife illegal trade è finalmente entrato nelle agende di governi e istituzioni internazionali.

Si riportano di seguito i principali impegni politici che stanno caratterizzando questa enorme sfida a partire dal nuovo decennio:

- **2010:** l'Ufficio per combattere i Crimini e la Droga delle Nazioni Unite (UNODC), l'INTERPOL, la Banca Mondiale, l'Organizzazione Mondiale delle Dogane, insieme alla CITES creano il Consorzio Internazionale per Combattere i Crimini sul Wildlife (ICCWC).
- **Giugno 2012:** il Presidente del Gabon Ali Bongo distrugge in un rogo l'intero stock di avorio sequestrato dal paese in diversi anni dichiarando tolleranza zero per il bracconaggio e rafforzando il potere dei giudici rispetto a questo tipo di reati. Da allora il Gabon (insieme a Regno Unito e Germania per i paesi europei) è diventato un leader della guerra al bracconaggio.
- **Marzo 2013:** Il primo ministro della Thailandia dichiara l'impegno a fermare il commercio dell'avorio nel suo paese e nella stessa occasione i paesi coinvolti nella CITES dichiarano la necessità di affrontare il commercio illegale di fauna e flora alla stessa stregua di altri commerci criminali come quelli di droga e armi.
- **Tra il 2012 e il 2014:** i capi di stato di Kenya, Sud Africa, Tanzania e Botswana lanciano appelli per azioni più incisive contro il commercio illegale e il bracconaggio.
- **Luglio 2013:** il consiglio Economico e Sociale dell'ONU ha adottato la risoluzione 2013/40 per la prevenzione del traffico illegale riconoscendone la connessione con la criminalità organizzata.
- **Maggio 2013:** il segretario delle Nazioni unite Ban Ki-moon e la maggioranza del Consiglio di Sicurezza dell'ONU riconoscono che il commercio illegale di fauna e flora selvatici costituisce un serio rischio per la sicurezza internazionale, particolarmente per il Centro Africa.
- **Maggio 2013** il presidente della Banca Africana per lo sviluppo, il presidente del Gabon e il WWF denunciano che il commercio illegale di specie selvatiche mette a rischio le economie dei paesi e lanciano la Dichiarazione di Marrakech, un piano di azione per combattere il fenomeno.
- **Giugno 2013:** i membri del G8 riconoscono la necessità di rafforzare la sicurezza delle frontiere e combattere il commercio illegale, includendo il commercio di specie selvatiche, responsabile di finanziare il terrorismo e indebolire le istituzioni e l'applicazione delle leggi.
- **Settembre 2013:** durante un evento connesso con l'assemblea generale delle Nazioni Unite i capi di stato e i ministri degli esteri individuano il commercio di

specie selvatiche come uno dei principali problemi di politica estera e chiedono un intervento più incisivo da parte delle Nazioni Unite.

- **Ottobre 2013:** i Leader dell'APEC (Asia Pacific Economic Cooperation) si impegnano a combattere il commercio di specie selvatiche rafforzando la cooperazione internazionale, riducendo la domanda di prodotti illegali e considerandolo un importante settore criminale.
- **Gennaio 2014:** il Consiglio di Sicurezza di definisce specifiche sanzioni per i trafficanti di specie selvatiche in quanto quest'attività si è dimostrata responsabile di finanziare gruppi armati e reti criminali nella repubblica democratica del Congo e nella Repubblica Centro del Centro Africa.
- **Luglio 2013:** il Presidente Usa Barak Obama crea un task force Presidenziale per combattere il commercio di specie selvatiche e impegna 10 milioni di dollari di fondi.
- **Luglio 2013:** il governo inglese impegna altri 10 milioni di sterline per combattere il fenomeno.
- **Febbraio 2014:** il governo Inglese e il Principe Carlo ospitano la conferenza di Londra sul commercio illegale di specie selvatiche e presentano una dichiarazione firmata e adottata dai rappresentanti di 41 paesi fra cui l'Unione Europea.
- **Aprile 2014:** l'unione Europea avvia il percorso per la definizione di un Action Plan contro il commercio di specie selvatiche.
- **Maggio 2014:** l'Ufficio delle Nazioni Unite per combattere la Criminalità e la Droga (UNODC) adotta una nuova piattaforma globale chiamata "Programma Globale per la lotta ai crimini con le specie selvatiche e le foreste" finalizzata a ridurre la domanda illegale di specie selvatiche nei diversi paesi.
- **Giugno 2014** gli stati membri che partecipano alla prima Assemblea ambientale delle Nazioni Unite adottano una risoluzione sul commercio delle specie selvatiche dove, fra le altre cose, viene chiesto alla 69ma assemblea delle nazioni unite di affrontare questo problema.
- **Luglio 2014:** gli stati membri riuniti nell'Open Working Group per elaborare la proposta degli Obiettivi dello Sviluppo sostenibile che dovranno caratterizzare tutta l'agenda internazionale sullo sviluppo post 2015, indicano nell'obiettivo 15 mirato alla protezione, ripristino ed uso sostenibile di ecosistemi e biodiversità, uno specifico punto mirato a combattere il commercio di specie selvatiche.

CHE COSA STA FACENDO IL WWF

Fin dalla sua istituzione l'organizzazione ha dedicato risorse, capacità, programmi e progetti nel difficile obiettivo di impedire che lo sfruttamento illegale della natura portasse all'estinzione di specie, alla distruzione di ecosistemi e ad un vero e proprio deficit ecologico per la nostra e per le generazioni future.

LA LOTTA AL
BRACCONAGGIO
E AI CRIMINI DI
NATURA È UNA
DELLE PRINCIPALI
SFIDE DEL WWF
IN TUTTO IL
MONDO.

La lunga strada di questo impegno è stata segnata da molti successi sul campo, come la creazione di nuove aree protette e la ripresa di alcune specie, ma anche in sede politica e istituzionale. Grazie all'azione del WWF e dei suoi partner non solo i crimini di natura sono finalmente considerati dei crimini contro il benessere, la sicurezza e la stabilità del pianeta, ma sono condannati e osteggiati dalla società civile. Elefanti, tigri, rinoceronti, ma anche pappagalli, giaguari, tartarughe sono considerati dalla gente un proprio patrimonio naturale e culturale cui nessuno vuole rinunciare.

Denuncia e sensibilizzazione

Nessuna organizzazione ha avuto un ruolo così importante nel sensibilizzare la gente e la società civile sul valore della biodiversità e dei sistemi naturali, e insieme a questi alle infinite minacce che hanno nel corso di poche generazioni accelerato di 1000 volte il tasso di estinzione delle specie in questo pianeta. Sia che si trattasse di stragi di elefanti e tigri, o di sfruttamento illegale delle foreste e delle risorse ittiche, il WWF ha avuto la capacità di testimoniare di denunciare e di pretendere risposte adeguate dalle persone, dai privati, dalle istituzioni, dai governi e dalle agenzie intergovernative.

L'azione di denuncia e sensibilizzazione è stata possibile grazie alla presenza attiva del WWF in tutti i luoghi caldi del pianeta, testimone mai silenzioso di azioni di saccheggio e distruzione.

Grazie all'impegno personale di chi si batte ogni giorno per la conservazione della natura, alle testimonianze, ai documenti, alle immagini il WWF ha potuto accendere i riflettori su crimini che rischiano silenziosamente di cancellare tasselli cruciali della biodiversità in tutto il mondo, mettendo a rischio il nostro futuro. Il WWF ha portato davanti alle corti di giustizia criminali e bracconieri, ha individuato le tante ed impervie rotte del contrabbando di risorse naturali, ha denunciato in tutto il mondo le collusioni tra politici e crimini di natura, ha chiesto e ottenuto un inasprimento delle pene e delle condanne ma, soprattutto, in collaborazione con l'IUCN (l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) ha creato nel 1976 un programma appositamente dedicato alla difesa delle specie minacciate dal commercio, il programma TRAFFIC ancora oggi completamente dedicato alla prevenzione e controllo del commercio illegale di specie selvatiche.

Per le attività di sensibilizzazione da sempre il WWF ha utilizzato il ruolo maieutico svolto dalle specie carismatiche: il destino di elefanti, di rinoceronti, di tigri, di leopardi delle nevi, di gorilla, riesce in maniera più immediata ed incisiva a sollevare l'interesse, la preoccupazione e quindi la voglia di reagire della gente. I grandi animali, gli animali più affascinanti e magici, diventano i testimoni di una sfida che non possiamo assolutamente perdere, per loro e per noi. Questo non vuol dire che gli sforzi del WWF non siano ugualmente destinati alla conservazione di animali culturalmente meno amati e spesso meno conosciuti, come tante specie di rettili, di uccelli, di pesci e di piccoli e grandi mammiferi. E' incredibile come il commercio di animali selvatici comprenda una serie innumerevole di animali che rischiano l'estinzione per soddisfare i più insulsi dei nostri bisogni, fra cui quello di tenere animali esotici dentro le mura domestiche.

Controllo e difesa

In prima linea contro il bracconaggio e la difesa dai crimini di natura sono i rangers. Uomini e donne, spesso mal equipaggiati e scarsamente preparati, che ogni anno mettono a rischio la propria vita per la difesa della natura.

Secondo la Federazione Internazionale dei Rangers (<http://www.internationalrangers.org/>) il 75% dei 1000 guardia parco morti in servizio negli ultimi 10 anni in 35 paesi diversi sono stati uccisi da bracconieri. L'altro

**I RANGERS
VENGONO UCCISI
IN QUELLI CHE
ORMAI SONO VERI
E PROPRI SCONTRI
MILITARI, CON
BRACCONIERI
ARMATI DI
KALASHNIKOV,
LANCIA RAZZI,
MITRAGLIATRICI,
ELICOTTERI E
FUORISTRADA .**

25% in incidenti di varia natura. Sempre secondo la Federazione negli ultimi 10 anni potrebbero essere addirittura 5000 i rangers uccisi dai bracconieri nel mondo. Non è difficile crederlo visto che nel solo parco nazionale del Virunga - dove lo scorso anno il direttore è scampato miracolosamente ad un agguato mortale - dal 2004 sono morti 150 rangers. Non sono neanche rari i casi in cui i bracconieri, per fomentare un clima di terrore, torturano le proprie vittime.

Infinite le implicazioni di questo pericolosissimo lavoro, fra cui non ultima quella psicologica. La sensazione di non riuscire a fermare un vero e proprio cataclisma, la percezione di una corruzione diffusa che non trascura impiegati pubblici e che potrebbe interessare il tuo compagno di squadra, il confrontarsi ogni giorno con le carcasse di animali bracconati, l'essere mal equipaggiati e in qualche caso la sensazione di essere abbandonati al proprio destino e il dover fronteggiare un nemico troppo ben equipaggiato e agguerrito, la paura di ritorsione verso sé e la propria famiglia, crea nei ranger frustrazione e in alcuni casi dei veri e propri problemi psicologici che rischiano di mettere in gioco le loro capacità e il loro lavoro.

Che cosa fa il WWF per i rangers nel mondo

- *Denuncia la mancanza di un numero adeguato di rangers per la protezione delle risorse naturali.*
- *Contribuisce alla loro formazione.*
- *Contribuisce alla loro attrezzatura.*
- *Crea dei fondi per mantenere le spese di controllo e in alcuni casi integrare gli stipendi.*
- *Contribuisce a sviluppare strumenti e tecnologia innovativa per il controllo la prevenzione dal bracconaggio.*
- *Affianca i rangers in azioni per la difesa di alcune specie.*
- *Fornisce informazioni cruciali per un migliore controllo delle aree protette.*
- *Fornisce il sostegno necessario per far fronte alle situazioni più difficili.*
- *Sostiene il loro lavoro attraverso la creazione di gruppi di volontari e coinvolgendo le comunità locali nel lavoro di controllo e presidio.*

Droni e matematica: i nuovi alleati

Per combattere l'ondata di bracconaggio e i crimini di natura che stanno devastando le risorse del pianeta non è solo necessario avere squadre di rangers motivati e ben equipaggiati, ma è cruciale accompagnare l'azione sul campo con una buona dose di innovazione esplorando tutte le frontiere di quelle scienze e di quelle tecnologie che possono rivelarsi buoni alleati. Fra queste un ruolo importante è rivestito dai droni: i droni possono in assoluto silenzio scrutare dall'alto i territori più a rischi di bracconaggio inviando immagini di movimenti sospetti o azioni di persone armate. I droni possono inoltre facilmente individuare e segnalare la presenza di fuochi nella foresta, importante indicatore di accampamenti notturni che spesso accompagnano le attività di bracconaggio. Il limite nell'utilizzo dei droni è il costo tecnologico e la necessità di competenze e capacità sul campo. Il WWF in Africa in collaborazione con aziende specializzate da alcuni anni sta portando avanti programmi e progetti di lotta al bracconaggio che prevedono l'utilizzo di droni e la formazione sul campo di operai specializzati. Anche la matematica e i computer possono essere cruciali nella lotta al bracconaggio. Sono diversi i programmi di conservazione gestiti dal WWF che prevedono l'utilizzo di software sofisticati e modelli matematici per individuare popolazioni di specie a rischio e prevedere l'azione dei bracconieri, riuscendo in

questo modo a concentrare gli sforzi nelle aree più calde. Sempre la tecnologia promossa dal WWF (sistema SMART) può aiutare a rendere più efficace e meno costoso in termini di risorse e di tempo il monitoraggio effettuato dai rangers sul campo. Nel 2012, nell'ottica di promuovere l'uso di tecnologie avanzate per la lotta al bracconaggio, Google è diventato un importante partner del WWF internazionale (vedi <http://www.worldwildlife.org/stories/google-helps-wwf-stop-wildlife-crime>)

Investigazione internazionale

In collaborazione con il programma TRAFFIC, con l'INTERPOL e l'EUROPOL il WWF collabora da anni alle azioni di investigazione internazionale. Grazie a questo lavoro di squadra sono state sgominate vere e proprie bande di bracconieri, commercianti e reti di criminali internazionali. Sono state individuate nuove rotte del contrabbando, nuove collusioni, nuove strategie di contraffazione e nuovi sistemi di protezione e connivenza politica.

Queste azioni hanno portato sia al ritrovamento e alla confisca di risorse naturali illegali (fra cui pelli di tigre, avorio, corni di rinoceronte, animali commerciati vivi e tanto altro ancora) sia alla creazione di una maggiore consapevolezza riguardo la diffusione e la portata del fenomeno del wildlife trade e delle connessioni con il commercio di armi e di droga.

Per ottenere tutto questo il WWF si è sempre esposto in prima linea ma ha anche pagato investigatori privati, avvocati e ricerche accurate. La conoscenza precisa delle tante implicazioni e dei tantissimi attori che sostengono il crimine di natura è una parte considerevole del lavoro da svolgere per contrastare il fenomeno.

Azione di policy

Il settore in cui il WWF ha vissuto i maggiori successi è senz'altro quello della policy. Il riconoscimento dei crimini di natura come vera minaccia al benessere e alla sicurezza delle comunità e al futuro del pianeta e la conseguente definizione di leggi, sanzioni, risoluzioni, strategie e accordi internazionali è una condizione essenziale per contrastare il fenomeno, che per anni (e in alcuni casi ancora oggi) si è alimentato di una scarsa considerazione e di un'assoluta mancanza di effettiva applicazione e controllo delle leggi.

In questo settore i più recenti e principali successi imputati anche all'azione del WWF e del TRAFFIC sono stati:

- Creazione da parte degli stati uniti una task force dedicata al contrasto del Illegal Wildlife Trade (da qui in poi IWT) e conseguente finanziamento.
- Aumento in alcuni paesi africani del numero di rangers, delle sanzioni contro l'IWT e dei finanziamenti necessari al suo contrasto.
- Promozione delle leggi di alcuni paesi e rafforzamento della loro effettiva applicazione
- Aumento in tutto il mondo degli arresti e dei sequestri di merce illegale.
- Aumento dei finanziamenti internazionali per il contrasto internazionale dell'IWT.
- Definizione di una serie di impegni internazionali da parte di alcuni paesi attori dell'IWT.

- Riconoscimento da parte delle Nazioni Unite delle implicazioni di sicurezza collegate all'IWT.
- Rafforzamento dell'impegno ai controlli da parte dell'Organizzazione internazionale delle dogane.
- Decisione da parte dei paesi del Commonwealth di rafforzare le misure anti IWT.
- Distruzione pubblica di grandi stock di avorio (Gabon, Cina, Francia, Stati Uniti)
- Rafforzamento della collaborazione internazionale tra stati e istituzioni per il contrasto dell'IWT
- 46 paesi e 11 organizzazioni delle Nazioni Unite hanno firmato la Dichiarazione di Londra contro l'IWT.
- L'Ufficio delle Nazioni Unite sui Crimini e la Droga (UNODC) ha adottato una nuova piattaforma globale chiamata Programma Globale per la lotta ai crimini con le specie selvatiche e le foreste finalizzata a ridurre la domanda illegale di specie selvatiche nei diversi paesi.

Riduzione dei consumi

“Lo sterminio di elefanti si fermerà o perché saranno finiti gli elefanti o perché sarà finita la richiesta di avorio”.

Una componente cruciale della lotta del WWF ai crimini di natura è la riduzione dei consumi e quindi la riduzione della richiesta di risorse naturali illegali. E' di tutta evidenza che il nuovo boom di richieste che riguardano avorio, corna di rinoceronte ma anche parti di tigri e altri animali sta trainando questa nuova ondata di bracconaggio e commercio illegale. Un recente studio del WWF ha dimostrato come ad esempio il corno di rinoceronte illegalmente commercializzato in alcuni paesi asiatici non è soltanto utilizzato come componente della medicina tradizionale e come amuleto per credenze superstiziose, ma anche e soprattutto come status simbolo di benessere e ricchezza, proprio come il più tradizionale avorio. Il corno lucidato viene esposto nei salotti e in altri spazi comuni. La recente e grande disponibilità economica di vecchie e nuove classi sociali, disposte a pagare questi oggetti qualunque prezzo, sta condannando all'estinzione intere popolazioni di rinoceronti e di elefanti.

L'azione del WWF è quindi focalizzata a cambiare il comportamento degli utilizzatori finali di risorse naturali. La consapevolezza di che cosa significhi acquistare prodotti naturali illegali - così come è successo anni fa riguardo all'acquisto di diamanti insanguinati - è una componente importante per ottenere una riduzione dei consumi. Evidentemente per ottenere maggiori successi è importante conoscere attentamente tutte le componenti che contribuiscono a creare la domanda e i vari risvolti psicologici.

Così come il proibizionismo di alcolici negli Stati Uniti non sortì una riduzione della domanda ma altresì un rafforzamento del mercato illegale è necessario valutare tutte le componenti della questione. Un ostacolo a questo ambito di lavoro è senz'altro la simultanea presenza sui mercati di merce sia legale sia illegale.



Un elefante bracconato nella Repubblica Centro Africana

L'avorio ad esempio, in paesi come la Cina può essere commercializzato legalmente purché proveniente da fonti legali (avorio antico, avorio di Mammut, avorio precedente ai divieti di commercializzazione) mantenendo viva la domanda e creando molta confusione sia tra i consumatori sia tra chi deve effettuare i controlli. In alcuni casi infatti solo il costoso esame del DNA può verificare l'effettiva provenienza dell'avorio.

Altri prodotti, come il corno di rinoceronte non hanno per fortuna alcun tipo di commercializzazione legale.

CHE COSA PUOI FARE TU

- Prima di portare a casa qualche souvenir da paesi esotici informati se appartengono a specie protette di cui l'importazione è vietata o regolamentata.
- Non comprare mai oggetti in avorio. Anche se provengono da paesi in cui l'avorio è commercializzato legalmente rischieresti di contribuire al bracconaggio di elefanti nel mondo.
- Dissuadi i tuoi amici e conoscenti dal comprare oggetti in avorio.
- Non comprare mai tessuti in shahtoosh: per la raccolta illegale di questa lana l'antilope tibetana è stata quasi portata all'estinzione nel giro di pochi anni.
- Non comprare nessun oggetto in pelle di felino: ghepardi, leopardi, giaguaro, ocelot e molti altri felini selvatici sono protetti e ne è vietata la commercializzazione.
- Non comprare nessun oggetto di artigianato prodotto con animali o parti di animali selvatici come ad esempio carapaci di tartarughe: in questo modo eviterai di portare a casa oggetti provenienti dal mercato illegale di fauna selvatica.

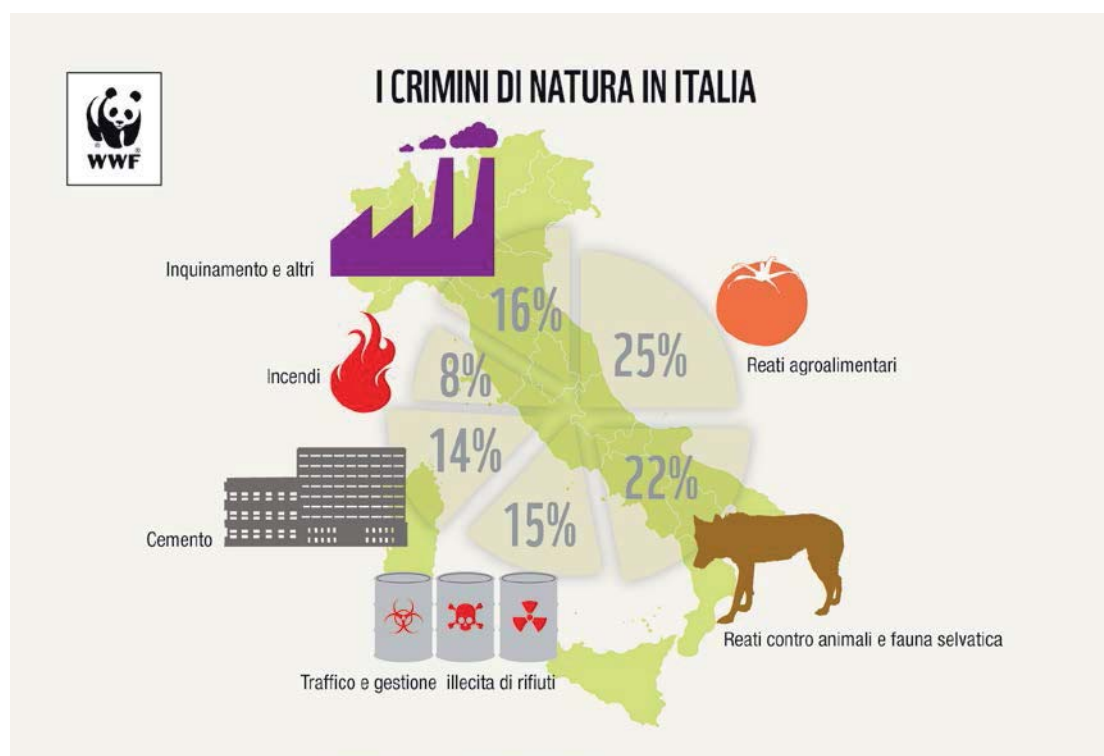
- Non acquistare e portare a casa nessun animale selvatico. Se vedi in vendita animali che ti sembra possano avere una provenienza selvatica avvisa le autorità locali. Evita in ogni caso di acquistare l'animale perché in questo modo incentiveresti il bracconaggio e il commercio.
- Non comprare prodotti farmaceutici realizzati con piante e parti di animali di origine selvatica e illegale. Informati presso le autorità locali competenti su quali prodotti sono commercializzabili e quali no.
- Non riportare a casa conchiglie o coralli: la loro esportazione è vietata in molti paesi e potresti in molti casi imbatterti in specie la cui commercializzazione è proibita dalla legge.
- Non acquistare oggetti o mobili in legno tropicale di dubbia origine, a meno che non sia adeguatamente certificato. In ogni caso è molto meglio preferire legno proveniente da foreste coltivate e gestite in modo sostenibile.



IL RUOLO DELL'ITALIA RISPETTO AL MERCATO INTERNAZIONALE

I CRIMINI DI NATURA IN ITALIA: UNO SCENARIO DRAMMATICO

L'Italia è un Paese ad alto tasso di illegalità e criminalità ambientale: una violazione in materia di tutela ambientale ogni 43 minuti (dato del Ministero dell'Ambiente del 2010). L'Italia è, anche il Paese in Europa a più alto tasso di "ricchezza di biodiversità" e, nel contempo, un Paese fortemente antropizzato. In Italia sono necessarie interventi mirati alla conservazione e tutela della biodiversità, accompagnati da azioni finalizzate al rispetto della legalità ed alla lotta contro gli "ecocrimini".



I "crimini di natura" o, con termini più tecnici, i "reati ambientali" rappresentano purtroppo anche in Italia un'importante fetta di mercato criminale. **Dai dati del 2013 risultano: oltre 80 fatti illeciti in danno dell'ambiente ogni giorno con un fatturato per la criminalità ambientale intorno ai 15 miliardi di euro¹.** Sono cifre sicuramente molto più basse di quelle reali, perché riguardano solamente i reati accertati: nessuno può conoscere con certezza la dimensione del fenomeno, i danni che provoca, il giro di affari. Il dato certo è che i rischi di essere sanzionati economicamente o finire in galera sono talmente bassi, a fronte di elevati guadagni ed altrettanto importanti risparmi (si pensi solo alla differenza di costi per un'attività industriale o artigianale tra lo smaltimento dei rifiuti regolare e quello illecito), che gli "ecocrimini" in Italia rappresentano un grande business, sempre più gestito dalla criminalità organizzata e sempre più "globalizzato".

Dai dati ufficiali (in particolare del Corpo Forestale dello Stato) e da studi e analisi di associazioni di categoria e organizzazioni ambientaliste emergono scenari sempre più negativi e pericolosi, che ci permettono di parlare di una vera e propria **"natura connection"**: "Una inchiesta ogni 4 giorni, un valore stimato in 560 milioni di euro solo negli ultimi due anni in cui sono state svolte in Italia 163 indagini internazionali

¹ Dal "Rapporto ecomafia 2013" di Legambiente

per traffici illeciti di rifiuti, merci contraffatte, prodotti agroalimentari e specie animali. Un'escalation di speculazioni illegali e scenari sempre più inquietanti che riflettono un legame indissolubile fra l'andamento del commercio mondiale e quello dei mercati fuori legge di rifiuti, prodotti agroalimentari, contraffazioni e specie protette di animali".²

Dalla **"Relazione delle attività 2013" del Corpo Forestale dello Stato** risulta che: "(...) le operazioni illegali e i crimini ambientali connessi al **ciclo dei rifiuti**, sono in continuo aumento nel nostro Paese (...) La problematica dei rifiuti maggiormente impegnativa da un punto di vista ambientale è senz'altro quella connessa ai rifiuti speciali e soprattutto ai rifiuti pericolosi di origine industriale. (...) **Le alterazioni del territorio, come l'abusivismo edilizio**, sono infatti in grado di far saltare gli equilibri dei sistemi naturali, scompensare tutto il regime dei deflussi idrici e produrre dannose conseguenze quali frane e alluvioni, con gravi ripercussioni sugli insediamenti e sui beni e sulla vita dei cittadini stessi. (...) **Gli inquinamenti** costituiscono oggi realtà minacciose, in genere connesse a smaltimenti di immense quantità di liquami, reflui, fanghi, fumi, scorie, rifiuti industriali speciali e pericolosi nell'aria, nell'acqua e nel suolo. I danni per gli ecosistemi naturali, per le acque superficiali e le falde acquifere sono facilmente immaginabili, con conseguenze proiettate negli anni futuri in modo indefinito ed incontrollato. **La tutela della fauna** e più in generale del mondo animale è stato uno dei compiti istituzionali che il Corpo forestale dello Stato nel 2013 ha portato avanti con molto vigore (...) per prevenire e contrastare con sempre maggior vigore il bracconaggio, il maltrattamento degli animali e il traffico illegale delle specie in via di estinzione".

Tra le numerose **cause dei fenomeni legati al crimine ambientale**, possiamo evidenziare:

- un sistema sanzionatorio del tutto inadeguato ed insufficiente: sanzioni troppo leggere, quasi prive di effetto deterrente, termini di prescrizione del reato troppo brevi, strumenti investigativi scarsi e poco efficaci;
- una scarsità ed inadeguatezza dei controlli di Polizia (troppo spesso sotto organico, con poche risorse a disposizione e mezzi e metodi investigativi obsoleti);
- troppe leggi e di oscura interpretazione;
- sovrapposizioni di competenze gestionali;
- una burocrazia pubblica lenta ed inefficace.

A tutto questo, già di per sé grave, vanno aggiunte **l'indifferenza verso questi reati** e la scarsa conoscenza della gravità di questi fenomeni e di quanto negativamente si ripercuotono sulla nostra vita e sull'economia. **Un atteggiamento culturale che vede ancora oggi, nella percezione comune, meno grave e socialmente poco riprovevole un "furto di natura"** (tutte le forme inquinamento o di artificializzazione del territorio, l'uccisione di animali selvatici, la sottrazione e distruzione di habitat naturali, etc.), **rispetto ad un furto di un automobile**. Eppure per questi fatti si viene risarciti dall'assicurazione e l'oggetto si può ricomprare, mentre con l'uccisione di un lupo, la distruzione di un bosco con un incendio, la cementificazione di una spiaggia, si danneggia o si elimina per sempre una parte importante del patrimonio collettivo "ambiente", e si rendono sempre più scarsi e meno disponibili i preziosi ed irrinunciabili "servizi" offerti dalla natura e dalla biodiversità (aria, acqua, cibo, energia, ma anche riposo, divertimento, bellezza)

² Ricerca di Legambiente e Consorzio Polieco, sui flussi illeciti tra l'Italia, l'Europa e il resto del mondo



E' facile, quindi, capire il perché in Italia gli illeciti legati al mancato rispetto delle leggi di tutela ambientale siano sempre più frequenti e, pur producendo effetti devastanti sul territorio, sulla natura, sul paesaggio e sulla salute umana, rimangano sostanzialmente impuniti. E' interessante leggere quanto riportato dalla *"Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse"* nel documento approvato il 26 marzo 1998, che conteneva anche la *prima proposta di introduzione nel codice penale dei "Delitti contro l'ambiente"* e *"Disposizioni sostanziali e processuali contro il fenomeno criminale dell'ecomafia"*: *"I sempre più gravi e numerosi fatti che coinvolgono in maniera negativa l'ambiente e la salute umana - inquinamenti, discariche abusive, incendi, distruzione e degrado del patrimonio naturale e di quello storico e artistico - e l'infiltrazione della criminalità organizzata in molte di queste attività illecite, hanno rivelato tutti i difetti e l'inadeguatezza dei "reati-contravvenzioni" nel campo ambientale. (...) L'effetto deterrente e repressivo è dunque scarso. A fronte di attività illecite nel contesto delle quali si è inserita, con lucroso profitto, la criminalità organizzata, detto effetto è praticamente nullo, giacché le modeste sanzioni delle leggi speciali sono del tutto inadeguate a fronteggiare e scoraggiare i vantaggi economici miliardari che determinano. E, soprattutto, i mezzi procedurali operativi che tale regime affida alle forze di polizia ed alla magistratura non sono efficaci (...). E' un dato di fatto che le organizzazioni criminali hanno ormai individuato nel campo ambientale, ed in particolare nel traffico dei rifiuti, nella speculazione edilizia e nella gestione delle attività di recupero ambientale, un nuovo e vantaggiosissimo business, di interesse pari a quello del traffico di droga ma con rischi bassissimi o, più realisticamente, del tutto inesistenti. (...) Si impone, dunque, un adeguamento legislativo che, preso atto di tale realtà ormai indiscussa, fornisca alla polizia giudiziaria nuovi e più penetranti strumenti investigativi, ed alla magistratura più idonei regimi sanzionatori proporzionati alla gravità dei fatti posti in essere. Fatti che, va ribadito, non sono più, in molti casi, semplici infrazioni commesse da privati per isolati casi soggettivi, ma diventano il prodotto di un disegno criminoso a vasto respiro e con effetti devastanti per l'ambiente"*. Fino ad ora l'unica norma che risulta adeguata per combattere i gravissimi fenomeni criminali legati ai reati ambientali, è quella sul "traffico illecito dei rifiuti", uno dei pochi "delitti ambientali" del sistema penale italiano, grazie al quale si combattono le ecomafie con gli strumenti adatti come le intercettazioni, le imputazioni per associazione a delinquere, i termini di prescrizione adeguati.

E' stato messo in rilievo come *"Inquinamento ambientale, inquinamento normativo e inquinamento amministrativo vanno spesso di pari passo: è pressoché impossibile gestire un'attività illecita in materia ambientale senza una forma di connivenza all'interno delle istituzioni"*³.

Non a caso riportiamo commenti di 15 anni fa: i fenomeni ecocriminali, purtroppo, non hanno avuto importanti flessioni, se non un lieve calo registrato nel 2013⁴. E questo nonostante che la gravità dei fatti e dei danni ambientali ed

³ Dott. Silvio Franz, Sostituto Procuratore della Repubblica di La Spezia, Convegno *"I crimini contro l'ambiente e la lotta alle ecomafie"*, Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, Napoli, febbraio 1999

⁴ (...) Nel 2013 il valore dei profitti derivanti dagli ecocrimini è stimato sui 15 miliardi di euro, a fronte di 16,7 miliardi nel 2012. Dati Legambiente *"Rapporto ecomafie 2013"*

economici che ne derivano siano stati evidenziati dalla Magistratura, dalle Forze dell'ordine⁵ e dai Ministeri competenti, ormai da anni⁶.

E altrettanto non a caso una grande Organizzazione come il WWF lavora nel mondo per contrastare i “crimini di natura”. **Il WWF Italia, in particolare, da oltre 30 anni lavora attraverso centinaia di avvocati e guardie volontarie “sul campo” per prevenire, contrastare, far punire e bloccare i “crimini ambientali”.** Questi portano ad una distorsione dell'economia, al propagarsi della sottocultura dell'abuso, penalizzando gli imprenditori ed i cittadini onesti.

La riforma del codice penale: i “Delitti contro l'ambiente”

Il WWF Italia si è anche battuto per anni per una riforma del codice penale con l'inserimento di una sezione dedicata ai “Delitti contro l'ambiente”: anche grazie a questo costante e qualificato lavoro di lobby, denunce, controlli, siamo oggi arrivati ad un risultato concreto: a febbraio la Camera dei Deputati ha approvato il Disegno di legge che introduce nel Codice Penale i “**Delitti contro l'ambiente**” e prevede quattro nuovi reati, tra cui il disastro ambientale e il traffico di materiale radioattivo, la confisca obbligatoria del profitto del reato, aggravanti per mafia e sconti di pena per chi si ravvede, condanna al ripristino e raddoppio dei tempi di prescrizione. Ora manca l'approvazione del Senato per rendere definitiva questa importante riforma che, una volta in vigore e realmente applicata, dovrebbe rendere più difficile il lavoro degli ecocriminali.

IL MERCATO ILLEGALE DI SPECIE SELVATICHE

L'Italia rappresenta uno dei più grandi mercati di articoli e prodotti derivati da specie animali e vegetali: un giro di affari di miliardi l'anno. Animali vivi, lane, pellicce, prodotti e derivati di piante medicinali, borse, scarpe, cinture e tanti altri articoli realizzati con le pelli o con la lana di animali, parquet e prodotti in legno, caviale, sono solo alcuni esempi delle tantissime e molteplici utilizzazioni di risorse naturali a fini industriali e commerciali, di cui importanti aziende italiane si sono rese ormai protagoniste assolute nel panorama mondiale. Un'economia del terziario strettamente legata alla disponibilità di risorse naturali, ma non per questo attenta ad operare per garantire la sostenibilità di questo mercato e supportare quei paesi terzi che definiremmo fornitori e che spesso, trattandosi di paesi poveri con economie in difficoltà, tendono a svendere i propri patrimoni naturali.

Diversi sono gli esempi che si potrebbero fare, ma per semplicità daremo uno sguardo al **mercato del legname tropicale e quello delle pelli di rettile incluse in CITES**. Nel mercato globale del legno tropicale e dei suoi prodotti, quello europeo rappresenta il più importante mercato mondiale per i legnami tropicali, con una decina di milioni di metri cubi di legname tropicale importato legalmente dall'Africa, dall'Asia e dal Sudamerica.

L'Italia, da parte sua, è ai primi posti nel mercato europeo per valore economico.

Nel settore delle pelli di rettile il mercato europeo è divenuto negli ultimi anni il più importante e grande mercato mondiale sia intermini di portata economica sia per ciò

⁵ Dai dati forniti dal Corpo Forestale dello Stato risulta che i reati ambientali in Italia nel 2011 erano in aumento del 16%: ottocentomila controlli per un totale di 16 mila reati accertati.

⁶ Dai dati del 2010 del Ministero dell'ambiente in Italia risultava un reato ambientale ogni 43 minuti

LA CITES È
ENTRATA IN
VIGORE
FORMALMENTE
IN ITALIA NEL
1980

che riguarda i volumi di pelli. All'interno dell'EU l'Italia, la Germania e la Francia hanno importato pelli pari a oltre il 70% del mercato. Nel panorama mondiale **l'Italia è il secondo importatore al mondo dopo Singapore, che però non è un paese trasformatore ma solo di transito delle pelli.**

In considerazione di quanto sopra indicato appare logico pensare che il **compito prioritario per il nostro Paese debba essere quello di monitorare e vigilare adeguatamente la legalità di questo commercio nazionale e internazionale.** In questo modo sarebbe possibile sviluppare politiche di cooperazione ambientale che stimolino la gestione sostenibile di queste risorse, anche in una ottica prettamente economica, assicurando così anche il mantenimento di importanti attività industriali, imprenditoriali e commerciali del nostro Paese.

Negli anni Settanta la comunità internazionale adottò uno strumento utile per monitorare e gestire questo mercato globale ovvero la **Convenzione di Washington** sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora minacciate di estinzione, denominata **C.I.T.E.S.**

Il controllo del commercio di animali e piante (vivi, morti o parti e prodotti derivati) nasce dall'esigenza di ridurre lo sfruttamento commerciale che, con la distruzione degli ambienti naturali, è una delle principali cause dell'estinzione e rarefazione in natura di numerose specie.

L'attuazione della Convenzione di Washington è affidata a diversi Ministeri: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ministero dello Sviluppo Economico e Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Quest'ultimo svolge un ruolo fondamentale, ai sensi della normativa vigente, attraverso il servizio CITES del Corpo forestale dello Stato che cura i delicati aspetti dell'enforcement, con controlli tecnico-specialistico per il rispetto della Convenzione, presso le aree doganali di ingresso in Italia.

La Convenzione di Washington rappresenta ancora oggi, a distanza di circa 40 anni, uno degli strumenti normativi internazionali cruciali per rendere sostenibile il commercio, garantendo la conservazione della biodiversità del nostro pianeta. La Convenzione affida come compito prioritario ad ogni Stato quello di monitorare e regolamentare adeguatamente il commercio nazionale ed internazionale di esemplari e prodotti derivati da specie animali e vegetali per scongiurarne l'estinzione.

Dall'esame dei dati del Corpo Forestale dello Stato in relazione all'attività investigativa svolta dal Servizio CITES emerge un generale aumento dei reati.

I dati del 2012 indicano:

- 223 reati accertati;
- 186 le persone denunciate;
- 6.740 gli esemplari sequestrati;
- oltre 800.000 euro il valore complessivo stimato;
- 228 gli illeciti amministrativi contestati

Oltre ad animali e piante vivi, sono stati sequestrati migliaia di parti o prodotti derivati da specie selvatiche, appartenenti alle categorie merceologiche interessate da intensi traffici illegali a livello internazionale, nelle seguenti percentuali:

- avorio 23%

- medicinali 39%
- coralli 19%
- conchiglie 14%
- caviale 5%

In questo ambito il WWF Italia è da anni impegnato nel contrasto del mercato illegale, collaborando a ciò con la famiglia internazionale del WWF e garantendo il sostegno al programma TRAFFIC, un network internazionale appositamente creato dal WWF in collaborazione con l'IUCN per monitorare e contrastare il mercato illegale di wildlife.

In questi ultimi decenni migliaia sono gli animali vivi sequestrati e confiscati in applicazione della CITES: gorilla, oranghi, gibboni, macachi ma anche tigri, leoni, leopardi, gatti selvatici, procioni, aquile, avvoltoi, pappagalli, tucani, pitoni, cobra, iguane, **testuggini terrestri e acquatiche**.

Le cause, comunque genericamente ascrivibili al mancato rispetto della normativa sulla detenzione e commercio di specie animali e vegetali, hanno però origini a volte molto diverse. In alcuni casi, tigri, leoni e scimmie sono oggetto di traffici che coinvolgono direttamente la criminalità organizzata, in altri casi invece si tratta di zoo privati e circhi che detengono animali senza autorizzazione o li maltrattano, fino ad arrivare al diffuso capriccio dei singoli che riportano in Italia, dopo un viaggio all'estero, un "ricordo" vivente.

I Centri di Recupero, che ospitano animali provenienti da traffico illegale, maltrattati o feriti svolgono una funzione importantissima i cui costi gravano sull'intera collettività, peraltro senza conteggiare l'immenso lavoro svolto dal personale volontario, indispensabile nella gestione di molte strutture.

Alcune storie sono davvero esemplari e sottolineano la diffusione a livello mondiale dei danni prodotti dall'uccisione diretta di animali da parte dell'uomo. **Una coppia di aquile delle steppe (*Aquila nipalensis*) è stata ferita dai Talebani in Afghanistan e recuperata dal contingente dell'Esercito italiano.** Purtroppo un esemplare è deceduto sul posto mentre l'altro è stato portato in Italia e affidato alle cure del WWF che tutt'ora lo ospita non potendo purtroppo più volare.

LA PESCA ILLEGALE E LA "PESCA PIRATA" IN ITALIA

La situazione in Italia non è differente da quella globale. Esiste la pesca INN in tutte le sue diverse forme, dall'uso di esplosivi alla pesca del dattero (*Lithophaga lithophaga*), dall'uso di attrezzi illegali, come le reti derivanti spadare, allo sfioramento delle quote della pesca al tonno rosso.

Il WWF si è da sempre impegnato, anche con gli stessi pescatori che pescano in maniera legale, a combattere la pesca INN. E' ventennale la nostra esperienza nel "combattere" per via legale l'uso delle reti spadare ed ogni forma di tolleranza rispetto ai medesimi attrezzi dimostrata (per fortuna solo in passato) dalle amministrazioni pubbliche.

Un esempio “vincente”

Un esempio per rappresentare il tutto: **nel 2009, il WWF Italia, grazie al suo ufficio legale, “vinse” tre ricorsi al TAR del Lazio, contro un decreto della Regione Sicilia e due del Ministero agricoltura. Tutti, consentivano e in taluni casi autorizzavano illegittimamente l’uso di reti derivanti illegali, le spadare.** Il WWF ottenne inizialmente la sospensiva dei decreti, quindi bloccò l’uso degli strumenti illegali. Tali sentenze furono molto rilevanti per più motivi riportando, di fatto, che gli attrezzi illegali autorizzati violavano la Convenzione di Berna sulla protezione della “fauna marina selvatica” (la prima volta che si vedeva citata la suddetta convenzione in una sentenza italiana con riguardo alla fauna marina selvatica); condannando al pagamento delle spese processuali, ed inviando gli atti alla Corte dei Conti, la quale valutò il “danno erariale” creato con tali decreti. Queste sentenze supportarono la condanna dell’Italia da parte della Corte di Giustizia Europea per pesca IUU. Era il 2009, la forte pressione conseguente a quella condanna, fatta da numerose associazioni ambientaliste e da una giornalista investigativa dello staff di Report-RAI, Sabrina Giannini, hanno spinto l’Italia ad azioni evidenti contro il fenomeno dell’uso delle “spadare” illegali (pur non avendo eliminato completamente sacche di illegalità). L’ingente multa conseguente alla condanna è stata, comunque, rimossa nel 2014 e la Commissione Europea, in accordo con l’Italia sta ora mettendo al bando tutte le reti derivanti, al fine di troncane definitivamente questo tipo di pesca INN. Il WWF sta seguendo, passo passo, la messa al bando delle reti derivanti nell’“area politica” di Bruxelles al fine di trovare la migliore soluzione legislativa che impedisca azioni illegali senza andare ad inficiare la pesca legale di piccoli pescatori artigianali.

Altro campo di battaglia fu la dimostrazione dell’ingente **pesca illegale di tonno rosso (*Thunnus thynnus*) in Italia.** Il WWF Italia, nel 2008, in collaborazione con il WWF internazionale, con il suo ufficio mediterraneo (MedPO), chiese ad una società di consulenza indipendente (ATR) di compiere delle ricerche. Il dossier dimostrò che i risultati rispetto ai quantitativi pescati contraddicevano i dati del Governo italiano, che sosteneva che la chiusura anticipata della pesca del tonno rosso avrebbe significato che l’Italia non avrebbe raggiunto la sua quota di tonno. ATR riscontrò, invece, che l’Italia aveva pescato già 700 tonnellate oltre la quota prevista. L’indagine dimostrò anche che la flotta italiana poteva pescare più del doppio della quota assegnata. Sussisteva, quindi, una straordinaria sovraccapacità di pesca, che non poteva che determinare pesca INN. Il lavoro, svolto fece tale e tanto scalpore che l’Italia obbligata da quelle evidenze passò, in ambito ICCAT (la conferenza internazionale per la gestione della pesca dei tonni dell’Atlantico e del Mediterraneo) da essere considerato “il più cattivo” dei membri, al più virtuoso, dichiarando nel 2010, e conseguentemente compiendo, la prima ed unica moratoria alla pesca del tonno rosso in Mediterraneo e promuovendo la contemporanea dismissione di più del 70% della flotta tonniera. Successivamente, l’Italia dichiarò anche di essere favorevole all’inclusione della specie nelle liste CITES (Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora).

Gli sforzi fatti non sono stati inutili: Nel 2014, è molto probabile, che per la prima volta dopo anni di riduzione della quota pescabile, si assista ad un lieve incremento: segno evidente della ripresa dello stock.

Il caso del pesce spada (*Xiphias gladio*)

La pesca illegale in Italia ha sempre avuto un nome: “Spadara”. È una rete molto efficace, derivante (viene, infatti, lasciata alla deriva in mare viene e spostata dalle correnti). Stesa come un velo in acqua, diviene un “muro della morte” che imbrocca, avvolge, cattura animali di mare aperto. È una rete del largo, pelagica. È molto

selettiva per taglia, prende solo animali “grandi”, ma non lo è per specie. Dal nome mira alla cattura del pesce spada, ma nella realtà cattura squali, tonni, tartarughe marine, mobule (mante del mediterraneo), ricciole, pesci luna, aguglie imperiali, e rare specie di pesci pelagici, fino a cetacei di ogni dimensione: dalle comuni stenelle (delfini di mare aperto) fino ai mastodontici capodogli e in alcuni casi alle balenottere comuni, il secondo animale più grande al mondo.



Questi reti sono state messe al bando 25 anni fa da una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA Res. n. 44/255/1989, seguita dalla UNGA Res. n. 46/215/1991) e 16 anni fa dall'Unione europea (Reg. CE/1239/1998). Ma l'Italia non ha mai smesso di usarle. Si tentò di sostituirle con un attrezzo di dimensioni inferiori, detto “ferrettara”, con la quale si poteva pescare tutto tranne che le specie in “allegato 8” (del Reg. (CE) n. 894/97 del Consiglio del 29 aprile 1997), ovvero quelle che si sono sempre pescate con la “spadara”. Ma la “ferrettara” è stata usata o per pescare proprio le specie che non poteva, o per camuffare la ben più efficace spadara.

La spadara è stato un “casus belli” tra pescatori ed amministrazione italiana, pescatori e ONG, ONG ed amministrazione italiana, giornalisti investigativi e pescatori, capitaneria e pescatori, ministri, politici di fama nazionale, la Commissione Europea. È stata una battaglia senza esclusione di colpi, dal blocco del traffico navale nello Stretto di Messina a ricercatori ed ambientalisti che in mare liberavano capodogli ammagliati nelle spadare. Gli Stati Uniti hanno dichiarato per anni l'Italia una “rogue nation” della pesca, messa assieme a paesi in cui il controllo della pesca era totalmente assente. Sono volate “teste” e “male parole”. Scandaloso fu il flusso economico di fondi pubblici dedicato allo smantellamento delle spadare e mai perpetrato. Pescatori, dunque, che incassati i finanziamenti, imperterriti hanno continuato ad usare le spadare. Con Il WWF e Greenpeace sempre in prima linea: nelle arene politiche e tribunali i primi, in mare i secondi.

La guerra dei 25 anni. A spese di animali protetti o sovrasfruttati. A spese dei cittadini, che spesso ignari hanno mangiato per anni pesce pescato illegalmente. Nel nostro paese nessuno mangerebbe mai un cervo preso da bracconieri, ma pesce di provenienza dubbia è finito sulle griglie di migliaia di ristoranti.

Va detto che non solo gli italiani usano la spadara, reti derivanti vengono usate anche lungo le coste nord- africane. Fu proprio un lavoro del WWF che mise in evidenza quest'altro "hot spot". Ciò non toglie che questo motivo non può giustificare l'uso di un attrezzo da pesca illegale in Italia.

A che punto siamo?

La Commissione Europea recapitò all'Italia, a causa dell'uso delle spadare, una procedura d'infrazione che fece venire i brividi all'amministrazione: 120 milioni di Euro. Era il 2011.

La reazione fu immediata, una maggiore azione sul territorio venne pianificata ed attivata, tanto che la Commissione ha di recente defalcato la "multa" agli italiani. Contemporaneamente, la Commissaria Europea uscente Maria Damanaki ha lanciato il 14 maggio 2014 la proposta di messa al bando di ogni tipo di derivante in acque europee, così da estirpare ogni possibile escamotage per usare ancora la rete derivante illegale.

Ma il "cancro" pare non muoia mai. Il Corriere della Sera, immediatamente dopo la decisione della Commissione di "perdonare" l'Italia mostra con un video eclatante (<http://www.corriere.it/inchieste/reportime/ambiente/pescespada-mattanza-senza-fine-continua-pesca-le-reti-proibite/a22f5a9a-0f1c-11e4-a021-a738f627e91c.shtml>) come l'uso della rete derivante per catturare il pesce spada sia ancora in auge.

L'unica via d'uscita è la messa al bando totale di ogni tipo di derivante (ora in discussione al Parlamento Europeo), associato ad un controllo intenso sul territorio. I cittadini devono poi fare la loro parte: richiedere garanzie quando mangiano pesce spada o, se preferiscono non rischiare di mangiare del pesce illegale, non mangiarlo del tutto. Come WWF, stiamo lavorando su entrambi questi aspetti.

LA CACCIA LEGALE

La caccia non è il principale problema ambientale in Italia e non è la minaccia numero uno per la biodiversità. I cacciatori non devono essere certamente equiparati ai bracconieri ma, in un territorio già provato dalla cementificazione e dalla perdita di habitat naturali, dall'inquinamento e dai cambiamenti climatici, rappresenta l'ennesima ed inutile aggressione alla fauna selvatica nel nostro Paese. La caccia, sia nella forma illegale del bracconaggio, sia nella forma legale (autorizzata con provvedimenti regionali o nazionali), rappresenta in Italia un problema di conservazione, politico e sociale. Il motivo è dovuto alla particolare situazione italiana in cui l'attività venatoria - per motivi culturali, storici, politici- viene gestita e normata in maniera quasi sempre non sostenibile, e non rispettando i criteri scientifici, né le normative internazionali ed europee di tutela delle specie e degli habitat. Per questi motivi **il WWF Italia** ha sempre seguito in maniera costante e qualificata la tematica riguardante la tutela della fauna selvatica, in particolare in relazione alle

problematiche legate all'attività venatoria, con attività a tutto campo: lobby istituzionale, azioni legali - giudiziarie, rete guardie volontarie, studi scientifici, comunicazione, informazione.

Il controllo dell'attività venatoria, la diminuzione dei suoi impatti negativi, sono uno degli strumenti anche per rendere operativa la **“Strategia nazionale per tutela della biodiversità”**, approvata nell'ottobre 2011 dal Governo Italiano. La “Strategia” ha peraltro indicato tra gli strumenti per la tutela della biodiversità anche la lotta al bracconaggio.

L'attività venatoria in Italia è regolamentata dalla *Legge 11.2.1992, n. 157 “Norme per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio*, il cui fondamento si basa sul principio fondamentale *“La fauna selvatica appartiene al patrimonio indisponibile dello Stato, ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale” (art. 1)*. La legge sulla caccia in Italia tutela uccelli e mammiferi, indicando i termini in cui possono essere abbattuti dai circa 765.000 cacciatori.

Non va dimenticato il **“paradosso” della situazione italiana: la legge sulla caccia (157/1992) è ancora l'unica legge italiana per la tutela della fauna selvatica**. Anche per questo da anni il WWF Italia sostiene grandi battaglie per il rispetto delle leggi nazionali ed internazionali in questo campo.

Quanto al territorio aperto alla caccia, l'Italia rappresenta una vera e propria anomalia nel panorama internazionale poiché, sulla base di quanto previsto dal Codice Civile (art. 842), il cacciatore è libero di entrare nei terreni altrui, senza il permesso del proprietario, per cui, se si escludono le aree protette in cui la caccia è vietata, la percentuale di territorio libero si aggira attorno al 75-80%.

E' un'inciviltà di cui il WWF Italia da sempre sostiene l'illegittimità costituzionale (nel 1990 il WWF è stato tra i sostenitori del referendum che ne proponeva l'abrogazione), e contro la quale, da oltre 10 anni, ha sollevato la questione anche dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, dalla quale auspica che venga quanto prima eliminata.

IL CONFINE “GRIGIO” TRA CACCIA E BRACCONAGGIO IN ITALIA: L'AZIONE DEL WWF

Tra i numerosi problemi che derivano dalla “caccia legale”, ossia dall'attività venatoria regolata ed autorizzata da regioni e province, vanno ricordati gli atti con cui vengono autorizzate forme, tempi e modalità di caccia non conformi alla legge quadro nazionale, alle direttive dell'Unione Europea ed alle convenzioni internazionali, in materia di protezione della fauna selvatica, nonché alle regole tecniche e scientifiche.

Esempio eclatante è la cosiddetta **“caccia in deroga”**: provvedimenti regionali che autorizzano il “prelievo in deroga” di specie (peppole, fringuelli, passeriformi ed altri uccellini, spesso più piccoli delle cartucce con cui li uccidono), invece protette a livello comunitario e cacciabili raramente, solamente in condizioni ristrettissime e particolari.



A questo proposito ricordiamo una pesante procedura di infrazione della Commissione europea nei confronti dell'Italia (n. 2006/2131) nella quale si rilevava che ben 13 regioni (Abruzzo, Emilia Romagna, Toscana, Friuli Inezia Giulia, Lazio, Marche, Puglia, Umbria, Calabria, Lombardia, Veneto, Sardegna e Liguria) avevano legiferato sul prelievo in deroga di specie protette (art. 19 bis della L. 157/92) in contrasto con le direttive comunitarie.

Su queste basi si è aperto un vero periodo di emergenza in cui il WWF insieme alle altre associazioni, ha più volte sollecitato, nel corso degli anni, l'intervento del Parlamento e del Governo, per far sì che la legge nazionale fosse rispettata e correttamente applicata. Ed i risultati, puntualmente, sono arrivati: nel luglio 2010 la Corte di Giustizia Europea ha condannato l'Italia (causa C-573/2008), anche per l'uso gravemente inadeguato delle deroghe, elencando anche le numerose regioni italiane che hanno autorizzato deroghe in modo scorretto.

Bracconieri autorizzati, per un piatto di polenta e “osei”

Le regioni Lombardia e Veneto per anni si sono particolarmente accanite nel concedere “deroghe” per la caccia, continuando, anche nonostante diverse bocciature, arrivate persino dalla Corte Costituzionale italiana per leggi regionali, ad autorizzare i “prelievi in deroga” con legge, anziché con atto amministrativo, per impedire alle associazioni ambientaliste di impugnare gli atti dinanzi ai Tribunali amministrativi.

Tutto questo provocando veri stermini illegali di fauna protetta, con spreco anche di risorse pubbliche per “rispettare” le barbare “tradizioni locali” della polenta e osei! Si è arrivati persino ad una procedura d’urgenza (eccezionale e rarissime volte applicata), con cui il Presidente della Corte di Giustizia Europea ha ordinato all'Italia di sospendere l'applicazione di una legge regionale della Lombardia del 2009, sulla caccia in deroga (per peppola, fringuello, pispola e frosone).



I difetti e le difficoltà applicative della Legge sulla caccia sono stati, nel corso di questi venti anni, corretti e migliorati anche grazie al costante lavoro di lobby, denuncia e vigilanza del WWF. Ed anche grazie a queste attività si è arrivati persino ad ottenere molte sentenze importanti e positive, in particolare dalla Corte Costituzionale che ha affermato che: *“(...) la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, di competenza esclusiva statale, debba essere considerata un valore costituzionalmente protetto (...)” che deve: “(...) garantire su tutto il territorio nazionale soglie di protezione della fauna che si qualificano come «minime», nel senso che costituiscono un vincolo rigido che preclude ogni diminuzione dell'intensità della tutela”.*

Dobbiamo sempre ricordarci che la Penisola italiana è un importantissimo “corridoio biologico”, una sorta di autostrada attraversata ogni anno da oltre un miliardo di uccelli migratori che si spostano tra l’Africa, l’Europa e l’Asia per riprodursi e svernare. Purtroppo ogni anno milioni di animali, compresi molti appartenenti a specie protette, trovano la morte nei nostri cieli, dopo viaggi che durano anche migliaia di chilometri.

Ed ogni anno il WWF è costretto ad ingaggiare battaglie giudiziarie con ricorsi, denunce, processi che spesso vengono vinti (grazie al fondamentale contributo dei propri avvocati e delle guardie volontarie), salvando così dalla morte milioni di animali selvatici.

L'impegno del WWF si concretizza, dunque, nel cercare di favorire in Italia misure di conservazione della fauna selvatica, attraverso una migliore regolamentazione delle attività venatorie (per ciò che riguarda tempi, luoghi e specie cacciabili), l'attuazione delle Direttive europee (Direttiva del Consiglio 92/43/CEE del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (cd Direttiva Habitat) e Direttiva Uccelli) ed il rispetto delle convenzioni internazionali.

L'auspicio del WWF Italia è che le "istituzioni" nazionali e regionali, attuino nel concreto e nell'immediato la protezione della natura, della fauna selvatica, quindi della "biodiversità", nostro patrimonio e "valore" insostituibile, anche intensificando ed arricchendo gli strumenti ed i mezzi utili per la lotta alle illegalità ambientali in generale ed al bracconaggio, internazionale e nazionale.

IL BRACCONAGGIO IN ITALIA

Al danno enorme arrecato alla fauna selvatica dall'attività venatoria "legale", si deve aggiungere quello altrettanto grave e di proporzioni enormi e sconosciute connesso alla caccia illegale o **bracconaggio**, che in Italia si manifesta regolarmente secondo una varietà infinita di pratiche: abbattimento di specie protette, caccia in aree protette, in periodi non consentiti, con l'ausilio di trappole e richiami, con tecniche vietate. Un bracconaggio spietato, favorito dalla cronica carenza di vigilanza e dalla mitezza delle sanzioni previste.

Una prova inconfutabile di quanto questo fenomeno sia, purtroppo, connesso alla caccia, è rappresentata dalla vistosa impennata dei ricoveri di animali protetti, soprattutto uccelli rapaci, in coincidenza con il periodo dell'attività venatoria e dalla rilevante incidenza percentuale delle ferite da fucile da caccia come causa di ricovero nei diversi centri di recupero di fauna, sparsi su tutto il territorio, gestiti dalle Associazioni protezionistiche o da amministrazioni provinciali.

La caccia illegale pregiudica seriamente la conservazione di specie selvatiche, andando a colpirne alcune già in declino o a rischio, a causa della trasformazione degli habitat naturali e degli inquinamenti e colpisce nei momenti e nei luoghi in cui gli animali sono più vulnerabili, come durante le migrazioni e il periodo riproduttivo (luoghi e periodi in cui, non a caso, le leggi europee e quelle scientifiche non consentono l'attività venatoria).



© A. Delle Monache

Gravi casi di bracconaggio rilevati dal WWF⁷:

- l'uccisione di una lontra in Basilicata (ottobre 2006) presso l'Oasi e Riserva naturale Regionale di San Giuliano, un ignobile atto di puro bracconaggio di una delle specie più rare in area protetta;
- l'aquila reale ferita da un bracconiere nel bergamasco, ritrovata da un cacciatore collaborativo e trasportata poi dalla polizia provinciale al Centro Recupero Animali Selvatici di Valpredina, all'interno dell'Oasi gestita dal WWF;
- l'uccisione di un'altra aquila reale in provincia di Lecco (ricordiamo che l'aquila reale è specie protetta in tutta Europa e nell'arco alpino gli esperti stimano una popolazione di circa 400 coppie);
- l'introduzione illegale, ad opera di diverse persone, di armi da caccia nel Parco del Cilento e Vallo di Diano;
- un'ulteriore grave situazione è la diffusa illegalità durante l'esercizio della pratica venatoria nelle lagune del **Delta del Po** Veneto, che rientrano nel sistema di aree protette della "Rete Natura 2000", e comprendono quindi Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Interesse Comunitario (SIC), oltre che essere anche parco.

Il bracconaggio: anche questo un business milionario

Secondo alcuni dati⁸ il business del bracconaggio, insieme al traffico di fauna selvatica ed esotica, genera un giro di affari di oltre 500 milioni di euro ogni anno.

Il WWF Italia, da 50 anni, continua a lavorare attivamente e senza tregua per far rispettare le leggi degli uomini e quelle della natura, attraverso centinaia di denunce, ricorsi, processi, collaborazioni con le Forze dell'ordine e, soprattutto attraverso l'attività qualificata ed insostituibile delle centinaia di Guardie volontarie che, armate solo delle proprie importanti competenze e della passione e rispetto per la natura e per la legalità, ogni anno contribuiscono in maniera significativa a diminuire l'impatto negativo della caccia illegale.

⁷ Dossier WWF Italia "Caccia: radiografia di un paese "contro natura" e fuori dall'Europa". Gennaio 2007

⁸ Rapporto Zoomafia 2007 della LAV

Bracconaggio e criminalità organizzata

La connessione con la criminalità organizzata rappresenta un altro grave problema, peraltro poco noto, legato all'esercizio illegale dell'attività venatoria.

Un esempio eclatante è rappresentato dall'operazione **"Volo Libero"** che, nel 2005, ha portato al sequestro, ad opera del NOE (il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri), di cento ettari di terreno e 20 bunker utilizzati per la caccia illegale, in provincia di **Caserta (Villa Literno)** e all'arresto di 11 persone.

Costruiti lungo il litorale casertano, su terreni di proprietà demaniale, tali bunker, interrati per circa due metri erano muniti di ogni comfort per rendere meno disagiata l'attività venatoria illegale, con una apertura sullo specchio d'acqua (laghetti anch'essi realizzati abusivamente) dal quale i cacciatori di frodo potevano sparare tranquillamente agli animali che si posavano sulle sponde dei laghetti.

Tali bunker venivano affittati ai bracconieri (molti dei quali noti appartenenti alla malavita locale) ad un costo che variava dai 7.500 ai 15 mila euro mensili. L'organizzazione inoltre provvedeva a piazzare sulle sponde dei laghetti delle sagome di uccelli per richiamare quelli in volo. Si stima che gli esemplari di uccelli protetti abbattuti in questi anni, lungo litorale domizio, siano stati centinaia, tra cui aironi, cavalieri d'Italia, fenicotteri, falchi di palude ed altri esemplari rarissimi. Una vera mattanza di specie protette, avvenuta per anni senza controlli, verso animali selvatici che attraversano questa rotta migratoria per raggiungere i luoghi nidificazione.



A seguito di questa emblematica operazione la Regione Campania, nell'ottobre 2005, anche dietro esplicite richieste del WWF e di altre associazioni ambientaliste, ha deliberato che, per sottrarre definitivamente al controllo di organizzazioni criminali, la zona del comune di Villa Literno posta sotto sequestro, tale area venisse inserita nel perimetro della Riserva Naturale "Foce Volturno - Costa Licola".

Ma, purtroppo, il fenomeno del bracconaggio in quelle aree continua ancora oggi, anche se in forma meno "organizzata". Nel gennaio di quest'anno, con una brillante operazione il Nucleo operativo antibracconaggio, con il Comando provinciale di Caserta del Corpo forestale dello Stato, ha portato alla denuncia di 21 cacciatori accusati di bracconaggio. **Nella "terra dei fuochi"**, dove anche gli animali selvatici, sono pesantemente colpiti dai gravissimi inquinamenti causati dagli sversamenti illeciti di rifiuti tossici e pericolosi, dalle cementificazioni selvagge, dagli incendi, la caccia illegale (ma anche quella autorizzata) rappresenta veramente il colpo di grazia ad una fauna già così pesantemente provata e colpita.

Va, infine, ricordato che molti bracconieri, anche se non direttamente coinvolti con organizzazioni criminali, ne utilizzano spesso i "servizi", ad esempio comprando armi modificate o con le matricole cancellate, o per vendere gli animali catturati illegalmente. Sono ormai noti alcuni mercati abusivi: **Ballarò a Palermo e Via Breccie a Sant'Erasmo di Napoli**, dove si stima un fatturato di 250.000 euro l'anno.

Ci sono ancora dei bracconieri "irriducibili" che, nonostante la concreta possibilità di venire intercettati, identificati e se del caso anche arrestati, continuano a sfidare la legge, a uccidere fauna rara e protetta, ad usare mezzi illegali di cattura e non esitano a ricettare armi rubate o ad usare armi clandestine con la matricola abrasa. In questi casi si può senza dubbio dire che il fenomeno del bracconaggio, che costituisce comunque di per sé un reato grave, ha un ulteriore e non secondario risvolto di ordine pubblico, l'uso e la libera disponibilità di armi clandestine da parte di ignoti, in numero tale da costituire una potenziale minaccia se usate anche per altri scopi criminali.

Bracconaggio e contrabbando di selvaggina

Il bracconaggio ed il traffico dei piccoli **uccelli canori**, è una delle tante vergogne italiane, un serio problema di conservazione per molte specie di passeriformi, oltre che una seria responsabilità di legalità e rispetto nei riguardi degli altri paesi comunitari e della legislazione della stessa Unione Europea.

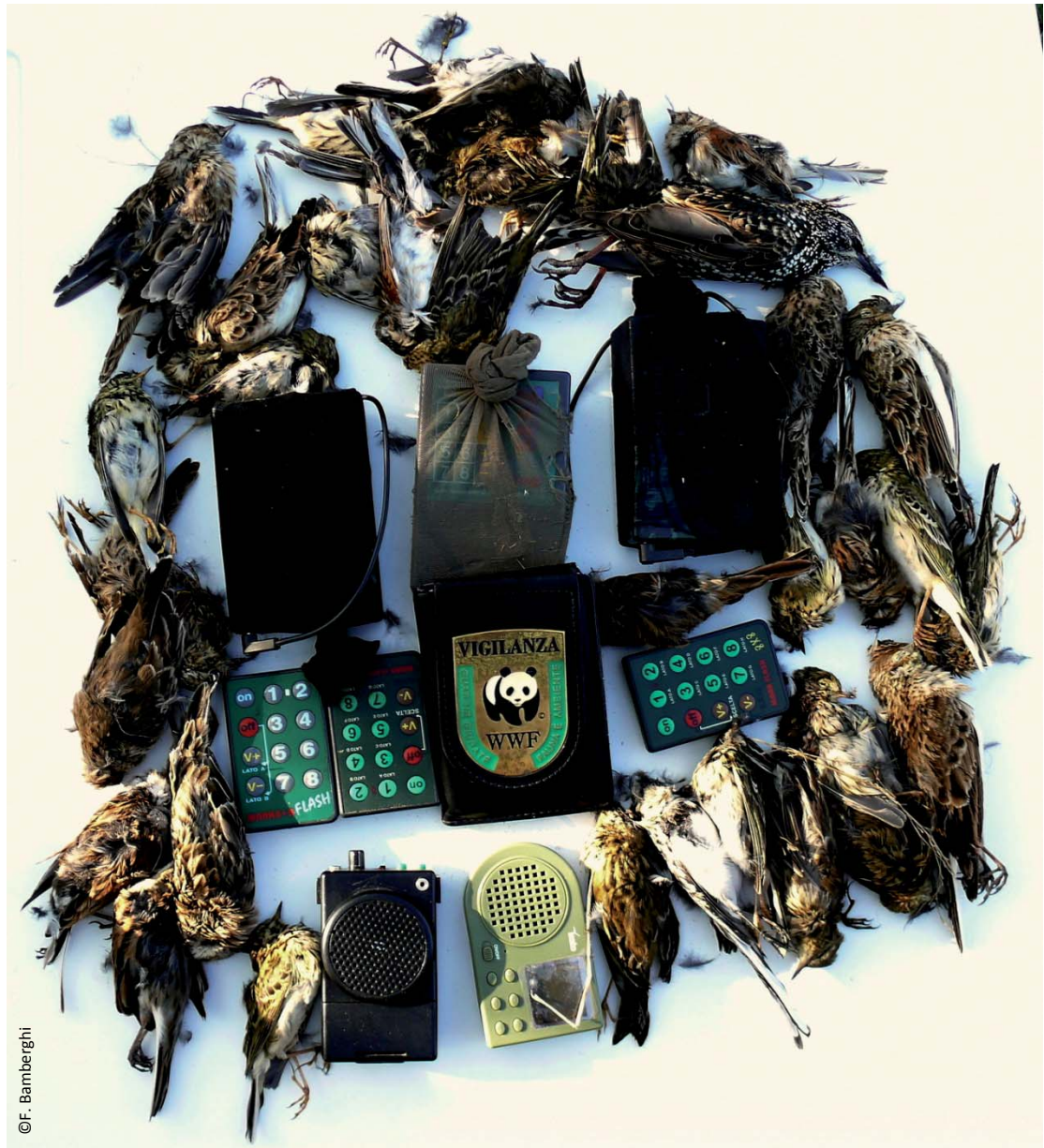
Molte delle specie afflitte da questa piaga sono protette dalla Direttiva Uccelli come da altre Convenzioni, ma come troppo spesso succede la legge non può niente rispetto alla ignoranza di molti ed agli interessi di società ben organizzate che si celano dietro questo mercato che vede decine di centinaia di migliaia di uccelli ogni anno venire catturati e uccisi per essere esportati in ogni modo verso l'Italia e Malta. Finiranno qui, come delicatezza locale, nei piatti di qualcuno che non può rinunciare al suo spiedino o al classico polenta e osei, pure se gli osei sono a serio rischio di estinzione e a volte pesano molto meno del piombo della cartuccia. Si potrebbe parlare di **"bush meat mediterraneo"**.



Un mercato florido, che muove milioni di euro ogni anno e che ha facile gioco in paesi dove controlli e corruzione consentono a cacciatori senza scrupoli di cacciare qualsiasi cosa, dove pochi euro possono fare chiudere un occhio e più spesso tutti e due.

L'Italia in questo non ha concorrenti, esportiamo malcostume venatorio grazie ad agenzie compiacenti e a labili sistemi di controllo, viaggi venatori in paesi come la Serbia, l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania, il Montenegro ma anche Albania, Bosnia Herzegovina, Macedonia che si trasformano in veri e propri massacri di ogni specie passi a tiro di fucile, ma non solo, ogni tipo di arma e trappola viene usata per catturare questi piccoli uccelli, richiamati con registratori, attratti da cibo e propri simili. Allodole, ortolani, capinere, re di quaglie, tordi, fringuelli, peppole, tortore riempiono i carnieri di questi bracconieri italiani, lì dove il confine tra caccia e bracconaggio diventa sempre più labile.

Decine sono state negli ultimi anni i casi di condanne e sequestri di selvaggina alle frontiere per le nostre doppiette, soprattutto nei Paesi dell'Est, dove oramai gli italiani sono sempre più additati in senso negativo.



Molti i casi di **bracconaggio e contrabbando che hanno visto coinvolti cacciatori italiani fermati dalle polizie di Romania, Austria, Ungheria**. In Romania diversi italiani sono stati fermati alla frontiera con casse o valige con centinaia di uccelli morti. In un caso che ha suscitato clamore a livello europeo un cacciatore cercava di trasportare illegalmente addirittura **4.100 uccelli morti nascosti nelle valige**, comprese specie protette in quei paesi come le coturnici. Alla frontiera ungherese un altro cacciatore è stato colto con 350 uccelli nascosti in un congelatore, tra cui molti piccoli passeriformi.

Una operazione che ha fatto storia è **l'operazione Balkan Birds**, una importante operazione del Corpo Forestale dello Stato, che era partita dal fermo di un autoarticolato proveniente dalla Serbia al cui interno erano conservati in appositi scatole di cartone **12 tonnellate di uccelli congelati**. Nei giorni seguenti il Corpo Forestale dello Stato cominciò a scongelare quei blocchi di migliaia di piccoli uccelli e alla fine si arrivò a contare 120.700 esemplari, una strage incomprensibile.



In Italia secondo un rapporto dell'Ufficio TRAFFIC del WWF, sono circa 50.000 i cacciatori 'in trasferta' all'estero almeno una volta all'anno. L'Italia viene dopo Francia e Spagna per numero di viaggi venatori, ma è probabilmente prima in fatto di malcostume. Per molti anni la Turchia aveva chiuso le frontiere ai cacciatori italiani, rei di continue violazioni alle leggi in materia venatoria. Nel febbraio 2005, per la prima volta, un tribunale ungherese di primo grado ha condannato alcuni cacciatori italiani e i loro complici ungheresi a tre anni di reclusione per distruzione della natura: nel 2001 erano stati fermati dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato con 11.700 uccelli (in totale una ventina di specie protette in Ungheria tra cui piccoli passeriformi e il raro re di quaglie).

Il WWF Italia ha sempre denunciato questi reati e collaborato spesso con le forze di Polizia per reprimerli e sventarli. Purtroppo ciò che viene alla luce, è solo la punta di un iceberg di un mercato clandestino che vede coinvolti cacciatori senza scrupoli, agenzie venatorie compiacenti e quei ristoratori che continuano ancora oggi, eludendo le leggi, ad offrire piatti proibiti: un mercato illegale del valore di milioni di Euro.

Chi minaccia il popolo migratore

La maggior parte della nostra avifauna è composta da specie migratrici. Un patrimonio internazionale che transita nei nostri cieli e che viene sottoposto al prelievo venatorio e al bracconaggio in modo drammatico.

Il nostro Paese, disteso nel Bacino Mediterraneo a far da ponte tra l'Europa e l'Africa, svolge un ruolo fondamentale per la migrazione di decine e decine di specie di uccelli. L'Italia è attraversata dalle migrazioni due volte l'anno, in primavera quando gli uccelli lasciano i quartieri di svernamento in Africa e raggiungono l'Europa per nidificare e, in autunno quando lasciano il Vecchio Continente per passare la brutta stagione sulle coste meridionali del Mar Mediterraneo o a sud del Sahara.

Centinaia di migliaia di uccelli migratori, dai piccoli lù alle affascinanti cicogne, compiono ogni anno nella stagione primaverile un lungo volo di ritorno dai loro quartieri di svernamento in Africa verso le aree di nidificazione europee. In questo viaggio, la rotta di migrazione che passa sul nostro paese (dallo Stretto di Messina alle piccole isole tirreniche), rappresenta una delle più importanti del Mediterraneo.

Purtroppo ciò che accade lungo la nostra Penisola ha dell'incredibile: isole come Ischia o Ponza, zone di sosta importantissime in cui potersi riposare durante il lungo viaggio, si trasformano in vere e proprie trappole, dove si compiono autentici massacri anche di specie rare.



Malgrado la caccia in Italia sia formalmente autorizzata sino alla fine di gennaio, nei mesi di aprile e maggio su molte delle nostre isole del Tirreno, come sullo stretto di Messina, centinaia di bracconieri si appostano lungo spiagge e scogliere ed accolgono a fucilate tortore, quaglie e quant'altro si trovi a portata di schioppo, non lesinando saluti a suon di piombo neppure ad albanelle, nibbi, lodolai, cicogne, falchi pescatori, gufi e al tristemente noto “adorno” o falco pecchiaiolo. Per la tradizione siciliana e calabrese proprio il falco pecchiaiolo è drammaticamente oggetto di un vergognoso tiro al bersaglio quando, grazie alle correnti ascensionali che si formano sui Peloritani, attraversa lo stretto planando verso le coste calabresi.

Le armi

La primavera e l'autunno sono due periodi di grande attività anche per i bracconieri. I **fucili** fanno migliaia di vittime in tutta Italia: sullo Stretto di Messina, ma anche sulle piccole isole, e in diverse regioni dove la mancanza di controlli ha portato il bracconaggio a livelli disastrosi. Gli **archetti** sono diffusi soprattutto nelle valli del bresciano e del bergamasco e nelle piccole isole, per catturare pettirossi, cinciallegre, pispole. Si tratta di trappole a scatto che vengono nascoste nei boschi per catturare prede di pochi grammi appena. L'uccellino si posa sul ramo: la trappola scatta e lo imprigiona, fratturandogli le zampe e condannandolo ad una lenta agonia.

Le reti imprigionano ogni anno milioni di uccelli anche rari, mentre i lacci di crine di cavallo sono un metodo di cattura diffuso soprattutto in Sardegna per la cattura di uccelli di piccola taglia, soprattutto tordi, che vi restano impigliati.

Il Mediterraneo: la culla del bracconaggio

Il problema dell'uccisione illegale, della caccia tradizionale e il bracconaggio vero e proprio non è certo un problema solo italiano. I migratori che ogni primavera e ogni autunno attraversano il deserto del Sahara e il Mediterraneo subiscono perdite in tutti i paesi che attraversano, dalle aree di svernamento nel Sahel a quelle della costa africana ai paesi mediterraneo.

Esistono delle aree che sono delle vere trappole per questi uccelli, una di queste è l'isola di Malta, il Libano, l'Egitto e la Tunisia. Nella prima sezione di questo documento viene esposta la dimensione di questo fenomeno nel Bacino del Mediterraneo.

Nel cuore del Mediterraneo, lungo una delle rotte migratorie riconosciute, ogni archetto, rete, trappola e fucile che miete illegalmente centinaia se non migliaia di vittime annualmente, influisce sulle popolazioni di queste in ogni angolo d'Europa.

Non siamo però soli nel Mediterraneo, vi sono diversi paesi e aree calde, potremmo dire bollenti, dove il bracconaggio rischia di compromettere la conservazione di alcune specie, falciando a migliaia specie protette: come stormi di cicogne o falchi pecchiaioli, re di quaglie come rigogoli e quaglie. In questo modo viene messa a repentaglio la sopravvivenza di un patrimonio di biodiversità per tutta l'Unione Europea.



L'Egitto

Dalle montagne della Numidia al delta del Nilo si consumano da anni vere e proprie stragi di uccelli con fucili, trappole, reti, richiami. Ovunque e dovunque possibile si caccia per sostentamento, per i trofei, per compiacere il cacciatore di turno venuto dall'Europa.

Porto di arrivo e transito per incredibili quantitativi di avorio, il mercato del Cairo è famoso per gli animali in vendita che ci si può trovare, scimmie e serpenti, fennec e uromastici, e ovunque a migliaia gli uccelli catturati durante la migrazione finiscono per essere venduti al migliore offerente. Chilometri e chilometri di reti sono disposte lungo le aride verdi dell'Egitto per alimentare un mercato anche estero che assorbe animali vivi come morti.

Negli scorsi decenni nei deserti egiziani le gazzelle a centinaia sono state sterminate da una caccia che di epico, virtuoso, ha ben poco, cacciatori raccontano che si sparava dalle macchine in corsa, a volte lasciando in terra le carcasse degli animali, abbandonate agli avvoltoi.

Sulle montagne dell'Egitto orientale, orde di cacciatori di trofei fanno strage dello **stambecco della Numidia** (capra nubiana), le cui popolazioni un tempo floridissime si assottigliano sempre più. Se non si interviene a regolamentare seriamente tutto ciò, di questi animali della popolazione egiziana rimarranno solo trofei impolverati nelle case dei cacciatori europei.

Anche il mercato di animali vivi sta minacciando le specie d'Egitto. Solo negli ultimi mesi centinaia di **lanari** sono stati sequestrati dalla polizia locale a bracconieri che riescono a catturarli sin nelle aree protette: recente è un sequestro di circa 150 esemplari scoperti in un solo carico, destinato ai vicini paesi arabi, grandi consumatori di rapaci utilizzati per la loro falconeria. Proprio come il falco sacro è oramai estinto in Asia, il lanario egiziano, rischia di sparire per sempre dalle pareti rocciose del deserto.

Il Libano

La strage di decine di migliaia di specie protette e in pericolo che si compie ogni migrazione in Libano è oramai sotto gli occhi di tutti. Sta emergendo una situazione gravissima di fronte alla quale la politica estera dell'Unione Europea non può più chiudere un occhio, ma riteniamo che sia chiamata ad intervenire.

Il Libano si trova in posizione centrale lungo la linea di migrazione denominata Flyway Red Sea/Rift Valley: la più importante rotta migratoria per gli uccelli del Paleartico Occidentale, cui si uniscono migratori provenienti anche dall'Asia Centrale e, considerati gli stormi di uccelli che vi transitano, rappresenta la seconda rotta migratoria per ordine di importanza del mondo.

Nel periodo di migrazione è possibile osservare lungo la linea costiera come lungo la Valle della Bekaa ad est del paese, che rappresenta la continuazione della Jordan Rift Valley, il passaggio di centinaia di migliaia di uccelli acquatici e dei grandi veleggiatori come rapaci, cicogne e gru, oltre a moltitudini di altri migratori. Lungo tali rotte, costretti dai venti e dalle correnti a sorvolare tutti insieme le valli incastonate tra strette montagne, i veleggiatori diventano facili preda di sparatori accaniti, veri e propri criminali che abbattano di tutto senza limiti e senza alcuna considerazione di ciò che il loro gesto può significare, l'estinzione di qualche specie.

La grande instabilità politica che interessa questo paese da decenni fa sì che vi si trovi un grande numero di armi, facilmente reperibili e disponibili: dai mitra ai fucili a pompa, tutto ciò che può sparare viene usato per abbattere ciò che vola. Tutto questo è anche favorito dalla mancanza di una seria e puntuale disciplina dell'attività venatoria, e da quei problemi che da nord a sud del Mediterraneo accomunano molti paesi, la scarsità di controlli e seria volontà di reprimere l'illegalità.

A fatica ambientalisti locali con gli instancabili membri del CABS hanno cominciato a registrare il tutto, ad evidenziare la crisi, ad analizzare la consistenza del problema, la tragedia che migrazione dopo migrazione si sta consumando in questo paese. Dalle sole foto esibite su facebook o in altri siti sono state identificate ben 143 specie vittime di questa vera e propria guerra, molti gli esemplari mostrati e appartenenti a popolazioni minacciate come avvoltoio monaco, grifone, capovaccaio, aquila anatraia minore, aquila anatraia maggiore,

aquila del Bonelli, aquila delle steppe, cicogna bianca, cicogna nera, gru, pellicano comune, re di quaglie, rigogolo e tante altre.

E così mentre l'Europa spende milioni per salvare avvoltoi monaci e grifoni, aquile del Bonelli e aquile anatraie maggiori, per offrire nidi sicuri a cicogne bianche e nere, lungo la rotta principale del Mediterraneo questi animali vengono annualmente falciati, mostrati come trofei, esibiti in foto insieme ai muscoli, per osteggiare la propria forza verso chi inerme non può altro che soccombere di fronte a tanta violenza.

Non solo uccelli - Il caso del fennec (*Vulpes zerda*)

*La pratica di catturare cuccioli fennec in natura è assai diffusa nei paesi nordafricani. Questa specie è infatti per così dire maledetta dal suo stesso aspetto. Alcuni locali mirano a vendere o utilizzare il fennec come attrazione turistica. Ma tutti, sia gli abitanti che i turisti stranieri (forse ingenui) che supportano questa pratica pagando per fotografare o acquistando tali animali (che è un atto illegale), stregati dalla loro bellezza, sono in qualche modo da considerarsi colpevoli. La distruzione del fragile habitat desertico, il massacro in corso della fauna selvatica e la mancanza di norme generali di conservazione rendono il fennec e altre specie del deserto al giorno d'oggi particolarmente minacciate. Il bracconaggio ha decimato le popolazioni di Ubara nel Maghreb, mentre la rarissima gazzella dalle corna sottili (*Gazella leptoceros*) è scomparsa da gran parte del suo areale e rischia seriamente l'estinzione. Sciacalli, volpi di Rüppel sono considerati animali nocivi e quindi uccisi a vista, mentre specie come la zorrilla, il varano, camaleonti, agame e scinchi sono prelevati indiscriminatamente perché ritenuti potenti amuleti o rimedi della medicina tradizionale. E questa insostenibile situazione è andata peggiorando negli ultimi anni, in seguito alle rivolte della "primavera araba" e conseguenti condizioni socio-economiche molto difficili.*



L'Isola di Malta

Solitamente quando si accenna a Malta si pensa subito a bianche spiagge ed un mare ceruleo, e nessuno immaginerebbe come questa piccola isola nel cuore del Mediterraneo sia una trappola per centinaia di migliaia di uccelli che, nel volo di migrazione tra l'Africa e il Nord Europa, pensano di trovare lì, tra uliveti e boschi mediterranei, un luogo adatto dove riposarsi delle fatiche del viaggio prima di riprendere il lungo volo verso nord.

Malta è per questi piccoli indomiti passeriformi come per rapaci, cicogne, gru, tortore e decine di altre specie, un luogo di morte, dove durante le migrazioni migliaia di cacciatori locali e provenienti dai paesi vicini si diletta a sparare a qualunque cosa passi in volo, a qualsiasi uccello protetto o cacciabile che osi passare basso sui bunker, gli appostamenti, i capanni collocati in ogni angolo dell'isola.

Lo sanno bene i volontari del CABS che da alcuni anni, nelle stagioni della migrazione, affrontando le ire e le minacce di cacciatori locali e una politica che finge di non vedere, a proprio rischio e pericolo percorrono le stradine di campagna, le scogliere, i sentieri tra i campi per fermare questa barbarie. In questo modo questo intenso bracconaggio, questo affronto alle disposizioni della Unione Europea riesce ad essere documentato, denunciato, mostrato senza veli, così che da quest'isola dei sogni ci arrivano immagini da incubo.

Franzen, la mia penna contro le doppiette

Intervista esclusiva al grande scrittore americano, autore di un articolo-denuncia sul bracconaggio e sulla caccia agli uccelli migratori in Italia

di Vita Sgardello

Lo scorso marzo sbarca in Italia un cronista d'eccezione ma sono in pochissimi a riconoscerlo. Il suo viaggio in Italia a caccia di cacciatori, bracconieri e ambientalisti (tra cui quelli del WWF) passa inosservato fino a luglio, quando esce sul New Yorker un articolo di otto pagine intitolato «Emptying the Skies - svuotando i cieli» (in uscita in italiano su l'Internazionale il 4 febbraio). Di uccelli, s'intende, perché questo cronista, Jonathan Franzen, oltretutto essere uno dei più grandi scrittori americani viventi - e a dirlo non siamo noi, ma Time - è anche un appassionato birdwatcher che sa riconoscere, e ha visto almeno una volta, circa 600 delle 900 specie di volatili americani. Il suo giudizio sull'Italia? «La amo, ma non per il birdwatching, non sono mai riuscito a scovare molti uccelli, sembrano avere fretta di fuggire da lì...».

Cosa l'affascina degli uccelli? Molte cose. La loro bellezza, la loro incredibile sofisticazione, il fatto che sono il risultato di milioni di anni di evoluzione. Ho sempre amato la natura, ma è impersonale. Gli uccelli la rendono personale perché li trovi ovunque tu vada, persino nell'Artico del Nord, offrendoti l'opportunità di interagire con il mondo naturale.

Perché ha scritto «Emptying the Skies»? Circa otto anni fa feci amicizia con un birdwatcher tedesco che organizzava viaggi naturalistici nel Mediterraneo. Mi disse che poche persone si rendevano conto di quanti uccelli migratori venivano uccisi ogni anno in Italia, Malta e Cipro e gli promisi che non appena avessi finito di scrivere Freedom sarei tornato per scrivere un articolo per il New Yorker.

Pensava che il suo articolo potesse cambiare qualcosa? Sì, anche se mi risulta molto difficile scrivere del vero e proprio giornalismo impegnato, dove espongo un punto di vista preciso e cerco di convincere il lettore a pensarla come me. Come scrittore è nella mia natura voler ribaltare le situazioni e vederle da più punti di vista. Ma è stato difficile capire perché qualcuno avrebbe voglia di ammazzare degli esseri così piccoli e così belli.

È riuscito a trovare delle ragioni? In passato si pensava che fosse per machismo. Ma oggi ci sono studi sociologici che spiegano che sono pratiche culturali molto antiche, provenienti dai tempi antecedenti all'agricoltura moderna quando le persone nei Paesi mediterranei dipendevano dagli uccelli migratori come fonte di proteina. Allora si pensava che gli uccelli non sarebbero finiti mai. Oggi sappiamo che non è così e ci aspettiamo che delle abitudini antiche si adeguino in pochi anni alla nuova realtà.

Secondo lei cosa si può fare per salvare gli uccelli nel Mediterraneo? Ho scoperto che, nei Paesi che ho visitato, la maggior parte delle persone è contraria all'uccisione di uccelli. Ho scritto "Emptying the skies" anche perché la volontà politica di cambiare le cose esiste solo se anche l'opinione pubblica l'ha. Quando le cose succedono di nascosto, o quando le persone hanno paura - per esempio dei cacciatori, che girano per la campagna armati - è più difficile. Se il processo politico di un Paese funziona a dovere, quando la maggioranza pensa che una determinata pratica deve essere abolita, dovrebbe essere abolita. E credo che il buon giornalismo possa fare molto (...).

"Panda" febbraio 2011

Falchi pecchiaioli, cuculi, succiacapre, e poi albanelle, nibbi, cicogne, e migliaia e migliaia di tortore, quaglie, piccoli passeriformi uccisi a fucilate, catturati con le reti, attirati a distanza di

tiro da centinaia di richiami elettromagnetici che di notte a Malta si sentono schiamazzare ovunque.

Anche quest'anno i volontari hanno fronteggiato anzi i bracconieri; con il loro lavoro hanno permesso di sequestrare centinaia di metri di reti usate per catturare quaglie, ortolani, passeriformi e poi decine e decine di richiami elettromagnetici, strumenti sempre più sofisticati con lettori MP3, timer, altoparlanti che vengono nascosti in recipienti di ferro e ancorati al suolo con il cemento, cercando così di evitare che possano essere sequestrati e portati via facilmente.

Forse però oggi qualcosa si muove, le accuse internazionali, le foto inviate in giro per il mondo, il grido di condanna di centinaia di persone verso una classe dirigente poco attenta sembra avere colto nel segno: è del settembre 2014 la sospensione della caccia in questa stagione di migrazioni, chissà cosa ci riserverà il futuro.

Bracconaggio nel Delta del Po

Il Delta del Po, in particolare nella parte del Veneto, è una delle zone più importanti di sosta, riproduzione, svernamento per gli uccelli migratori, soprattutto gli acquatici. Il Delta del Po, oltre ad essere un Parco, è soprattutto un'area protetta europea, con numerosi "Siti di importanza comunitaria" e "Zone di protezione speciale" per gli uccelli selvatici, zone inserite nella più grande ed importante rete europea per la tutela della biodiversità chiamata "Rete natura 2000".

Queste aree e gli animali selvatici che qui si riproducono, svernano, si nutrono, vivono, migrano, sono da sempre vittime di un intensissimo e barbaro bracconaggio, anche con l'uso delle "botti", di armi vietate come i registratori, anch'essi proibiti, per attirare gli uccelli migratori. Sono ormai centinaia le denunce fatte a tutte le autorità da decenni dal WWF, che chiede maggiori e più pressanti controlli affinché lo scandaloso bracconaggio dentro ad un'area protetta e a danno di specie tutelate venga finalmente fermato.



Lo Stretto di Messina

Lo Stretto di Messina, rivelatosi negli anni come la rotta migratoria più importante al mondo in primavera, per alcune specie di rapaci (albanella pallida, falco cuculo, lodolaio) era, fino a qualche decennio fa, noto solo al mondo dei bracconieri.

Un braccio di mare circondato da monti aspri, che separa la Sicilia dal Continente Europeo, era costellato di appostamenti fissi, veri e propri “bunker”, ovviamente vietati dalla legge, dai quali migliaia di bracconieri, in pieno periodo di caccia chiusa, uccidevano rapaci e cicogne protetti dalla legge. Una strage impressionante, alla luce del giorno, tollerata da tutti, fino a quando sulle due sponde, due persone sopra a tutti - Giovanni Malara e Anna Giordano - non scoprirono cosa stesse succedendo, grazie anche alla testimonianza drammatica di Bruno Massa.

I migratori giungono sullo Stretto spesso stremati, a volte anche con condizioni meteorologiche avverse, forti venti, nuvole basse, pioggia.

Per loro quel braccio di mare diventa l'ultimo scoglio da superare prima di giungere sul continente Europeo e lo affrontano anche con tempeste inaudite. Ma il loro è un viaggio tremendamente ostile, tra i più faticosi dell'intero pianeta: 1.500 km di deserto del Sahara, spesso stravolto da forti sciroccate, vento impetuoso da sempre. Giunti infine sulla costa africana che si affaccia sul Mediterraneo, devono affrontare una delle più ampie distese marine che gli uccelli terrestri siano costretti a sorvolare in mezzo pianeta: il canale di Sicilia, 159 km nel punto più breve, tra Capo Bon e la costa di Trapani.

In queste condizioni, con un contingente che secondo Elkins (2004) subisce in primavera il 50% di perdite nel suo duro volo verso nord, se stanchi, se sbattuti dal vento, cadono in mare, dove non hanno più alcuna speranza di riprendere il volo. Semplicemente, muiono. Quelli che riescono a raggiungere la Sicilia, si dirigono verso lo Stretto di Messina, dove la specie più comune - il falco pecchiaiolo - si concentra a volte anche in stormi di centinaia di individui (oltre 800 il più grande quello fino ad oggi osservato!). Qui, gli ambientalisti hanno condotto una durissima battaglia, che in parte si rinnova anno dopo anno, a seconda del vento e dei flussi migratori.



© G. Bonnet – falco pecchiaiolo

I primi anni, uno sbarramento di fuoco, su entrambe le sponde, e chi chiedeva il rispetto delle leggi vigenti e della vita di questi meravigliosi abitanti del cielo, ha subito minacce e attentati: pestaggi, inseguimenti, macchine bruciate, bomba alla sede, tavolette coi chiodi sotto le ruote, ruote tagliate, falchi morti con il biglietto di avvertimento, cani putrefatti nei luoghi di osservazione, macchine prese a calci e pugni, pistole, fucili e coltelli puntati. Anni e anni, senza tregua, sulle due sponde, un crescendo di intimidazioni che non hanno fermato chi credeva nelle leggi e nel rispetto che era dovuto a questi meravigliosi migratori.

A poco a poco, dalle manifestazioni, denunce per singoli episodi, si è passati al presidio sul territorio. Si decise, nel 1984 in Sicilia e nel 1985 in Calabria, di stare sui monti tutti i giorni e di intervenire ad ogni episodio di bracconaggio, chiamando le forze dell'ordine. Nacque la formula dura, ma vincente, del campo internazionale sullo Stretto di Messina, un presidio costante, giorno dopo giorno, dove con le diverse condizioni meteorologiche ci si aspettava il passaggio dei rapaci e delle cicogne. Conoscevamo pochissimo della migrazione, seguivamo il suono mortale dei fucili, ma a poco a poco abbiamo imparato molto, e iniziato a conoscere meglio degli sparatori, le magie della migrazione.

Nulla di quegli anni dal 1981 al 1992/1993 è stato facile, nulla. Le attese, la ricerca spasmodica di un telefono dal quale chiamare chi poteva ripristinare la legge da tutti snobbata e ignorata, le non risposte, gli attacchi, le pesanti reazioni. Ma a poco a poco, collina e crinale dopo crinale, si è riusciti a far diminuire le stragi di un tempo.

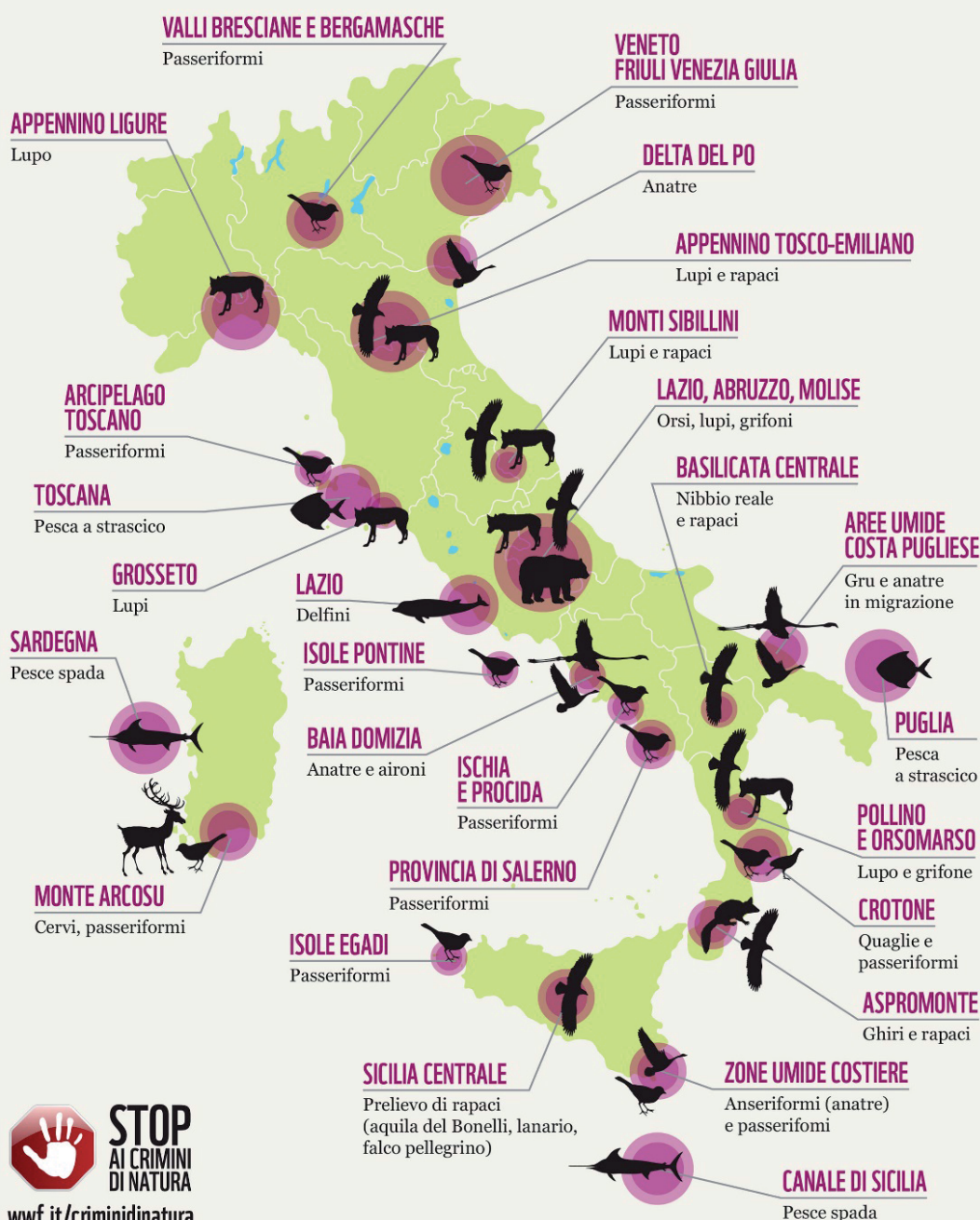
Ogni falco o cicogna che passava viva dove prima sarebbe morta sotto il colpo di piombo vigliacco, diventava energia preziosissima per resistere a tutto, minacce comprese. In Sicilia, dai 1.185 spari contro 3.198 rapaci del 1984, siamo passati adesso ai 44.524 rapaci e cicogne del 2014 e 2 spari. 34 anni di battaglie, di cui 31 spesi sui monti a presidiare il volo di chi per legge doveva essere rispettato da tutti, hanno portato a questo incredibile risultato.

In Calabria in certi giorni, in base ai venti, si alza di nuovo il suono mortale di un tempo, centinaia i colpi che ancora, a distanza di quasi 40 anni dall'entrata in vigore della legge che proteggeva rapaci e cicogne (1977), trasformano il coraggio di chi ha le ali e affronta tempeste e ignoto, in trofeo della stupidità umana, della vigliaccheria a due zampe. Il NOA (Nucleo Operativo Antibracconaggio) del Corpo Forestale dello Stato è, in Calabria, il presidio contro un tremendo ritorno al passato. I ragazzi che seguono la migrazione in questa difficile regione del sud, sono fantastici combattenti per la vita, durissima per loro e per chi proteggono mentre vola verso nord. Presidiamo ancora questi monti, per prevenire un ritorno al passato o l'arrivo dei calabresi che sanno esserci meno forze dell'ordine sul territorio. Ogni giorno lottiamo contro nuovi pericoli sotto forma di ostacoli mortali, di perdita di habitat preziosi per recuperare le energie perdute, contro il risorgere di un'attività che ha visto morire troppi animali per il semplice piacere di sentirsi uomini, a scapito di chi non può neanche difendersi.

Le aree calde del bracconaggio in Italia

Per molti animali, purtroppo, la migrazione si trasforma in una trappola mortale. Tutto il Mediterraneo, da Gibilterra al Bosforo, dalla Francia alla Tunisia, dalle Baleari a Cipro, è una zona a rischio per gli uccelli migratori. In molte aree i confini fra attività venatoria, legale ma comunque distruttiva, e bracconaggio illegale sono incerti.

LA MAPPA DEI CRIMINI CONTRO LA FAUNA IN ITALIA



Le zone più calde in Italia sono almeno dieci.

- **VALLI BRESCIANE E BERGAMASCHE.** Reti, vischio e archetti per “Polenta e osei”. Le Valli bresciane sono la naturale appendice dei valichi alpini che i piccoli migratori dal nord Europa devono affrontare per scendere poi in val Padana e nel resto della penisola. Li attendono non solo cacciatori con fucili ma soprattutto

tagliole, archetti, schiacce. Centomila, forse mezzo milione.... tanti potrebbero essere questi arnesi per uccidere e mutilare nascosti nei boschi e nei prati e per fortuna molti sono sequestrati dalle guardie venatorie volontarie del WWF e dal Corpo Forestale ogni anno.

- **VENETO E FRIULI.** Stessa storia ma qui i piccoli uccelli sono insidiati soprattutto con le reti le panie e il vischio. Quelli catturati con le prime sono condannati alla cattività per la caccia al capanno o per assecondare le manie degli ornitofili, gli altri muoiono in modo straziante impicciati dalla colla e vengono mangiati.
- **DELTA DEL PO.** Ancora oggi si pratica la caccia dalla botte agli uccelli acquatici. Affittare una botte per l'intera stagione venatoria costava decine di milioni di lire. La carneficina comprende anche molte specie protette dal momento che i tiratori, nella mezza luce dell'alba, spesso non sono in grado di identificare i bersagli.
- **ISOLE TIRRENICHE: ARCIPELAGO TOSCANO, ISOLE PONTINE, ISCHIA, PROCIDA.** Sebbene in parte protette (Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e Circeo), in queste isole montuose e coperte di macchia la sorveglianza fatica non poco per arginare i bracconieri che insidiano i migratori stanchi.
- **APPENNINO TOSCO-EMILIANO.** Bracconaggio ai danni del lupo con lacci e armi da fuoco.
- **ABRUZZO.** Veleno ed armi da fuoco per orsi e lupi nell'Appennino centrale.
- **CAMPAGNA ROMANA.** Un tempo si andava a caccia di pivieri e pavoncelle, oggi che di questi volatili ne sono rimasti pochi le vittime preferite dei "passerari" che vagano nei campi a due passi dalle strade e dalle case sono le allodole.
- **AREE UMIDE DELLA COSTA PUGLIESE E SALINE REGINA MARGHERITA,** per anatre e non solo Durante il passo decine di migliaia di anseriformi si fermano in queste aree umide lungo la rotta ionica e lì li aspettano i bracconieri in barba ai divieti e al fatto che sono aree protette.
- **CALABRIA.** Ancora si sente l'eco delle sparatorie ai falchi pecchiaioli e agli altri rapaci che nel mese di maggio passano sullo stretto di Messina, dove guardie volontarie e forestali hanno ormai ingaggiato una fruttuosa lotta senza quartiere contro i bracconieri. Cadono anche bianconi, cicogne, albanelle e altri grandi veleggiatori spesso giovani e ancora poco esperti nel volo.
 - **Crotone:** vi si recano da tutta Italia durante il periodo delle migrazioni quando vengono falciati quaglie e passeriformi. E' una carneficina facilitata da reti e richiami vivi.
 - **Aspromonte e Serre:** bracconaggio puro, di notte con fari per uccidere i ghiri poi usati nella cucina locale.
 - **Pollino:** nel parco e fuori il bracconaggio non risparmia nessuno, la atavica guerra con il lupo spinge ad usare veleno e lacci di cui sono vittime anche altri animali come grifoni e caprioli.
- **SARDEGNA.** Anche la meravigliosa Sardegna è un territorio di caccia e bracconaggio. Nonostante limitazioni e tesserini, i traghetti per la Sardegna sono presi d'assalto dai cacciatori del continente. Nel mirino tortore e lepri, cinghiali e pernici, tordi e beccacce. Nel Sud della Sardegna reti i passeriformi vengono catturati con reti a fini alimentari.
- **SICILIA.**
 - **Pelagie e Pantelleria.** L'ultima tappa prima dell'Africa è gestita da una popolazione da sempre dedita alla caccia dei migratori. Ogni cespuglio può nascondere una trappola, ogni muretto a secco o arbusto può

nascondere un cacciatore. Cadono tordi, allodole, fringuelli e altri uccelli più grandi come le tortore.

- **Stretto di Messina.** Sono diverse le specie interessate ma più di tutte l'aquila del Bonelli e il lanario, due specie a rischio. Oramai celebre il Campo di sorveglianza WWF sullo Stretto di Messina, grazie al quale oramai da diversi anni migliaia di rapaci riescono a sorvolare lo Stretto senza essere abbattuti. E' una grande vittoria, almeno per ciò che riguarda il versante messinese: un esempio da imitare e seguire in molte aree d'Italia ancora a rischio bracconaggio. Ogni anno decine di volontari WWF si appostano nelle zone più a rischio per sorvegliare lo Stretto, avvistare i bracconieri e far intervenire le autorità: ma spesso la loro sola presenza è sufficiente a scoraggiare i bracconieri.
- **Palermitano,** famoso il commercio illegale di piccoli uccelli nel mercato palermitano di Ballarò.

- **CAMPANIA:**

- **Castel Volturno:** famosi in questo Comune alcuni laghetti artificiali creati illegalmente dalla Camorra per attirare gli uccelli migratori. Vengono affittati per decine di migliaia di euro all'anno ad accaniti bracconieri che fanno stragi di uccelli.
- **Ischia, Procida, salernitano:** catture con reti illegali di cardellini e altri uccelli canori per il mercato dei richiami e degli uccelli da compagnia.

Orso e lupo: protetti ed abbattuti

La convivenza con i grandi carnivori è una delle sfide più importanti che il nostro Paese si trova ad affrontare in termini di conservazione di specie selvatiche. Si deve cercare di superare la cultura dell'intolleranza e comprendere che per vivere in spazi sempre più affollati, da dover condividere con queste specie, bisogna accettare alcuni compromessi.



© G. Mancori/ WWF Italia - lupo

Il lupo (*Canis lupus*) e l'orso bruno (*Ursus arctos ssp*) sono due delle specie più importanti dell'intero patrimonio faunistico italiano ed internazionale. Se la prima è oggi in un momento di forte espansione territoriale e numerica, la seconda invece conta una popolazione di non più di 100/110 esemplari suddivisi tra la popolazione Alpina e quella Appenninica. La popolazione appenninica, cioè l'orso marsicano, è inclusa nella lista rossa delle specie più minacciate di estinzione. L'intera specie a livello nazionale ed europeo è fortemente minacciata e tale status è riconosciuto dalle principali norme nazionali e internazionali, che attribuiscono alla specie priorità assoluta di conservazione (legge nazionale 157/92, Convenzione di Berna, del 19 settembre 1979, Direttiva Habitat 92/43/CEE del 21 maggio 1992). Nonostante queste premesse, l'orso negli anni è stato oggetto di un intenso bracconaggio che, a causa anche dell'erosione e della frammentazione degli habitat, ha portato la popolazione appenninica a livelli critici di densità ed a un passo dall'estinzione, mentre quella Alpina è oggi in ripresa solo grazie ad un programma di reintroduzione, operato con esemplari provenienti dalla vicina Slovenia.

Come accade anche in altre aree di presenza dei grandi carnivori, il bracconaggio costituisce la tipica risposta ad una situazione di attrito che si instaura tra coloro che vedono i propri interessi economici messi in discussione dalla presenza del predatore, e il predatore stesso. La carenza di informazioni e di conoscenze tecniche, l'assenza (più o meno percepita) degli organi amministrativi preposti, la complessità di taluni meccanismi di indennizzo del danno ed il ritardo con cui gli indennizzi vengono elargiti, costituiscono il terreno fertile su cui cresce e si propaga la piaga del bracconaggio.

La salvaguardia dell'orso e del lupo, in verità, passa necessariamente attraverso la messa in atto di molteplici azioni, svolte a differenti livelli con il coinvolgimento di innumerevoli attori. Pur consci di questa complessità, non si può che riconoscere nella mancanza di una politica di sistema di carattere nazionale, da molti richiamata ma mai veramente promossa, il vero nodo del problema. Vi è un'indiscutibile carenza di politiche strutturali di prevenzione dalla predazione e gestione dell'allevamento zootecnico.

Le politiche messe in atto per mitigare il conflitto tra grandi carnivori e attività antropiche ad oggi non sono state in grado di ridurre significativamente l'ostilità di determinati settori della popolazione, o di porre un reale freno al bracconaggio (Posillico et al, 2002; Ciucci e Boitani, 2008; Boitani et al. 2010), almeno nell'area appenninica, ma segnali preoccupanti sono arrivati anche dalle Alpi con l'uccisione dell'orso M2 nel mese di Settembre 2013.

Nel caso dell'orso bruno marsicano, l'incidenza della mortalità di origine antropica viene riconosciuta come una delle minacce principali. Complessivamente, l'84% dei casi noti di mortalità di orsi è dovuto a prelievo illegale o accidentale da parte dell'uomo. L'uccisione per mezzo di armi da fuoco è la prima causa di mortalità, ma sono stati registrati casi di uccisione illegale attraverso l'utilizzo di trappole e esche avvelenate, così come diverse altre uccisioni accidentali.

Per il lupo il bracconaggio, portato avanti con differenti strumenti dalle armi da fuoco, ai lacci all'uso di bocconi avvelenati, rappresenta una delle primarie cause di morte accertata nell'intera popolazione italiana, con una incidenza localmente alta. Basti pensare ai 10 lupi uccisi nei primi due mesi del 2014 ed in alcuni casi fatti

appositamente ritrovare nelle piazze dei paesi nel Grossetano in sfregio alle istituzioni locali e in aperto contrasto con le norme di stretta tutela della specie. Il grossetano però non sembra essere un caso isolato ma in diverse parti del nostro territorio, dalle fiumare dell'Aspromonte alle valli dell'Appennino Piemontese, si registrano frequenti fenomeni di bracconaggio ai danni di questa specie, con una stima di perdita per bracconaggio di un 15/20% dell'intera popolazione italiana che, se stimata in almeno 1200 esemplari, significa inesorabilmente 180/240 esemplari uccisi da armi da fuoco, lacci, trappole e veleno.



Uno dei lupi recentemente uccisi nella Maremma toscana.

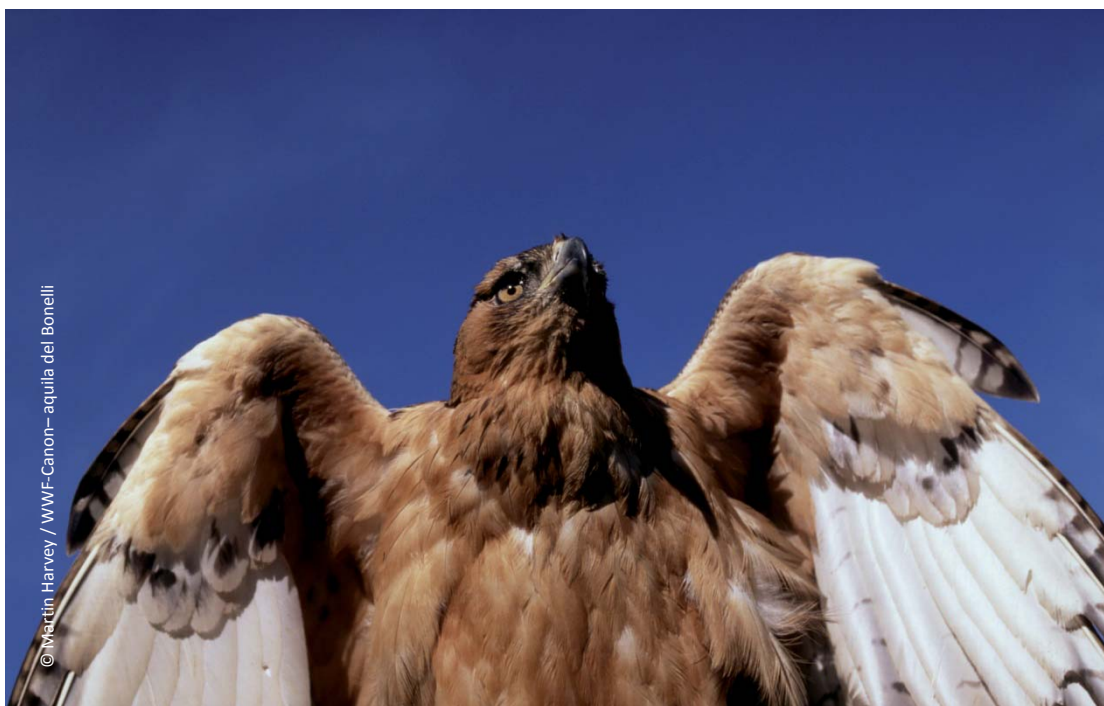
Una strage a volte silenziosa, i cui effetti arrivano agli onori della cronaca dei giornali quando si tratta di mostrare la foto dell'animale di turno bucato dai pallettoni o irrigidito in una posizione di sofferenza per gli spasmi del veleno, ma che spesso troppo spesso non vede colpevoli e neppure lo sviluppo di adeguate indagini.

Il destino dei rapaci: Aquila del Bonelli e Lanario

Il commercio illegale costituisce una minaccia globale all'intero patrimonio di biodiversità ma alcune specie più di altre sono ricercate e rappresentano l'oggetto del desiderio di accaniti collezionisti che, con le loro richieste, aumentano i ritmi attuali di prelievo illegale.

Anche la fauna italiana è vittima del mercato illegale di wildlife. Da decenni i nostri territori sono interessati al frequente furto di rapaci dai nidi, animali destinati in prevalenza a soddisfare la domanda di un mercato nazionale ma sempre più animali partono oggi alla volta di collezionisti esteri. Animali come **lanari, pellegrini, aquile del Bonelli** sono richiesti per esibizioni di volo o per la caccia, e l'evidenza che nel

mercato legale vi siano frequenti intromissioni di animali di origine illegale è evidenziata da sequestri ed indagini, che hanno rilevato anche un giro di affari tutto nazionale con un suo filone illegale. In questo contesto **la Sicilia** ricopre un ruolo fondamentale in quanto ospita nel suo territorio delle specie ormai rarissime e praticamente assenti nel resto del territorio nazionale, specie come l'aquila del Bonelli (*Hieraetus fasciatus*) e il lanario (*Falco biarmicus*), e si può affermare che virtualmente le più importanti popolazioni italiane se non le intere popolazioni nazionali vivano in Sicilia. Proprio per tale ragione appare ancora più grave l'escalation di depredazione dei nidi che sembra essere andata crescendo nell'ultimo decennio. Queste specie, anche in virtù della presenza in aree comunque fortemente frequentate dall'uomo, sono soggette alle persecuzioni dirette, in particolar modo al prelievo delle uova e dei piccoli dai nidi da parte di trafficanti e falconieri (soltanto per le stagioni riproduttive 2009/2010, si ha la certezza di almeno 12 giovani di Aquila del Bonelli trafugati al nido, ma le verifiche sembrano indicare che tale livello si sia mantenuto costante anche negli anni a seguire nel periodo di riproduzione).



Anche per il Lanario il prelievo dei pulli appare un problema sempre più serio, molte sono le coppie per cui si registrano i fallimenti di riproduzione o l'improvviso abbandono dei nidi. Questo problema è particolarmente grave per le coppie scarsamente controllate dai ricercatori o dagli ornitologi e dal fatto che, anche a causa di una cattiva gestione delle informazioni, molti dei siti riproduttivi sono stati fortemente pubblicizzati, finendo per fornire informazioni preziose a persone senza troppi scrupoli.



Foto di Iannario una delle vittime preferite da collezionisti e falconieri

Per stroncare queste attività che minano alla base la conservazione del nostro patrimonio di biodiversità è necessario il controllo costante del nostro territorio.

L'attuale sistema di sanzioni

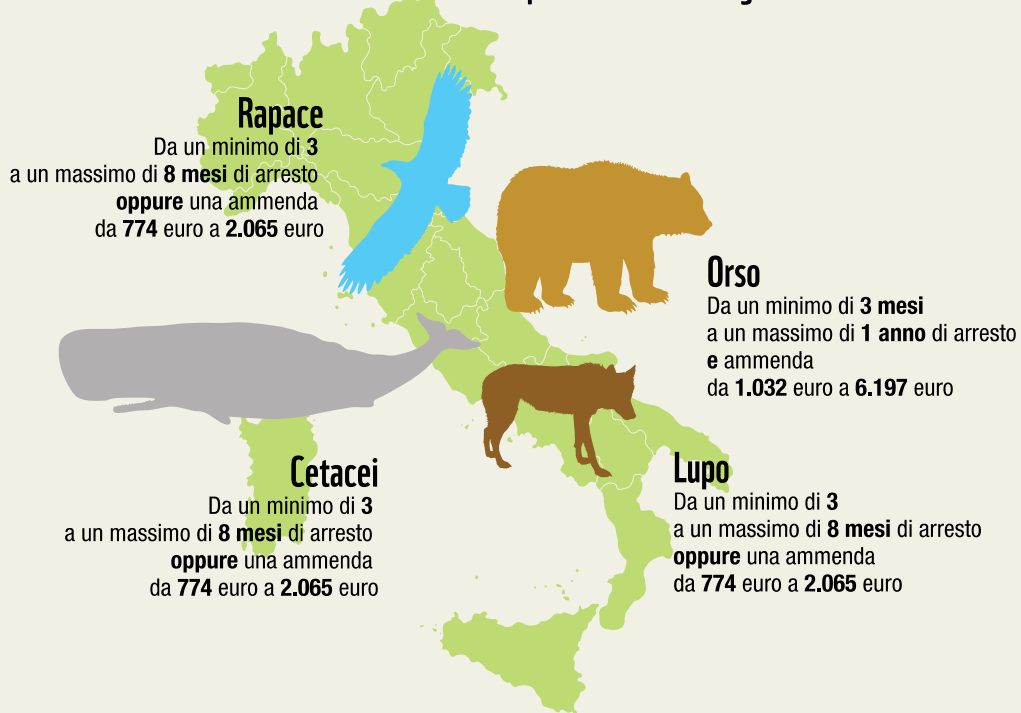
In tema di normativa che riguarda la fauna selvatica va ricordato il “paradosso” italiano: la legge che disciplina l'attività venatoria (*Legge quadro 157/1992 “Norme per la protezione della fauna omeoterma e prelievo venatorio”*), è tutt'ora l'unica legge italiana di tutela della fauna selvatica. L'art.1 enuncia un principio fondamentale, secondo cui: *“La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale”*.

L'art. 2 dispone un elenco di specie “particolarmente protette” (....) allo scopo di ribadire la particolare tutela loro accordata, anche da leggi europee ed Internazionali (Direttive, Convenzioni) in considerazione del loro valore ecologico o del pericolo di estinzione. E questa speciale considerazione normativa è senza dubbio importante, visto che stiamo parlando di animali come **orsi, lupi, cicogne, linci, lontre, foche monache, cigni e fenicotteri e molti altri**. Tanto che ne è assolutamente vietata ogni forma di cattura e uccisione. Ma le sanzioni previste per la violazione di queste norme e per l'uccisione o la cattura di animali “super protetti”, sono irrisorie e certamente non svolgono funzioni di prevenzione né di deterrenza.



LE SANZIONI PENALI

Cosa rischia un bracconiere in Italia per l'uccisione illegale di una animale



Per l'uccisione o la cattura (non autorizzata) di esemplari di "Orso, stambecco, camoscio d'Abruzzo, muflone sardo" è previsto "l'arresto da tre mesi ad un anno e l'ammenda da 1.032 a 6.197 euro (art. 30, comma 1, lett. C). E questa è l'ipotesi più grave. Per tutte le altre specie "particolarmente protette", la sanzione va da due a otto mesi di arresto o l'ammenda (multa in denaro) da 774 euro a 2.065 euro (art. 30, lett. b)⁹.

Va poi aggiunto il reato di "Uccisione, Distruzione, Cattura, Prelievo, Detenzione Di Esemplari Di Specie Animali Selvatiche Protette", introdotto con il Decreto legislativo 7.7.2011, n. 121 (di applicazione della Direttiva dell'Unione Europea 2008/99/CE sulla "tutela penale dell'ambiente").

Con l'articolo 1 si è modificato il Codice Penale, aggiungendo un **articolo 727bis**. Secondo la nuova fattispecie di reato: *"Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, fuori dai casi consentiti, uccide, cattura o detiene esemplari appartenenti ad una specie animale selvatica protetta è punito con l'arresto da uno a sei mesi o con l'ammenda fino a 4.000 euro, salvo i casi in cui l'azione riguardi una quantità trascurabile di tali esemplari e abbia un impatto trascurabile sullo stato di conservazione della specie."*

Il WWF Italia aveva commentato questa nuova norma come una "occasione perduta": invece di rafforzare la tutela penale per le specie selvatiche protette, si è creata confusione, perché non è ancora chiarito a quali fatti sia applichino

⁹ Si noti che le strane somme con i centesimi, sono dovuti al fatto che si è fatta semplicemente la conversione dalle lire agli euro, senza invece aumentarle ed adeguarle.

(probabilmente al di fuori delle attività di caccia), e comunque la sanzione è ancora di tipo contravvenzionale e persino più tenue rispetto alle sanzioni dell'art. 30 della legge sulla caccia.

Comunque in ogni caso si tratta di “reati contravvenzionali”, ossia di quel tipo di reati previsti per fatti di non particolare gravità, per la maggior parte dei casi “oblazionabili” (si può estinguere la sanzione pagando una multa), di brevissima prescrizione. Basta essere incensurati, avere un avvocato esperto in rinvii e cavilli vari, e se anche ho ammazzato l'ultima foca monaca del mediterraneo, me la cavo con una multa che arriva al massimo a duemila euro.

Il valore reale di uno di questi animali è di difficile quantificazione, soprattutto se appartengono a specie a rischio particolare di estinzione o comunque in sofferenza.

Insomma: non è esagerato affermare, facendo le debite proporzioni tra i fatti ed il valore degli “oggetti della tutela” che, per lo Stato Italiano, è più grave non pagare una multa per divieto di sosta che uccidere un lupo.

Richiesta del WWF Italia per una riforma delle sanzioni

Il WWF Italia chiede una riforma del sistema sanzionatorio penale per l'uccisione, le catture illegali, il commercio illecito di animali appartenenti a specie protette dalle leggi italiane, europee od internazionali con l'introduzione del “Delitto di uccisione di specie protetta”.

Il WWF Italia si è battuto per anni per una riforma del codice penale con l'inserimento di una sezione dedicata ai “Delitti contro l'ambiente” e siamo oggi arrivati ad un risultato concreto: a febbraio la Camera dei Deputati ha approvato il Disegno di legge che introduce nel Codice Penale i “Delitti contro l'ambiente” e prevede quattro nuovi reati, che dovrebbero rendere più difficile il lavoro degli ecocriminali.

Manca però in questa riforma, tanto agognata, una parte importante per la tutela della fauna selvatica: nuove sanzioni penali nella forma di “delitti” che prevedano pene, sia detentive sia pecuniarie, più severe e realmente adeguate alla gravità delle uccisioni di animali selvatici rari e protetti, delle loro catture illegali e del loro commercio illecito.

Il WWF chiede, quindi, che Parlamento e Governo apprestino rapidamente questa riforma, ad esempio inserendo da subito una nuova norma nella “Legge Europea 2014”, il cui iter di approvazione si avvierà tra pochi giorni.

LEGGE 157/1992 ART. 30. SANZIONI PENALI

1. Per le violazioni delle disposizioni della presente legge e delle leggi regionali si applicano le seguenti sanzioni: (...) **b) l'arresto da due a otto mesi o l'ammenda da 774 euro (lire 1.500.000) 2.065 euro (lire 4.000.000)** per chi abbatte, cattura o detiene mammiferi o uccelli compresi nell'elenco di cui all'articolo 2; **c) l'arresto da tre mesi ad un anno e l'ammenda da 1.032 euro (lire 2.000.000) a 6.197 euro (lire 12.000.000)** per chi abbatte, cattura o detiene esemplari di orso, stambecco, camoscio d'Abruzzo, muflone sardo.

LEGGE 157/1992 ART. 2. OGGETTO DELLA TUTELA

1. Fanno parte della fauna selvatica oggetto della tutela della presente legge le specie di mammiferi e di uccelli dei quali esistono popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà nel territorio nazionale. **Sono particolarmente protette, anche sotto il profilo sanzionatorio, le seguenti specie:** a) **mammiferi:** lupo (*Canis lupus*), sciacallo dorato (*Canis aureus*), orso (*Ursus arctos*), martora (*Martes martes*), puzzola (*Mustela putorius*), lontra (*Lutra lutra*), gatto selvatico (*Felis sylvestris*), lince (*Lynx lynx*), foca monaca (*Monachus monachus*), tutte le specie di cetacei (*Cetacea*), cervo sardo (*Cervus elaphus corsicanus*), camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra pyrenaica*); b) **uccelli:** marangone minore (*Phalacrocorax pigmeus*), marangone dal ciuffo (*Phalacrocorax aristotelis*), tutte le specie di pellicani (*Pelecanidae*), tarabuso (*Botaurus stellaris*), tutte le specie di cicogne (*Ciconiidae*), spatola (*Platalea leucorodia*), mignattaio (*Plegadis falcinellus*), fenicottero (*Phoenicopterus ruber*), cigno reale (*Cygnus olor*), cigno selvatico (*Cygnus cygnus*), volpoca (*Tadorna tadorna*), fistione turco (*Netta rufina*), gobbo rugginoso (*Oxyura leucocephala*), tutte le specie di rapaci diurni (*Accipitriformes e falconiformes*), pollo sultano (*Porphyrio porphyrio*), otarda (*Otis tarda*), gallina prataiola (*Tetrax tetrax*), gru (*Grus grus*), piviere tortolino (*Eudromias morinellus*), avocetta (*Recurvirostra avosetta*), cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), occhione (*Burhinus oedicephalus*), pernice di mare (*Glareola pratincola*), gabbiano corso (*Larus audouinii*), gabbiano corallino (*Larus melanocephalus*), gabbiano roseo (*Larus genei*), sterna zampenere (*Gelochelidon nilotica*), sterna maggiore (*Sterna caspia*), tutte le specie di rapaci notturni (*Strigiformes*), ghiandaia marina (*Coracias garrulus*), tutte le specie di picchi (*Picidae*), gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*); c) tutte le altre specie che direttive comunitarie o convenzioni internazionali o apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri indicano come minacciate di estinzione.

LA RISPOSTA DEL WWF

Attività legali e giudiziarie

In questo Dossier non è possibile dare spazio ad una fotografia ed un'analisi esaustiva degli ecocrimini e dei loro "luoghi caldi" in Italia e della purtroppo sempre numerosa casistica. Qui ci preme evidenziare i casi più interessanti o simbolici che riguardano in particolare i reati a danno della natura e fauna selvatica, ed il lavoro del WWF per contrastarli e fermarli.

"Giustizia e ambiente: 20 anni di esperienza WWF"

Per fornire solamente qualche dato più generale possiamo ricordare che il WWF Italia - attraverso l'Ufficio Legale, che coordina centinaia tra avvocati, guardie volontarie, attivisti sul territorio - agisce ogni anno da quasi trent'anni con centinaia di denunce e decine di costituzioni di parte civile come parte offesa nei processi per i "reati ambientali", e con decine di ricorsi davanti ai Tribunali amministrativi regionali. In un dettagliato Dossier del 2007 "Giustizia e ambiente: **20 anni di esperienza WWF**" si sono raccolte e raccontate oltre **1500 azioni legali**, grazie alle quali sono stati salvati da ogni genere di crimine luoghi, animali, diritti delle persone e, soprattutto, si sono difesi i diritti di chi non ha voce e possibilità di difendersi: la Natura, gli animali, le piante.

Parliamo di migliaia di azioni concrete svolte dal WWF Italia per la tutela della biodiversità che riguardano: le aree ad elevato pregio naturalistico (boschi, montagne, riserve naturali, parchi, oasi, fiumi, spiagge, lagune, etc.); la difesa dagli attacchi di bracconieri e trafficanti illegali di specie, animali e vegetali, protette o anche in via di estinzione. Le attività si estendono anche al territorio già degradato ed antropizzato, per fermare. Il consumo di risorse naturali, lo spreco energetico, le

emissioni inquinanti in atmosfera e nelle acque, le attività illecite sui traffici di rifiuti, per tutelare l'ambiente e la salute.

Possiamo rivendicare con grande orgoglio questo lavoro ed i suoi **risultati positivi** e concreti. Il WWF ha contribuito così anche alla tutela di valori costituzionali, quali *“l'ambiente”*, qualificato dalla **Corte Costituzionale**, con assoluta chiarezza sin dagli anni Ottanta, come *“elemento determinativo della qualità della vita”* e per questo valore *“primario ed assoluto”, “bene unitario che va salvaguardato nella sua interezza”, “non suscettibile di essere subordinato ad altri interessi”, “valore trasversale costituzionalmente protetto”*, comprensivo di tutte le risorse naturali e culturali, come diritto fondamentale della persona e interesse fondamentale per la collettività.

Non dobbiamo, però, mai abbassare la guardia: per ogni successo ottenuto sono sempre in agguato nuovi fatti criminali, la globalizzazione e le nuove tecnologie facilitano le illegalità diffuse nel mondo. I contatti tra i gruppi criminali e tra i singoli, aiutano i commerci illegali (si pensi solamente alle potenzialità infinite di Internet), compresi quelli provenienti dai *“crimini di natura”*. Per questo il WWF nel mondo, ed anche in Italia, sta continuando a lavorare per contrastarli e non può farlo senza la collaborazione e l'aiuto concreto di tutti: persone, aziende, Istituzioni.

I casi significativi

Fiumi Po, Adige e Brenta: la sabbia dei fiumi vale come il petrolio ed i guadagni sono altissimi.

Secondo dati del Corpo Forestale dello Stato con una sola draga al lavoro il ricavato di una giornata oscilla tra 24 a 75 mila euro. Con un'attività media di 150 giorni all'anno si arriva a un guadagno totale che supera anche gli 8 milioni di euro. Se poi l'attività si svolge in *“nero”* il guadagno sale ancora di più, grazie all'evasione fiscale e contributiva. La richiesta è enorme. Basti ricordare che ad esempio per un chilometro di autostrada servono 62 mila metri cubi di sabbia e pietrisco e per un chilometro di viadotto 30 mila.

Le escavazioni abusive nei fiumi, oltre ad essere estremamente dannose per le preziose flora e fauna acquatiche, determinano e aggravano una forte erosione delle sponde dei corsi d'acqua, con la crescita così del rischio idrogeologico.

Il WWF Italia ha denunciato molti casi di escavazioni abusive e si è costituito parte civile in vari procedimenti in particolare per attività a danno dei fiumi Po, Adige e Brenta.

Navi dei veleni

Lo scandalo delle *“navi dei veleni”* o *“navi a perdere”* è emerso dalla metà degli anni '80: una rete di porti (italiani e mediterranei) da cui partivano navi cariche di veleni (rifiuti industriali, tossici, radioattivi) con rotte privilegiate verso il Sud America, l'Est europeo e l'Africa (Somalia in particolare), dove venivano sotterrati o direttamente gettati a mare, (spesso con le navi vittime di misteriosi ed inspiegabili naufragi).

Alla metà degli anni '90 il Parlamento italiano (con la *“Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esse connesse”*), cominciò a indagare e trovò riscontri sui traffici di armi e rifiuti diretti verso il continente africano, e in particolare verso la Somalia.

Ancora oggi i fondali del mare *“conservano”* molti bidoni tossici e radioattivi. Il WWF Italia ha sempre denunciato questo sistema scellerato di traffici internazionali illeciti di rifiuti pericolosi e radioattivi, connessi anche al traffico d'armi e alla nascita e al consolidamento di una rete criminale, partecipando ad audizioni avanti alle commissioni parlamentari,

scrivendo dossier, denunce, proposte per la messa in sicurezza di aree contaminate e costituendosi parte civile nei vari processi che si sono svolti in questi anni.

Il WWF Italia ha reso note al pubblico ed alle “autorità” le vicende sulle cosiddette “navi dei veleni”, navi che hanno scaricato nel mediterraneo e negli oceani atlantico e pacifico, il loro carico di rifiuti spesso altamente tossici o addirittura radioattivi o che, spesso, sono state affondate con il loro carico tossico, nel Mediterraneo e lungo le coste italiane. Fenomeno (conosciuto, se non tollerato, da molti Stati, come è stato confermato sin dal 2004 da autorevoli fonti istituzionali italiane), che ha usato le nostre acque territoriali o creato “zone franche” sul territorio nazionale e non solo, per riversare veleni tossici e cancerogeni (compresi quelli radioattivi) con l’attiva partecipazione di industriali, armatori senza scrupoli, trafficanti internazionali e mafie locali

Il traffico e la gestione illeciti di rifiuti. La “terra dei fuochi”

Alle “navi dei veleni”, si aggiunge l’altro gravissimo fenomeno criminale, legato sempre ai traffici illeciti di rifiuti tossici industriali, per anni sversati e sotterrati illegalmente. Lo smaltimento illegale di rifiuti industriali è uno dei traffici illegali più redditizio e più pericoloso per ambiente e salute. E’ impossibile avere dati realistici e sempre aggiornati, ma quelli resi noti ufficialmente da Magistratura ed istituzioni pubbliche stimano **che il traffico illecito dei rifiuti ha fruttato alle organizzazioni criminali, nazionali e straniere, 43 miliardi di euro in 10 anni**. Quella che emerge è solamente la punta dell'iceberg, montagne di veleni che coinvolgono tutte le regioni italiane, non solo il sud, e traffici internazionali fino all’estremo oriente. **Le cause** sono ovvie: smaltire rifiuti industriali è costoso, farlo illegalmente consente un notevole risparmio ad aziende ed industrie, e notevolissimi guadagni illeciti (e quindi anche esentasse) non solo alle “ecomafie”, ma anche ad una fitta rete di connivenze politiche ed amministrative. **Gli effetti**, terribili: avvelenamenti e contaminazioni dell’aria, delle falde acquifere, di fiumi coltivazioni agricole, aria, con le ormai note drammatiche conseguenze su salute e ambiente. Anche su questi temi il WWF Italia s’è attivato da anni con decine tra denunce, partecipazioni a processi, ricorsi.

A questi traffici si lega il fenomeno noto come **Terra dei Fuochi**. Citiamo i dati ufficiali della Camera dei Deputati: “(...) La gravità della situazione di quella vasta area di territorio nelle province di Napoli e di Caserta che è ormai divenuta simbolo terribile e sinistro dei traffici illeciti di rifiuti e dell'enorme pericolosità di attività criminali che pongono pesantemente in pericolo l'ambiente e la salute dei cittadini, è assoluta (...) **dal 1° gennaio 2012 al 31 agosto 2013, i roghi di rifiuti, materiali plastici, pneumatici fuori uso e scarti di lavorazione industriali, frammisti ad altro materiale tossico (resti di fonderie, vernici, colle, eccetera), sono stati ben 6.034**, di cui 3.049 in provincia di Napoli e 2.085 in quella di Caserta; in questa azione criminale di aggressione al territorio e alla salute dei cittadini in Campania sono risultati coinvolti, come risulta dalle indagini della magistratura, decine di *clan* camorristici, dai Bidognetti, ai Fabrocino, ai Belforte, ai Mazzacane, agli Iovine, agli Schiavone, ai Nuvoletta-Polverino, ai Mallardo, ai La Torre, ai Puccinelli – Perrella. Fenomeni gravissimi di inquinamento destinati, peraltro, ad aggravarsi progressivamente e a raggiungere il picco massimo, secondo le stime degli esperti, fra cinquant’anni”¹⁰.

E, purtroppo, il fenomeno non sembra arrestato, nonostante nuove e più severe leggi, come testimonia il lavoro di vigilanza dei “rangers” WWF in Campania.

¹⁰ Camera dei Deputati, VIII Commissione Ambiente - Atto camera risoluzione in commissione 7/00145 del 25/10/2013

Vigilanza ambientale volontaria del WWF nella terra dei fuochi.

Continua il servizio di controllo ambientale del territorio da parte dei volontari del WWF nel territorio ai confini tra le province di Napoli e Caserta. Nella notte tra venerdì 12 e le prime ore di sabato 13 settembre il gruppo di guardie giurate volontarie per l'ambiente e la fauna ha controllato il territorio ai confini tra Lusciano, Giugliano in Campania e Parete. "Abbiamo effettuato vigilanza - dichiara Alessandro Gatto del WWF - dalle ore 22 alle ore 2 circa dei giorni suddetti ed abbiamo trovato una situazione chiaramente preoccupante, in quanto gli sversamenti di rifiuti vari, anche pericolosi, non si è affatto arrestato. La foto allegata alla presente evidenzia come il fenomeno dei roghi si sia concentrato nelle ore notturne. Infatti abbiamo trovato - continua Gatto - sotto un cavalcavia della superstrada che precede l'uscita denominata "Lusciano - Aversa Sud", provenendo da Giugliano, i chiarissimi e recenti segni dell'incenerimento dei rifiuti (come si vede dalla foto allegata). I rifiuti trovati sono diversissimi, tali da ipotizzare sversamenti effettuati da diversi soggetti criminali. Si notano materiali ingombranti, carcasse di elettrodomestici, residui della lavorazione edilizia, pneumatici (che servono spesso da innesco dell'incendio, e tanti altri tipi di rifiuti. A tutto questo si aggiunga anche il lavoro criminale di soggetti che abbiamo fermato qualche mese fa, di presunta nazionalità rumena (vedi seconda foto allegata con furgoncino con targa rumena) che, per recuperare il rame dai cavi elettrici prelevati in maniera illegale, si recano in aperta campagna e danno fuoco alle guaine che sono prevalentemente in PVC (polivinilcloruro). Questa pratica, oltre alle tantissime molecole cancerogene e tossiche, sprigiona anche le famigerate diossine (tetraclorodibenzodiossine). I servizi di vigilanza ambientale volontaria del WWF continueranno in maniera capillare e saranno concentrati soprattutto nelle ore serali e notturne.

Comunicato stampa 13. 9.2014

No al carbone, sì la futuro

Una lunga battaglia giudiziaria del WWF Italia (portata avanti da quasi 25 anni) ed una grande campagna internazionale di tutti i WWF del mondo, per fermare l'uso del carbone da parte delle industrie, per tutelare l'ambiente e la salute ed incentivare l'uso delle fonti pulite di "energie rinnovabili". Nonostante l'enormità degli interessi e dei poteri in gioco, il WWF Italia in tutti questi anni non ha mai desistito, convinto delle ragioni della legge e dell'ambiente, portando avanti, insieme all'intensissima attività legale, tante ed importanti attività fatte di elaborazioni di studi e dossier, convegni, con particolare riferimento ai pericoli per la natura e per la salute umana derivanti dall'uso industriale del carbone. Questa attività ultra ventennale, che sta portando ora ad importanti esiti positivi, si è resa possibile grazie allo straordinario lavoro congiunto dello staff, dei volontari del WWF, grazie alla collaborazione con le popolazioni locali ove sono presenti centrali a carbone, con tante altre Associazioni ambientaliste e anche grazie all'impegno professionale di alcuni dei migliori e più appassionati avvocati esperti di diritto ambientale presenti in Italia (per un approfondimento vedi il sito WWF, con vari Dossier sul tematica carbone, salute, ambiente, tra cui il Dossier "*Carbone. un ritorno al passato inutile e pericoloso*" pubblicato nell'ambito della campagna "No al carbone, sì al futuro").

Discariche abusive nel Lazio

La gestione illegale dei rifiuti nel Lazio, con reati presunti anche di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, frode e truffa, è ora all'esame della Magistratura romana che, con l'udienza del 23 giugno 2014 del Tribunale penale di Roma, ha deciso molti ed "eccellenti" rinvii a giudizio, e ammesso il WWF Italia come parte civile. "Meno male che c'è il WWF" scrivono i Carabinieri nelle annotazioni allegate al processo.

Puglia

Dove prima scorreva il fiume Cervaro (in provincia di Foggia), oggi c'è una discarica abusiva con 500 mila tonnellate di rifiuti scaricati da diverse ditte per evitare i costi di uno

smaltimento legale. Un imponente disastro ambientale, con modificazione del corso naturale del fiume, soppressione della vegetazione, inquinamento da sostanze pericolose con effetti tossici sui sistemi nervoso, immunitario, respiratorio, riproduttivo e sul fegato. Un drammatico danno ambientale non riparabile con normali opere di bonifica. Il WWF si è costituito parte civile nel processo per ottenere il risarcimento e la bonifica dell'area naturale.

Discarica abusiva di Bussi (Pescara)

La più grande discarica abusiva scoperta in Europa grazie anche alle analisi dell'acqua commissionate dal WWF. Il WWF è parte civile nel processo penale pendente avanti alla corte d'appello d'Assise per lo smaltimento abusivo da parte di industrie chimiche che dagli anni '60 agli anni '90 hanno scaricato oltre 200 mila tonnellate di sostanze tra le più pericolose esistenti. Queste sostanze hanno inquinato l'acqua dei pozzi che hanno rifornito più di 400.000 cittadini per oltre 25 anni.

Acque avvelenate dai pesticidi

L'area a cavallo tra la provincia di Roma e Frosinone, la "Valle del Sacco", è stata sottoposta per decenni ad una intensa attività industriale, soprattutto chimico – farmaceutica. Il fiume Sacco, esondando periodicamente ha trasferito nei campi coltivati sostanze altamente inquinanti mettendo a rischio la salute di migliaia di persone. Dal 2010 il WWF è parte civile nel processo pendente avanti al Tribunale di Velletri a carico di diversi dirigenti d'azienda con l'accusa di disastro colposo e avvelenamento.

Avvelenamento falda acquifera in provincia di Alessandria

Un processo a carico di 28 imputati italiani, belgi e francesi ai quali i giudici di Alessandria contestano di essere responsabili dell'avvelenamento della falda acquifera sotterranea, causata dal locale polo chimico. Una forma di inquinamento da cromo esavalente cancerogeno per l'uomo che si estende in zone agricole ed in allevamenti di bovini da latte. Il WWF si è costituito parte civile.

Il poligono sperimentale di addestramento interforze "Salto di Quirra" (Sardegna)

Con i suoi 120 chilometri quadrati di estensione è la più importante base europea per l'addestramento militare e per la sperimentazione di nuove armi. Nel gennaio del 2011 la magistratura ha aperto un'inchiesta sui ripetuti casi di linfomi, leucemie e altre patologie tumorali tra i militari, i lavoratori civili della base, i pastori che possedevano allevamenti nell'area del poligono e gli abitanti dei centri vicini. Le indagini hanno portato anche alla luce svariati casi di bestiame nato con mostruose malformazioni, nonché la terribile scoperta che il poligono è stato, per anni, utilizzato come una vera e propria discarica di materiale militare, che potrebbe anche contenere uranio impoverito; il tutto sepolto sotto una superficie apparentemente incontaminata o negli abissi di quel mare cristallino che il mondo ci invidia. Il WWF prenderà parte nel processo per disastro ambientale che a breve entrerà nel vivo.

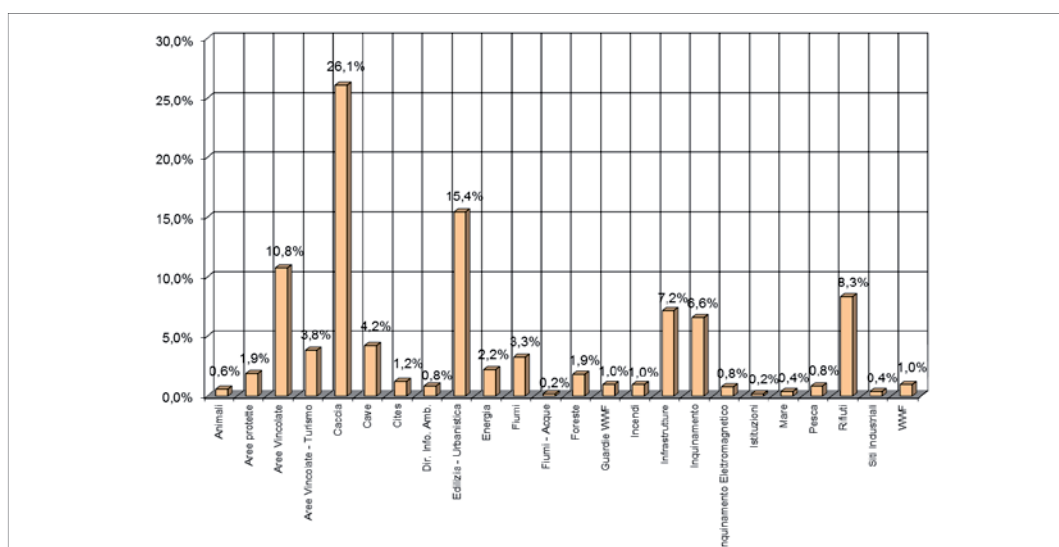
Una città abusiva sul demanio marittimo (Campania)

Una delle prime battaglie intraprese dal WWF contro la speculazione edilizia riguarda il così detto "Villaggio Coppola", nel comune di Castel Volturno in Campania: un milione e mezzo di metri cubi costruiti su spiaggia e pineta demaniale senza autorizzazioni edilizie e paesaggistiche. La vicenda, iniziata nei primi anni settanta con le denunce del WWF, si è poi trascinata in una complessa e tortuosa vicenda giudiziaria fatta anche di sconfitte come una prima inspiegabile assoluzione degli imputati da parte del Tribunale di allora. Fino all'epilogo, con l'avvio delle demolizioni nel 1999 e la condanna, nel 2004, della società che ha realizzato l'intervento edilizio al risarcimento milionario per danno ambientale.

Valle dei Templi di Agrigento

Altro caso eclatante di abusivismo edilizio è quello della Valle dei Templi di Agrigento, con i suoi raccapriccianti numeri: 748 opere abusive denunciate, delle quali ben il 60% fatte di seconde case; 586 proprietari denunciati. La vicenda giudiziaria, che ha visto la costituzione di parte civile del WWF, si è conclusa con la condanna penale di alcuni amministratori locali e l'avvio dell'abbattimento dei manufatti abusivi.

I principali campi di azione dell'attività giudiziaria e di denuncia del WWF Italia



- Azioni giudiziarie, denunce e di tutela contro attività illegali nelle aree protette italiane ed europee (Parchi, Aree della "Rete Natura 2000").
- Vigilanza, denunce, azioni giudiziarie contro il bracconaggio e tutti i "reati venatori", contro la violazione delle leggi nazionali ed europee sulla caccia ed a tutela della fauna selvatica.
- Vigilanza, denunce, azioni giudiziarie contro la violazione della legge 150/92, (di ratifica della Convenzione di Washington per il monitoraggio del commercio internazionale di animali e piante selvatici e dei loro derivati), per contrastare il commercio illegale di specie protette.
- Azioni giudiziarie e denunce contro l'abusivismo edilizio e lottizzazioni.
- Denunce, opposizioni, ricorsi contro dighe, captazioni di acque, cementificazioni e regimazioni di fiumi e laghi, a tutela di aree di grande pregio naturalistico e paesaggistico.
- Azioni di tutela del paesaggio montano e dell'integrità dei boschi da scempi edilizi, viari, impianti di risalita, taglio di alberi, incendi.
- Azioni giudiziarie e denunce contro le espansioni di cave ed estrazioni illegali di materiale, a tutela di fiumi, colline, montagne.
- Denunce, opposizioni, ricorsi, contro la localizzazione di discariche di rifiuti, la costruzione di inceneritori, il traffico illecito di rifiuti.
- Inquinamenti industriali (grandi impianti petrolchimici, centrali elettriche, acciaierie, etc.)
- Lotta agli incendi boschivi. Nel solo 1998 - definito *annus horribilis* per l'enorme quantità di ettari bruciati - il WWF ha inviato oltre 100 denunce per tenere vivo l'interesse della Magistratura e dell'opinione pubblica.

- Opposizioni, denunce, ricorsi contro infrastrutture viarie (autostrade, strade gallerie, ponti, etc.), progettate anche in aree protette o vincolate, con impatti negativi su ecosistemi, habitat e fauna e collegamenti con attività illegali di escavazioni di materiali e discariche di inerti e rifiuti (per un chilometro di autostrada servono 62 mila metri cubi di sabbia e pietrisco e per un chilometro di viadotto 30 mila).

I “ranger” italiani: le guardie volontarie del WWF Italia

Come abbiamo già ricordato, l'Italia è un Paese ad alto tasso di illegalità e criminalità ambientale, ma anche il Paese in Europa a più alto tasso di “ricchezza di biodiversità”. Se ne deduce che l'Italia necessita di azioni mirate alla conservazione e tutela della Biodiversità, legate sempre anche ad azioni finalizzate al rispetto della legalità ed alla lotta contro gli “ecocrimini”.

Il WWF Italia, quindi, oltre ad attivare ogni anno centinaia di azioni legali, giudiziarie e di lobby, finalizzate all'applicazione ed al rispetto delle leggi internazionali, europee ed italiane sulla tutela dell'ambiente, della Natura e della fauna selvatica, opera da decenni con un network di volontari denominati **“Guardie volontarie del WWF Italia”**. Oltre 300 volontari, presenti in quasi tutte le Regioni, la cui azione è indirizzata alla prevenzione e repressione degli illeciti contro l'ambiente e che svolgono, gratuitamente, attività di vigilanza, controllo ed accertamento dei “crimini di natura”, oltre che di formazione, educazione, informazione¹¹.

I NUMERI DELLE GUARDIE

DA 25 ANNI VOLONTARI SUL CAMPO

- **300 volontari**
- **50 nuclei attivi**
- **15 Regioni rappresentate**
- **55.000 ore ogni anno di servizio complessivo**
- **145 ore in media al giorno per ogni Guardia dedicate alle collettività**
- **TUTTI (o quasi) i weekend dedicati alla sorveglianza**
- **Migliaia di accertamenti di violazioni in oltre 20 anni di attività**
- **Centinaia di mezzi illeciti di caccia recuperati in oltre 20 anni di attività**

Le Guardie WWF perseguono tutti i tipi di reati che si compiono in Italia a danno dell'ambiente e della salute: dall'uccisione di specie protette, al mancato rispetto delle norme venatorie a causa del bracconaggio, dagli abusi edilizi all'abbandono di rifiuti, dal maltrattamento degli animali al commercio illegale di fauna e flora, dall'inquinamento di fiumi e mari, alla pesca illegale, dalle attività industriali inquinanti, agli scarichi abusivi, agli incendi boschivi.

Negli oltre venti anni di attività delle Guardie Giurate Volontarie del WWF, le loro competenze giuridiche e le possibilità di intervento si sono notevolmente ampliate, in parallelo con l'evolversi anche in Italia della legislazione di tutela ambientale derivata da quella Europea ed Internazionale. Dalle sole competenze per la vigilanza venatoria (quindi prevenzione e repressione delle attività illegali di caccia), sono state acquisite anche competenze ed attività che riguardano la “vigilanza ambientale” in senso lato

¹¹ Per un approfondimento sulle guardie volontarie del WWF Italia, vedi il Dossier WWF Italia “Guardie ... & ladri di natura. Report sulle attività delle guardie volontarie del WWF. Novembre 2012

su tutti i “reati ambientali”. Tutte queste attività sono svolte in stretta collaborazione con le Forze dell’Ordine e l’Autorità Giudiziaria.

“Io non faccio niente di particolarmente complesso o innovativo, cerco solo di utilizzare tutti gli strumenti che già la Legge prevede per tutelare gli ultimi lembi di territorio non cementificato e per impedire che la fauna selvatica venga sterminata a fucilate da una minoranza estremista calibro 12. Molto stanno facendo le Guardie del WWF Italia in tutti i campi della tutela ambientale, anche se a volte sembra tutto così difficile e le forze in campo così sproporzionate: 300 generosi volontari contro un esercito di cementificatori, sparatori e inquinatori, spesso coperti da chi invece di vigilare si gira dall’altra parte. Ma la nostra attività di Guardie ci fa recuperare la dignità di sentirsi cittadini di questo paese”.



Questa la confessione di uno dei “ranger” del WWF Italia: basterebbero queste poche ma incisive parole per raccontarci e farci comprendere quale sia lo spirito con cui questo piccolo “esercito” di 300 volontari, disarmati, con la divisa del Panda agisce in tutta Italia. O basta passare qualche ora con loro per sentire intensamente la passione che mettono nel loro “lavoro” (completamente volontario e gratuito), che li porta a fianco dei cittadini onesti e, soprattutto, di chi non ha voce né mezzi per difendersi (gli animali, l’ambiente, la natura) per vigilare sul rispetto della natura e delle regole, prevenire o contrastare gli illeciti ambientali.

Per comprendere ed apprezzare appieno il loro spirito e le loro attività, occorre però vederli “in azione”, ad esempio durante i campi di sorveglianza ambientale (come quelli che si svolgono tra aprile e maggio nell’area di Salerno - Ischia): notti passate all’addiaccio per sorprendere i bracconieri ed al mattino, invece di dormire, compilare i verbali e preparare il pranzo e sistemare la foresteria (ognuno fa la sua parte, donne e uomini, giovani e meno giovani, vige la più ampia democrazia e parità dei sessi!). E’ anche difficile rendere bene l’idea della gioia e della commozione che si prova quando si può finalmente godere il risultato di questi sacrifici, ad esempio quando si aprono le gabbie e si liberano decine di uccellini sequestrati ai bracconieri o commercianti senza scrupolo, animali che erano invece destinati ad essere uccisi o vivere prigionieri in condizioni crudeli ed innaturali.

Queste emozioni e le tante ed importanti conoscenze delle nostre guardie (scientifiche e giuridiche), vengono condivise attraverso momenti di formazione, informazione, educazione sulle normative che riguardano il rispetto dell’ambiente, nonché sulle conoscenze della natura, dedicati alla gente comune.

Si può, infatti, anche dire “non solo vigilanza”: le guardie del Panda non sono “sceriffi” e la loro arma più potente è l’amore per la natura, per gli altri, per il rispetto delle leggi, l’esempio.



La loro presenza sul territorio, grazie alle periodiche uscite o altri interventi mirati in seguito a segnalazione, è un punto di riferimento prezioso per i cittadini che vedono spesso nelle Guardie del Panda veri e propri presidi a cui appellarsi in caso di illeciti da segnalare. “L’esperienza mi ha insegnato a riconoscere subito gli agenti che lavorano davvero sul territorio e quelli un po’ pigri: i primi sono sempre abbronzati e smunti per le ore passate a camminare ed arrampicarsi, i secondi sempre bianchicci e ben in carne, viste le ore trascorse alla scrivania!” (da una intervista ad una guardia WWF) . E’ vero: troppo spesso chi dovrebbe assicurare il rispetto delle leggi passa più tempo a mettere timbri che a vigilare sul territorio. E le guardie del WWF sopperiscono anche a queste carenze.

Non solo controlli ed accertamenti ma anche dialogo con i cittadini con pazienza, passione e competenza. Se si tratta di illeciti che riguardano l’attività venatoria, le Guardie intervengono direttamente redigendo processi verbali, comminando sanzioni, sequestrando corpi di reato e mezzi illeciti, come previsto dalle normative vigenti. Nel più vasto campo del controllo ambientale effettuano, quali Pubblici Ufficiali, segnalazioni e denunce, in seguito alle quali si mettono in moto gli interventi delle autorità preposte e l’eventuale procedimento giudiziario. Un’attività molto diretta, concreta ed anche faticosa, quindi, che non manca di un carattere avventuroso: lunghe camminate nei boschi, appostamenti per scovare bracconieri e cacciatori poco attenti al rispetto delle regole, ore ed ore nei luoghi dove troppo spesso la poca attenzione e sorveglianza hanno trasformato un bosco in una distesa di cenere o un torrente in fognia a cielo aperto.

E, purtroppo, non mancano neanche gli episodi, alcuni dei quali davvero gravi, in cui le guardie del WWF subiscono minacce, ritorsioni o veri e propri attentati. La lista è lunga.

“ATTENTATI” alle guardie WWF

Lombardia - Brescia, ottobre 2012: impianto dei freni sabotato per l'auto in cui viaggiavano tre guardie del WWF Lombardia.

Ischia, maggio 2007 - campo antibraconaggio: un blocco di asfalto lanciato dall'alto sull'auto del WWF, parabrezza andato in frantumi.

Umbria, maggio 2011 - campo antibraconaggio e monitoraggio ambientale di Salerno: colpi di fucile sparati in direzione dell'auto WWF.

Toscana 2004 - una guardia WWF malmenata e poi investita con l'auto da un bracconiere.

Lombardia, Val Trompia - minacce alle guardie con attrezzi agricoli (roncole).

Campania - guardie investite dall'auto di un bracconiere.

Puglia - auto di una guardia WWF incendiata.

Tutte queste attività sono sempre svolte in stretta collaborazione con le Forze dell'Ordine e l'Autorità Giudiziaria. Infatti le oltre guardie volontarie venatorie del WWF, presenti in 15 Regioni, svolgono funzioni di vigilanza ambientale - venatoria - zoofila (a seconda delle norme regionali), con la qualifica di “pubblici ufficiali”, in stretta collaborazione con Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza e Corpo Forestale dello Stato, oltre che con le altre Associazioni di protezione ambientale. Le guardie del Panda sono presenti praticamente in ogni regione italiana, ed agiscono tutto l'anno. Però ci sono alcune aree dell'illegalità particolarmente “calde”, dove l'azione si concentra in alcuni periodi dell'anno: dalle Valli Bresciane per arginare il fenomeno del braconaggio (in autunno), alle campagne del salernitano per combattere inquinamento e caccia illegale (in tarda primavera), fino alle piccole isole, come quella di Ischia, che negli anni ha visto ridurre sensibilmente l'abbattimento illegale della fauna migratoria proprio grazie alla presenza costante delle Guardie WWF.

L'attività di vigilanza venatoria e antibraconaggio rimane quella più omogenea, qualificante e conosciuta, che trova i momenti di maggior impegno e rilevanza esterna nei “campi antibraconaggio”.

Numerosi gruppi regionali si sono specializzati in attività anche diversa da quella riguardante la caccia, settorializzando la materia ambientale. Ad esempio: in Puglia contro la pesca di frodo e la tutela delle coste avviando una proficua collaborazione con la Guardia di Finanza; in Campania (Salerno in particolare) su discariche e smaltimento illegale di rifiuti, nel settore conserviero e olivicolo in collaborazione con Corpo Forestale dello Stato e Guardia di Finanza; in Lombardia su braconaggio e traffico illecito di fauna selvatica con collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato.

Numerosi altri Gruppi, in tutta Italia, hanno sviluppato competenze diversificate su: rifiuti, pesca, captazione e inquinamento di acque pubbliche, abbandono incontrollato dei rottami dei veicoli a motore, Polizia Forestale e Polizia veterinaria, elettrosmog, inquinamenti di varia natura, normativa su funghi e tartufi, apicoltura etc.

Come si diventa guardia volontaria WWF

Può diventare Guardia WWF il socio iscritto, maggiorenne, senza precedenti penali, che partecipi alle attività del WWF, anche con le sedi WWF regionali e locali. Dopo almeno un certo periodo di attivismo e dopo aver frequentato gli specifici corsi (organizzati dalle amministrazioni locali o dal WWF) e superato il relativo esame, l'aspirante Guardia WWF potrà essere proposto al WWF nazionale per l'avvio delle pratiche di nomina alla provincia in cui la Guardia andrà a svolgere le sue funzioni.

Come si può aiutare le guardie volontarie WWF: si può fare un'iscrizione o donazione al WWF Italia, si può diventare attivisti o guardie volontarie.

I Campi anti - bracconaggio e di vigilanza ambientale del WWF Italia

Abbiamo visto come sempre troppo numerosi bracconieri imperversano sistematicamente su e giù per la Penisola, depredando specie selvatiche, anche protette, di ogni tipo.

Per contrastarli il WWF ogni anno mobilita le sue guardie volontarie, anche organizzando e finanziando appositi campi anti bracconaggio, con lo scopo di contrastare gli illeciti ed i reati compiuti dai bracconieri.

Anche il personale del Corpo Forestale dello Stato, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Guardia Costiera, opera spesso in sinergia con i campi WWF, ed esercitando una forte azione di contrasto e repressione di reati ambientali (non solo reati venatori), attività che ogni anno ha dato risultati eccellenti.

Dopo oltre un decennio dal primo "sbarco" delle Guardie WWF nell'Isola di Ischia e di intensa attività, non si può non constatare che la situazione è positivamente cambiata. Certamente non si può sostenere che il fenomeno del bracconaggio sia azzerato. Ma, se si fa un confronto con la situazione del 1992, quando le macchine delle Guardie WWF, per motivi di sicurezza dovevano essere parcheggiate all'interno dei Commissariati, ed i poliziotti dovevano presidiare l'Albergo di Ischia dove alloggiavano per evitare "contatti" con i locali cacciatori, oggi possiamo con orgoglio sostenere che abbiamo ottenuto ottimi risultati e, soprattutto, salvato dal piombo dei bracconieri migliaia di piccoli uccelli di passo.

Ma le attività criminali dei bracconieri, anche se oggi maggiormente sotto controllo, non sono certamente eliminate. Per questo il WWF continua con l'instancabile azione dei propri "ranger". Qui sotto le notizie sul più recente "campo di vigilanza ambientale" del WWF del 2014. Ci piace ricordare che queste belle esperienze possono essere anche fatte da chi non è guardia WWF. Abbiamo infatti già da un paio di anni sperimentato con gran successo una nuova formula che offre la possibilità di partecipare ai volontari "non guardie WWF": un'esperienza



positiva e gratificante che rende possibile “sperimentare” nella pratica cosa significhi fare vigilanza ambientale con il Panda, affiancando le guardie durante il servizio, supportando la logistica del campo nelle numerose esigenze pratiche o realizzando blog, reportage fotografici e giornalistici per valorizzare il lavoro svolto.

Dal sud al nord Italia la situazione di grave illegalità venatoria, purtroppo non cambia molto e produce, nelle piccole isole come nelle Valli Bresciane, perdite incalcolabili e terribili sofferenze a milioni di animali e specie protette, piccoli uccellini in particolare. Per questo i “ranger” del WWF Italia per anni si sono battuti e spesi in prima persona per contrastare anche i brutali fenomeni di bracconaggio in Lombardia.

WWF: RIPARTE IL CAMPO VIGILANZA AMBIENTALE E ANTIBRACCONAGGIO

DAL 13 APRILE PER UN MESE A SALERNO, E' APERTO A VOLONTARI, FOTOGRAFI, BLOGGER, GIORNALISTI, ASPIRANTI GUARDIE VOLONTARIE

Anche quest'anno si rinnova l'appuntamento con il campo di vigilanza ambientale delle guardie volontarie del WWF Italia nella provincia di Salerno che coinvolge decine di guardie volontarie venatorie WWF provenienti da tutta l'Italia e, in veste di osservatori, da tutti coloro che hanno a cuore la salvaguardia della Natura, in un'operazione di vigilanza a 360 gradi che, dal 13 aprile all'11 maggio 2014, vedrà tutti i partecipanti impegnati notte e giorno in attività di antibracconaggio, lotta all'inquinamento ambientale, alla gestione illegale di rifiuti, contro gli abusi edilizi e gli scempi paesaggistici, vigilanza ittica e nei parchi e nelle tante importanti aree naturali protette della costa salernitana, fino alle aree del napoletano e di Avellino, oltre alle attività di sensibilizzazione, formazione e comunicazione.

Visto il successo dello scorso anno torna la possibilità di partecipare anche ai volontari “non guardie WWF”, un'esperienza positiva e gratificante che offrirà la possibilità di sperimentare praticamente cosa sia la vigilanza ambientale affiancando le guardie durante il servizio, supportando la logistica del campo nelle numerose esigenze pratiche o realizzando blog, reportage fotografici e giornalistici per valorizzare il lavoro svolto. Come di consueto il WWF Italia potrà contare sulla stretta e fattiva collaborazione di tutte le Forze dell'Ordine: Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Polizia provinciale di Salerno e Corpo Forestale.

La sede operativa dove verranno ospitati i partecipanti è la sede del WWF Salerno sita in Via San Leonardo n.103. Per partecipare all'iniziativa in veste di volontario sarà necessario essere iscritti al WWF o iscriversi in occasione della partecipazione e compilare la scheda di partecipazione che potrà essere richiesta a salerno@wwf.it, oltre che fornire un documento di identità e un piccolo contributo alle spese. Chi volesse approfondire la conoscenza delle attività delle guardie volontarie del WWF Italia può consultare il Dossier (del dicembre 2012) “Guardie e ladri di natura”.

Partecipando alle attività delle 300 guardie volontarie con la divisa del Panda, trascorrendo anche poche ore con loro, si potrà capire e condividere intensamente la passione che ripongono nel proprio “lavoro” (completamente volontario e gratuito), che li porta al fianco dei cittadini onesti e, soprattutto, ad aiutare chi non ha voce né mezzi per difendersi (gli animali, l'ambiente, la natura) e a vigilare sul rispetto della natura e delle regole, e a prevenire o contrastare gli illeciti ambientali.

Si ricorda che l'ammissione al campo è strettamente subordinata all'approvazione della richiesta di partecipazione da parte del Coordinamento Regionale del WWF Campania.

Roma, 8 aprile 2014

Ad esempio, nel 2006 (Ottobre - Novembre) la vigilanza in una delle zone a più alta intensità di bracconaggio d'Italia, pattugliando sia le montagne della Val Sabbia, Val Camonica e Val Trompia che le zone collinari e pianeggianti della parte meridionale della provincia, ha portato al sequestro o alla liberazione da parte delle guardie volontarie del WWF di circa 2.000 animali protetti tra cui 278 fringuelli, 212 pettirossi, 4 rari beccofrosi. Gli archetti sequestrati sono stati 400 (erano 4.000 nel

2002), 265 le reti da uccellazione (erano 35 nel 2002) e oltre 500 i *sep* (erano 10 nel 2002). 65 i richiami elettroacustici sequestrati contro i 15 del 2002 (addirittura 2 nel 1997), in 3.500 ore di servizio. I dati degli ultimi dieci anni di attività di vigilanza venatoria delle Guardie WWF nel bresciano evidenziano che: in 21.000 ore di servizio volontario sono stati redatti oltre 700 verbali amministrativi, e quasi 800 denunce penali oltre al sequestro di 25mila archetti, oltre 500 fucili, più di 5.000 animali morti e 2.600 vivi.



LE RACCOMANDAZIONI DEL WWF CONTRO I CRIMINI DI NATURA

E' evidente come il commercio illegale di fauna e flora selvatica sia un **problema di carattere globale, che interessa l'intera comunità internazionale e ha un impatto devastante su migliaia di specie e sull'uomo.**

Negli ultimi anni le agenzie internazionali hanno posto sempre più in evidenza come vi sia una sempre maggiore relazione con la criminalità organizzata che, in alcuni paesi, è ampiamente coinvolta in questi traffici creando strette interconnessioni, con altri traffici come quello di armi e droga.

Tali traffici sono facilitati dalla carenza di governance e dal basso impegno di locali autorità a contrastarli, alimentati dalle ingenti risorse che riescono a smuovere e dalla dilagante corruzione.

L'Intera comunità Internazionale sta cercando una strada per affrontare con decisione questi problemi: le Nazioni Unite con alcune risoluzioni hanno sottolineato l'importanza di una reazione comune e alcuni Paesi hanno iniziato a rispondere, promuovendo Strategie e investendo puntuali risorse per contrastare il fenomeno, sia nel proprio territorio sia nelle aree e contesti interessati da questi fenomeni.

L'Italia è uno dei più importanti *consumer country* nel panorama internazionale: sui nostri mercati arriva ogni sorta di prodotto di origine animale e vegetale. Nel contesto del mercato unico europeo l'Italia è uno dei più grossi consumatori di pelli di rettile, da decenni la nostra industria pellettiera è tra le prime al mondo per la lavorazione e la trasformazione di qualsiasi tipo di pelle, di lane pregiate, di animali vivi, di parti e derivati di piante medicinali, di legname, con un giro di affari di centinaia di milioni di euro l'anno. Il mercato del legname ha relazioni commerciali con tutto il mondo e per alcuni contesti geografici come l'Africa equatoriale e il Sudest asiatico l'Italia è uno dei primi importatori e trasformatori al mondo.

Tutto questo non può non farci aprire gli occhi sulle nostre responsabilità nel mercato globale di fauna e flora selvatiche. Un paese come il nostro non può oggi rifiutarsi di delineare in questa materia una sua azione di supporto internazionale alla comunità impegnata a contrastare la criminalità ambientale.

Il nostro impegno deve vederci in prima fila per contrastare fuori dai nostri confini come al loro interno il traffico illegale di wildlife, facendo un passo in avanti verso quella cultura della cooperazione che non sia solo assistenziale ma anche promotrice di opportunità di lavoro, garantendo l'uso sostenibile di tutte quelle risorse di cui noi oggi siamo dei grandi consumatori.

CHIEDIAMO AL GOVERNO E AL PARLAMENTO ITALIANI

- Riconoscere la gravità del tema inserendolo nell'**agenda di lavoro dei Ministeri competenti** (Interni, Ambiente, Politiche agricole, Esteri e Giustizia) **promuovendo un adeguato coordinamento tra questi dicasteri.**
- Promuovere un'attiva partecipazione al dibattito delle Nazioni Unite per la promozione di una **Risoluzione ONU ad hoc e la definizione di una Figura di rappresentanza che segua tali temi.**

- Contribuire a consolidare il **ruolo delle Nazioni Unite e delle sue agenzie nella promozione di una attività di coordinamento e indirizzo per contrastare i reati legati ai traffici illegali internazionali di specie protette.**
- Consolidare e dare seguito agli **impegni siglati con la Dichiarazione di Londra del febbraio 2014.**
- Adoperarsi su scala EU per la definizione di una **Strategia Europea e di un Piano di Azione** in materia, analogamente a come si è fatto per contrastare il mercato di droga e uomini.
- **Contribuire a facilitare le relazioni internazionali e gli scambi di informazioni tra le diverse autorità di enforcement e le agenzie internazionali** come INTERPOL, UNODC, WCO, CITES per contrastare i traffici illegali.
- Consolidare e rafforzare l'impegno delle Autorità Italiane su scala internazionale e nazionale per la **piena e completa applicazione delle norme in materia CITES.**
- Consolidare e rafforzare le Forze di Polizia italiane per la lotta ai crimini ambientali, in particolare con il rafforzamento ed unitarietà del Corpo Forestale dello Stato.
- Promuovere una puntuale **Strategia nazionale** utile a coordinare rendere più efficace il lavoro delle diverse autorità coinvolte nel contrasto al commercio illegale di wildlife.
- **Adeguare e rafforzare la legislazione in materia** per consentire alle Autorità di Polizia ed alla Autorità Giudiziaria di potere contrastare adeguatamente tali crimini ambientali, anche con l'inasprimento del sistema sanzionatorio penale e l'introduzione nel Codice Penale dei "Delitti contro l'uccisione ed il traffico illegale di specie selvatiche protette".
 - a) **Sviluppare una strategia di cooperazione internazionale verso quei paesi in via di sviluppo che oggi sono interessati dalla piaga del traffico illegale** e che svolgono un ruolo importante negli scambi di risorse con il nostro paese.
 - b) Promuovere un confronto con le principali componenti della società industriale italiana per definire una **Carta della sostenibilità** che favorisca il mercato di prodotti legali.

CHIEDIAMO AL MONDO INDUSTRIALE ITALIANO

- Non acquistare prodotti/materie prime di origine animale e vegetale di cui non sia chiara l'origine e o che appartengano a specie dichiarate in pericolo.
- Partecipare alla promozione di attività di sensibilizzazione ed informazione dei consumatori.
- Supportare lo sviluppo di **relazioni internazionali** con i nostri maggiori partner commerciali che favoriscano lo sviluppo di Piani di Gestione per quelle specie oggetto di commercio con il nostro paese.

CHIEDIAMO ALLA SOCIETÀ CIVILE

- **Contribuire alla conservazione delle nostre specie animali vegetali non acquistando animali vivi, piante e prodotti che derivino da specie animali e vegetali protette e a serio rischio di estinzione.**

- Informarsi prima di acquistare qualsiasi prodotto di cui non siano chiari i componenti e l'origine. Pretendere la corretta informazione da parte dei venditori.
- Acquistare sempre prodotti come mobili in legno, libri, parquet e tanti altri che siano certificati e di cui sia chiara l'origine.



Liberazione di un falco pellegrino

Principale Bibliografia

Accord. 2013. Conflict Trends. Issue 3, 2013.

Agger K., Hutson J., 2013. "Kony's Ivory: How Elephant Poaching in Congo Helps Support the Lord's Resistance Army". June 2013 Enough.

Bennett, E. L. 2011. Another inconvenient truth: the failure of enforcement systems to save charismatic species. *Oryx*, 45(4), 476-479.

Beyers, R. L. & Hart, J. A. 2011. Resource wars and conflict ivory: The impact of civil conflict on elephants in the Democratic Republic of Congo - The case of the Okapi Reserve. *PloS One*, 6(11): 1-13.

Boitani L., P. Ciucci e E. Raganella Pelliccioni. 2010. Ex post compensation payments for wolf predation on livestock in Italy: a tool for conservation? *Wildl. Res.* 37(8):722-730.

Brack, D. & Hayman, G. 2002. International Environmental Crime: The Nature and Control of Environmental Black Markets. London, UK: Royal Institute of International Affairs.

Brashers et Al., 2014, "How loss of wildlife leads to child slavery". *Science Magazine* 376-378. Luglio 2014.

Campana, A. & Turner, J. 2009. Animal Investigators: Solving Wildlife Crimes and Saving Endangered Species in Brazil and China. Wilson Center, 20 May 2009.

Chomel, B. B. & Belotto, A. 2007. Wildlife, exotic pets, and emerging zoonoses. *Emerging Infectious Diseases*, 13(1): 6-11.

CITES, 2013. Interpretation and implementation of the Convention: Species trade and conservation - Elephants: Monitoring of illegal trade in ivory and other elephant specimens. Report of the Secretariat. Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora. [PDF]: <http://www.cites.org/eng/cop/16/doc/E-CoP16-53-02-01.pdf>.

CITES, 2013. Status of African elephant populations and levels of illegal killing and the illegal trade in ivory: a report to the African Elephant Summit. Dicembre 2013

Ciucci P, e L. Boitani. 2008. The Apennine brown bear: a critical review of its status and conservation problems. *Ursus*, 19(2):130-145.

Clausen, B. et. al. 2009. Corruption and Confidence in Public Institutions: Evidence from a Global Survey. Policy Research Working Paper, 5157. World Bank.

Dalberg Global Development Advisors. 2012. Illicit Wildlife Trafficking: Time to Rethink the Approach: A Consultation with Governments. WWF.

Dalberg Global Development Advisors. 2012 Fighting Illicit wildlife Trafficking: a consultation with governments. WWF. Dicembre 2012.

EIA. 2014. In cold blood: combating organized wildlife crime. Environmental Investigation Agency. Febbraio 2014.

Elliott, L. 2011. Transnational Environmental Crime: Applying Network Theory to an Investigation of Illegal Trade, Criminal Activity and Law Enforcement Responses. Canberra: Transnational Environmental Crime project Working Paper 1/2011.

FAO, 2010. Global Forest Resources Assessment.

Felbab-Brown, V. 2011. The Disappearing Act: The Illicit Trade in Wildlife in Asia. The Brookings Institute.

Guan, Y. & Zheng, B. J. 2003. Isolation and characterization of viruses related to the SARS Coronavirus from animals in southern China. *Science*, 302(5643): 276-278.

Haken, J. 2011. Transnational Crime in the Developing World. Global Financial Integrity.

- ICCF. 2012. Africa's "Rhino Wars" Threaten Eco-Tourism Industry, Jeopardize Development on the Continent. International Conservation Caucus Foundation. [Online]: http://www.iccfoundation.us/index.php?option=com_content&view=article&id=436:africas-rhino-wars-threaten-eco-tourism&catid=69:2012&Itemid=353 Accessed: 30 October 2012.
- Karesh, W. B. & Cook, R. A. 2007. Implications of wildlife trade on the movement of avian influenza and other infectious diseases. *Journal of Wildlife Diseases*, 43(3) Supplement: S55-S59.
- Korir J. et Al. 2013. Wildlife-based Tourism, Ecology and Sustainability of Protected areas in Kenya. *Journal of natural Sciences Research*, 3(3),pp1
- LAV, Rapporto Zoomafia 2007
- Lawson K. & Vines A., 2014. Global Impacts of the Illegal Wildlife Trade: The costs of crime, insecurity and institutional erosion. February 2014. Chatam House
- Legambiente "Rapporto ecomafia 2013"
- Leggett, T. & Dawson, J. 2011. Organized Crime and Instability in Central Africa: A Threat Assessment. Vienna: United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC).
- Lowther, J. & Cook, D. 2002. Crime and punishment in the wildlife trade. Godalming: WWF-UK.
- Milliken, T. & Emslie, R. H. 2009. African and Asian Rhinoceroses - Status, Conservation and Trade. A report from the IUCN Species Survival Commission (IUCN/SSC) African and Asian Rhino Specialist Groups and TRAFFIC to the CITES Secretariat pursuant to Resolution Conf. 9.14 (Rev. CoP14) and Decision 14.89.
- OECD, 2012. Illegal trade in environmentally sensitive goods.
- Podobnik, B. et. al. 2008. Influence of corruption on economic growth rate and foreign investment. *The European Physical Journal B*, 63: 547 - 550.
- Posillico M., A. Petrella, L. Sammarone e G. Potena. 2002. Piano preliminare di conservazione dell'orso bruno. Progetto LIFE NAT99/IT/6244. Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Roma.
- Seligson, M. A. 2002. The impacts of corruption on regime legitimacy: A comparative study of four Latin American countries. *The Journal of Politics*, 64(2): 408 - 433.
- South, N. & Wyatt, T. 2011. Comparing illicit trades in wildlife and drugs: an exploratory study. *Deviant Behaviour*, 32: 538-561.
- "The London Declaration" London, Febbraio 2014 . <https://www.gov.uk/government/publications/declaration-london-conference-on-the-illegal-wildlife-trade>
- "The Marrakech Declaration" Marrakech, <http://www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Generic-Documents/>
- TRAFFIC & WWF, 2012 "Rhyno Horn Consumers: who are they?".
- TRAFFIC. 2008. What's Driving the Wildlife Trade? A Review of Expert Opinon on Economic and Social Drivers of the Wildlife Trade and Trade Control Efforts in Cambodia, Indonesia, Lao PDR and Vietnam. Washington DC: East Asia and Pacific Region Sustainable Development Discussion Papers. East Asia and Pacific Region Sustainable Development Department, World Bank.
- TRAFFIC Report, 2013, Sarah Stoner Natalia Pervushina, "Reduced to skin and bones revisited: An Updatre Analysis of Tiger Seizures From 12 Tiger Range Countries (2000-2012)"
- TRAFFIC 2014. "Illegal trade in ivory and rhino horn: an assessment to improve law enforcement under the wildlife traps project"
- Transparency International. 2012. Overseas Bribery. [Online]: <http://www.transparency.org.uk/our-work/corruption-overseas/bribery> Accessed: 15 October 2012.

UNEP. 2014. The Environmental Crime Crisis. Threats to sustainable development from illegal exploitation and trade in wildlife and forest resource.

UNEP 2012, "The Last Stand of the Gorilla: environmental crime and conflict in the Congo Basin"

UNEP, INTERPOL , 2012 "Green Carbon, black trade".

UNEP, CITES, IUCN, TRAFFIC. 2013. Elephants in the Dust - The Africa Elephants crisis. A rapid response assessment.

UNEP. 2009. From Conflict to peace building. The role of natural resources and the Environment. Febbraio 2009

UNODC. 2010. The Globalization of Crime: A Transnational Organized Crime Threat Assessment. United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC).

UNODC. 2012. Wildlife and Forest Crime Analytic Toolkit. International Consortium on Combating Wildlife Crime.

UNSC. 2010. Final report of the Group of Experts on the DRC, submitted in accordance with paragraph 6 of Security Council resolution 1896 (2009). United Nations Security Council. 29 November 2010.

Vira V. & Ewing T. 2014. "Ivory curse: the Militarization & Professionalization of Poaching in Africa. Born Free & C4ADS. Aprile 2014.

Vira V. & Ewing T. 2014. "Out of Africa: Mapping the Global trade in Illicit Elephant Ivory. Born Free & C4ADS. Agosto 2014.

Warchol, G. L. 2004. The transnational illegal wildlife trade. Criminal Justice Studies, 17(1): 57-73.

Wasser, S. K. 2009. Testimony of Samuel K. Wasser to the U.S. House of Representatives Committee on Natural Resources, Subcommittee on Insular Affairs, Oceans and Wildlife. H.R. 3086, Global Wildlife Conservation, Coordination, and Enhancement Act of 2009. 28 July 2009.

White House (Obama Administration), "Combating Wildlife Trafficking," Executive Order 13648 of July 1, 2013, Federal Register 78(129), July 5, 2013, pp. 40621-40623

Wittemeyer G. et Al, 2014 "Illegal killing for ivory drives global decline in African elephants". The Nature Conservancy. Marzo 2014. [Online]: www.pnas.org/lookup/suppl/doi:10.1073/pnas.1403984111/-/DCSupplemental.

World Ocean Review, 2013. Illegal fishing. [Online]: <http://worldoceanreview.com/en/wor-2/fisheries/illegal-fishing/>

WTTC. 2012. The Review 2011. World Travel & Tourism Council.

WTTC. 2012. Travel & Tourism: Economic Impact 2012 World. World Travel & Tourism Council.

Wyler, L. S. & Sheikh, P. A. 2008. International Illegal Trade in Wildlife: Threats and U.S. Policy. Washington DC: Congressional Research Service.

WWF Italia, 2012. Dossier. Guardie ...& ladri di natura. Viaggio nell'altra Italia che difende I beni comuni.

WWF Italia, 2007. Dossier. "Caccia: radiografia di un paese "contro natura" e fuori dall'Europa".

Zimmerman, M. E. 2003. The black market for wildlife: combating transnational organized crime in the illegal wildlife trade. Vanderbilt Journal of Transnational Law, 36:1657-1689.